BRIGITTE AUBERT
DIARI DI CASA MARCH
(Les Quatre Fils Du Docteur March, 1992)

INTRODUZIONE

Diario dell'assassino

La prima volta che... No, innanzitutto vorrei salutarvi. Buongiorno, cari amici. Cari nuovi amici. Buongiorno, caro diario segreto. Buongiorno, caro me segreto che oggi decido di raccontare la mia vita e quella della nostra famiglia.

Ecco quello che mi preme raccontarvi. La prima volta, avevo... inutile precisare l'età esatta, diciamo che ero un bambino. Un caro, piccolo bambino. Anche lei era una bambina. Aveva un vestito di acrilico, rosso, di un bel rosso vivo. Sapevo che l'acrilico prende fuoco tremendamente bene, come una torcia.

Quando ho appiccato il fuoco al suo vestito ha gridato, poi è bruciata. L'ho guardata bruciare fino alla fine. Era tutta gonfia, e gli occhi le uscivano dalla testa. Me ne ricordo ancora molto bene, eppure ero solo un bambino. Ma ne ho avuto sempre un ricordo eccellente.

Mi piaceva vederla bruciare. Sapevo che sarebbe morta. E mi piaceva. Mi piace. Dare la morte. La morte.

Era la prima volta. Poi arrivò mia madre e mi prese tra le braccia. La mamma vuole molto bene a tutti noi. È molto affettuosa, molto dolce. Piangeva. Mi chiesi se piangesse perché sapeva.

Io non volevo fare del male alla mamma.

Mi sono liberato dalle sue braccia; aveva braccia appiccicose per il sudore. Mi sono allontanato mentre lei rimaneva lì, a piangere. Poi sono tornato, insieme con gli altri. E la mamma era sempre lì, seduta per terra. Non ha detto niente. Non ha detto niente neppure quando l'ho rifatto.

Ho voglia di dirlo. Ho sempre voglia di dirlo. L'ho rifatto molte altre volte. Mi dà sempre il medesimo piacere, sai, caro diario segreto: uccidere mi dà sempre il medesimo piacere. Dicono che sia male. Che sia male fare del male. Ma che cosa vuoi che ne capiscano. È bello fare del male. È molto bello, a me piace.

E comunque non posso fare a meno di farlo. Non perché sia pazzo. Ma perché ne ho voglia: trattenermi mi fa star male, troppo. Devo farlo.

VISIT…

Ma è anche necessario che faccia attenzione. Perché ora sono grande. E mi schiafferebbero dentro. La mamma non riuscirebbe a impedirlo. Soprattutto perché è diventata vecchia e stupida.

Rido perché immagino che qualcuno potrebbe leggere i miei appunti. Io li nascondo bene. Ma ci sono sempre ficcanaso. E saranno beccati. In guardia, ficcanaso, state attenti: il nemico vi ascolta.

Non sono stupido: scrivo solo quando sono solo. E non ho intenzione di descrivermi. Né di dire come mi chiamo, o cose di questo genere. No, nessun segno di identificazione. Sono come un cadavere che va tenuto nascosto in fondo a un armadio.

So che è rischioso scrivere tutto. Ma ne ho voglia. Non desidero più tenere per me tutto quanto, e poi... ho anche voglia di parlare di noi, della nostra famiglia.

Identificarmi... non potrebbero.

Non posso parlare con nessuno. E questo è ovvio, visto che io sono nessuno. *Memorie di nessuno*: non male, come titolo.

In famiglia siamo quattro. Quattro ragazzi. Papà fa il medico. Noi siamo Clark, Jack, Mark e Stark. È la mamma che si è divertita a chiamarci così. Ci assomigliamo molto. Normale, visto che siamo gemelli. Sì, siamo nati nello stesso giorno. La notizia andò in prima pagina su tutti i giornali. Quattro bei ragazzi. Forti, bruni, capelli ricci e mani grandi. Assomigliamo a papà. La mamma invece è piccola, pelle rosea, brutti capelli castani con sopra un po' di biondo posticcio, occhi azzurri. Come papà. Tutti noi abbiamo gli occhi azzurri. Siamo una famiglia unita.

Una cosa è certa, se si commette l'errore di specializzarsi, si rischia di farsi beccare. Perciò io uccido chi capita, con qualunque cosa. Non sono un maniaco. Quello che conta è che loro muoiano. Quando succede devo sforzarmi per evitare di esultare e di urlare dal piacere. Tremo. Solo a pensarci, ora, mi tremano le mani.

Clark vuole fare il medico. Jack frequenta il conservatorio. Mark è praticante presso un avvocato. Stark studia per diplomarsi in elettronica.

E io, io sono uno di loro.

E ho le mani piene di sangue.

Il che mi diverte. Proprio questo è il bello. È come un gioco. Cercate l'errore. Io sono molto ben camuffato.

Clark fa parte della squadra di calcio della facoltà di medicina. È molto forte, brutale, robusto, un vero toro. Jack ama solo il suo pianoforte, è timido, sognatore. Mark, invece, è calmo e serio. Pulito. Vuol diventare ma-

gistrato, non ama scherzare. Stark infine è matto. Violento, imbroglione, distratto. Un lunatico. Lavora sui circuiti informatici, roba di computer.

Ognuno di noi ha la sua stanza. Le sue abitudini. Le sue manie. Quando la mamma ci guarda, sembra che ci ami tutti allo stesso modo. Io voglio bene alla mamma. Almeno, mi sembra. Non è molto importante voler bene.

Il tempo passa presto. Bisogna che metta via questi fogli, che li nasconda. Vediamo... Ah, sì! Papà starà per rientrare: sono le 19 e 42. Credo che mi abbia fatto bene parlare con te, piccolo diario. Mi sento più calmo.

Diario di Jeanie

Non è possibile, non posso crederlo. Ripenso a quegli appunti, una cosa sconvolgente.

Sono nella mia stanza, da sola, sono andati tutti a dormire. È capitato mentre mettevo in ordine in camera sua. Lei era di sotto. Guardava la televisione. Ho avuto il desiderio di provare la sua pelliccia. Desiderio sciocco, d'accordo, ma anche avere una pelliccia, se poi non si esce mai, è un po' idiota, o no? E lei, dopo il colpo, non esce mai. È anche per questo che hanno bisogno di una cameriera, perché non deve affaticarsi. La pelliccia mi stava bene, forse un po' piccola. Un po' corta. Me la sono tolta, ho guardato se ce n'era abbastanza per allungarla. Lo so che è sciocco, visto che non è mia. Non so, è stato automatico. C'era qualcosa nell'orlo. Ho guardato. Era quella roba. Quell'orrore. Ho rimesso tutto esattamente dove si trovava. Se si accorge che qualcuno ci ha messo le mani...

Sono ridiscesa. Erano tutti là. Il dottore mi ha detto di portare il brandy. Quanto beve! Lei stava lavorando a maglia, e rideva da sola. Credo che sia un po' toccata. Loro quattro guardavano la televisione. È pazzesco, sapere e vederli lì davanti alla televisione, tranquilli. Che cosa farò?

Mi farò licenziare, ecco che cosa farò. Se mi immischio in affari che non mi riguardano... Eppure, qualcosa bisogna pur fare. Ma mettere qualcuno in mano agli sbirri... Non posso. Non si può fare una cosa del genere quando si son fatti due anni di galera.

Schifoso, carogna, disgustoso! Ho una fifa blu. Saprà che ho scoperto il suo segreto e mi ucciderà. Mi brucerà viva, mi passerà nella centrifuga, la porta l'ho chiusa a chiave. Fortuna che loro non si occupano per niente di me. Sento camminare. Falso allarme. Bisogna riflettere. Prima di tutto bisogna sapere chi. No. No. Chiudere gli occhi. Non occuparsi più di niente.

Lasciar fare. Né visto né letto.

Eppure non posso restare così, senza sapere. Ma perché mai sarò finita in questa gabbia di matti? D'accordo, non era possibile rimanere dove ero, visto che cosa era capitato. Sono davvero sfortunata. A meno di non mostrare questo «diario» al dottore. Deciderà lui... magari di mettermi alla porta per insegnarmi a ficcare il naso nei loro panni sporchi. Me ne andrò a dormire.

Diario dell'assassino

Oggi parlerò di Jack. Jack è dolce, con gli occhi sempre un po' persi nel vuoto, taciturno. Arrossisce in continuazione. Pensa molto alle ragazze, ma non osa parlarci. Non ha amici. Timido, chiuso, complessato. Buon profilo per un assassino. Sta a voi giudicare. Compone melodie. Tristi. È gentile con la mamma. E con Jeanie (la cameriera). Una brava ragazza, credo. Beve un po' troppo. Ma è servizievole. È un bel po' che me ne sto buono. Credo di avere voglia. La sento venire. Bisogna trovare qualcuno. Avevo pensato a Jeanie, appunto. Ma è troppo vicina. Non voglio suscitare sospetti. Non sono così sciocco. Bisogna trovare. E in fretta. Ma chi?

Jack è alto uno e novantacinque. È slanciato, capelli piuttosto lunghi. Gli piace indossare sciarpe colorate, e gira sempre con un libro sotto il braccio. Quando era piccolo lo chiamavano «la bambina», ma adesso è comunque bello robusto. Tutti noi siamo belli robusti. Questo per quanto riguarda Jack.

(Sono preoccupato.) Anche Clark, ovviamente, è alto. In più è molto muscoloso, sicché lo si direbbe un gigante. Alza spesso la voce, si muove in continuazione, picchia facilmente. Non che sia nevrotico, nient'affatto! Ma quando va fuori dai gangheri non si riesce mai a capirne la ragione. Se un giorno qualche piccolo ficcanaso mi leggesse, si romperebbe la testa nella speranza di trovare una traccia; ma non ce la farebbe mai a sapere.

«Sono un assassino, non un imbecille.» Questa frase mi piace molto.

La mamma vaneggia sempre più. Le sue pillole l'abbrutiscono completamente. Papà è sempre distratto. Come Stark. Stark lo studioso. Mi piace parlare di noi. Mi piace pensare a noi. Mi piace pensare a uno di noi. Ben nascosto, sorridente. Educato. Assassino. Mi piace dirlo: assassino.

La mamma vuole che si vada a far visita a zia Ruth. Abita molto lontano da qui. Forse strada facendo troverò qualcosa con cui divertirmi.

Diario di Jeanie

Sono partiti stamattina, molto presto. Pranzeranno a casa della zia.

Sono salita dalla Vecchia, ho preso il diario nella pelliccia e ho letto che lui tenterà di farlo durante il viaggio. Nel bagno, la Vecchia canticchia.

Ascolto per sapere se tutto va bene. Non si sa mai. Povera donna... Non come mamma Ficks. Che stronza, quella! Lasciava quattrini dappertutto. Tutti quei quattrini messi in mostra sotto il mio naso... Suvvia, non siamo pezzi di legno!

Bisognerebbe interrompere il loro viaggio. Stasera il dottore non rientra. Va a un recital di poesia. Fatti suoi. I ragazzi hanno telefonato che rientreranno domani, faranno una sosta perché piove a dirotto. In questo momento devono essere dalle parti di Demburry. Si fermeranno là, per fare uno spuntino.

Oh, Gesù, Gesù! Non è possibile, bisogna fare qualcosa! Ho un bel dire che è vero, non riesco a crederci. Non può essere Jack, così carino. E il grosso Clark è troppo rozzo, troppo sempliciotto. Anche se non significa niente: Michèle, anche lei era sempliciotta, eppure ha sgozzato i suoi tre bambini...

Un fatto è certo, è malato.

Sarà anche carino e gentile... sarà. Ma gli occhi? Come mai quando guarda non si riesce a capire? Non oso più guardare i ragazzi negli occhi, ho paura che il pazzo capisca dal mio sguardo che so qualcosa. Eppure. Eppure, eppure, sono io che diventerò pazza. E dire che a quest'ora avrei potuto starmene a migliaia di chilometri da qui, con un tipo davvero carino. Sono giovane, non sono male, perché perdo il mio tempo in una tana di assassini? Ho perso tutto il mio buonumore. Questa cosa mi fa diventar matta. Bisogna che non ci pensi più e basta.

Diario dell'assassino

È fatta. Va meglio. L'ho fatto.

Ricordo benissimo tutto, dall'inizio alla fine. Ieri sera ci siamo fermati a Demburry. Pioveva a dirotto. Eravamo sfiniti. Abbiamo abbassato i sedili per dormire un po'. Poi siamo andati a cenare. C'era una ragazza. Carina. Sola. Sola a un tavolo. Abbiamo scherzato. Clark l'ha invitata a unirsi a noi. La ragazza ha rifiutato. Mi piaceva. Era attraente. Stark ha detto che non pioveva più. Siamo andati via. Ci siamo coricati. Dopo un po' dormi-

vano tutti. Uno di noi si è alzato, piano. Molto piano. Sono andato in una cabina telefonica. Ho telefonato al drugstore. Vedevo la ragazza attraverso il vetro...

Stava mangiando un hot-dog. Il padrone l'ha chiamata. L'ho invitata a bere qualcosa. Ha chiesto chi fosse all'apparecchio. Gliel'ho detto. Ha chiesto da dove chiamassi. Le ho detto anche questo. Lei ha guardato attraverso il vetro e ha riso. Avevo vinto.

Ha pagato, è uscita, io l'aspettavo all'angolo della strada. Aveva ricominciato a piovere. Molto forte. Abbiamo fatto una corsa. Ci siamo riparati sotto un portico. Un portico buio. Di sera le piccole città sono tranquille. Per strada non c'è nessuno.

Ho preso il cacciavite dalla tasca sotto il giubbotto, l'ho baciata, ci siamo accarezzati un po', avevo la pelle d'oca. Lei ha toccato il mio... Mi ha toccato con la mano bagnata di pioggia, io le ho ficcato il cacciavite nel ventre, fino al manico. Ho premuto la sua bocca contro la mia spalla, ne sentivo i denti, tutto il suo corpo si era irrigidito, la tenevo bene. Aveva la mano contratta su di me, era piacevole. Ho goduto nella sua mano, poi lei è morta. L'ho lasciata.

È caduta. Mi sono tirato su il bavero. Ho asciugato il cacciavite sulla sua gonna. Sono andato via. Sono tornato in macchina.

Era buio pesto. Uno di loro mi ha detto: «Che cosa succede?» Gli ho risposto: «Sono andato a pisciare.» Era buio pesto. Stamattina siamo ripartiti, ed eccoci a casa.

Mi sento bene.

Non vedo l'ora di leggere i giornali per seguire i progressi dell'inchiesta! Niente male. Non troveranno niente. Ho gettato il cacciavite. Sono pulito. Nuovo. Un vero bravo bambino.

La mamma deve avere qualcosa. Mi ha guardato e ha sospirato. Povera mamma. Le voglio bene. Un po'.

Anche Jeanie era strana. Forse era sbronza. È stata in prigione. Crede che nessuno lo sappia, ma io lo so. E so anche altre cose su di lei. Un giorno, in cui lei pensava di essere sola in casa (papà aveva portato la mamma dal cardiologo, io ero qui, nella stanza della mamma, guardavo i suoi vestiti), l'ho sentita parlare al telefono. Diceva che doveva nascondersi. Aveva paura della polizia. Parlava di una certa signora Ficks, una «stronza piena di quattrini». Diceva alla persona all'altro capo del filo che non doveva né scriverle, né altro. Credo che avesse bevuto. Ho riflettuto. Dev'essere una ladra. La tengo comunque d'occhio, pur facendo finta di niente. I ladri qui

non ci piacciono.

Ma oggi sono troppo contento per essere severo. Se solo ci fossero patate fritte per cena sarebbe il più bel giorno della mia vita.

Vi abbraccio tutti, imbecilli che non mi leggerete mai.

Diario di Jeanie

Lo ha fatto. Ha fatto quella cosa.

Hanno mangiato tutti di buon appetito. Avevo preparato pollo e patate fritte. Lei mi ha detto di farle. Lei... Per lui, per il suo mostro! Lei sa benissimo chi è, e lo ama comunque, se lo coccola. Lui sventra le povere ragazze e lei gli prepara le patate fritte!

Mio Dio, se oggi non hai niente di speciale da fare, fa' che muoiano! Tutti e quattro. In un incendio. Darò fuoco alla baracca. Credo di non aver mai avuto tanta fifa come quando ho visto il mio nome tra le carte di un folle. Di un folle che mi sorveglia perché sono una ladra. E lui... no, ma è pazzesco!

Bisogna che vada alla polizia. Dirò dell'omicidio. Faranno un'inchiesta. Su di loro. Su di me. Mi metteranno in prigione. Al fresco. Per due o tre anni. O di più, visto che non sono teneri con i recidivi. Sicuro. Sono incastrata. È questo che mi fa diventare pazza: sono incastrata. E ora, che cosa farà? Quante ne farà fuori?

Ogni volta che salgo al piano di sopra ho il cuore che batte all'impazzata. Immagino che mi stia alle costole, che abbia le braccia alzate, mi giro, e il coltello si conficcherà nella mia gola e vedrò i suoi occhi da pazzo. Gli occhi di Clark o di Mark o di Stark o di Jack. Gli occhi dell'amante di patate fritte. L'amante di patate fritte. Almeno questa è una traccia...

Rifletto. Peccato che si somiglino tanto.

A Clark piacciono le patate fritte. Di questo sono sicura: viene in continuazione a fregarne in cucina. D'altronde, appena giro le spalle, vengono tutti a rubare nel frigorifero, come se non si rimpinzassero già abbastanza a tavola! Si è appena finito di fare la spesa che bisogna rincominciare. E poi, la mattina, a chi tocca andare a raccogliere le bottiglie di latte vuote e le scatole di cereali disseminate per casa? Bravi, avete indovinato.

Dove ero rimasta? Jack ha preso due volte patate fritte, anzi, tre. Le mangia a manciate, con il ketchup. Dopo ha l'aria sognante di uno che medita su un concerto pieno di semibiscrome, ma intanto si rimpinza ben bene! Stark ha detto: «Che bello, le patate fritte!» Ha fatto scrocchiare le dita

e ha baciato sua madre. Per dirle grazie? Mark era più tranquillo. Ma anche lui ha fatto il bis. E ha bevuto vino. Di solito non beve. Forse perché è uno che ha qualcosa da nascondere, gusti e natura? Forse interpreta un ruolo, nel caso in cui... Ha bevuto. Per festeggiare che cosa? Il dottore era contento, una volta tanto. Rideva. Doveva essere bello, ieri, il recital di poesia!

Banda di debosciati. Ho voglia di bere qualcosa di forte. Ma ho paura a scendere. Sono sicura che di notte se ne va in giro per casa, con in testa i suoi pensieri luridi. Con in mano i suoi pensieri luridi. Mi vengono i brividi. Oh, come berrei un po' di gin!

Diario dell'assassino

Mi annoio. Sui giornali non si parla più della ragazza. Dato che siamo in vacanza non facciamo altro che stare tutti qui a girare in tondo. Le vacanze le passiamo sempre insieme, come una famiglia unita. La mamma è contenta, canticchia, lavora a maglia, mi sorride con un'aria triste.

Papà non c'è mai. Clark dice che ha un'amante. Mark fa la faccia imbarazzata. È un tipo discreto, Mark. Jack suona il pianoforte e scrive canzoni. Stark sta tutto il tempo in camera sua, a fare lavoretti di bricolage. Siamo buoni. Guardiamo la televisione. Jeanie dice che la televisione fa diventare scemi. Lei questo rischio non lo corre di sicuro.

Jack ha detto a papà che la sera dell'omicidio eravamo a Demburry. Clark ha detto che avevamo avuto fortuna, ci saremmo potuti imbattere in quel folle. Stark ha detto che avevamo visto la ragazza al drugstore e Mark ha aggiunto che era molto seducente. Eravamo tutti dispiaciuti. Dentro di me me la ridevo. Li guardavo tutti, con le loro facce dà circostanza, e ridevo.

Ma chi ero? Chi ero?

Cercate bene, sporchi ficcanaso! Non sono scemo, non lo saprete mai.

Diario di Jeanie

Basterebbe che prendessi questi appunti e che andassi al commissariato. È semplice. Oh, Jeanie, Jeanie, tu non sei che un coniglio, una pezza da piedi, una criminale!

In questo periodo bevo troppo, devo smettere. Oltretutto questo gin in offerta speciale è disgustoso.

Se ne stanno tutti rintanati in casa con quella fottuta televisione! Non

sono gemelli, sono siamesi! Sempre incollati l'uno all'altro, ragazzi che hanno quasi diciotto anni! Sempre tra i piedi, a sbucare fuori dove meno uno se lo aspetta, mi sembra di vederne uno a destra, invece salta su a sinistra, e ogni volta mi prende un colpo. Lei, invece, fa la maglia. Il dottore ha molto lavoro. Quando torna a casa è di pessimo umore, vuole mangiare subito. In questo periodo ho un lavoro pazzesco. Vogliono sempre qualcosa; il dottore ha detto che gli sembra che il brandy finisca molto in fretta. Bisogna che mi dia una regolata.

Questa storia mi frulla in testa in continuazione. Mi fa diventare matta. Ma che cosa fa la polizia? Che banda di incapaci! Buoni giusto a schiaffare in galera delle povere ragazze! Mi ci dovrei mettere io, con il cacciavite, beccati questo! Farli fuori tutti e fregare loro la grana. Dico fesserie. Devo nascondere questo quaderno. Non si sa mai, in caso venga qui a frugare. Sarebbe più semplice non scrivere, ma non posso tenermi tutto in testa. Scrivendole, le cose diventano più chiare. In cella, Martha e io annotavamo tutto quello che ci capitava, come passavamo il tempo, e roba del genere. Mettere le cose in chiaro. È quello che bisogna fare, riflettere, rileggermi, trarre delle conclusioni. Mi rileggo.

Prima di tutto ho l'impressione che se la prenda solo con le donne. Questo è già qualcosa. Insomma, i due omicidi di cui parla sono di donne. Una bambina e una ragazza attraente, una ragazza che gli piaceva... Io gli piaccio? Sicuramente no. Non sono sexy, non sono elegante, sono piuttosto del genere rustico, non attraente, né eccitante... Anche se... Lasciamo perdere, acqua passata. Quello che voglio dire è che ho l'impressione di non essere il suo genere di cadavere. È già qualcosa.

Dovrei dare un'occhiata a qualche libro sui matti. Come ne avevamo in biblioteca, laggiù. Ecco una buona idea. Capire perché lo fa. Prevedere che cosa farà. Se riuscissi a impedirglielo non ci sarebbe bisogno di far entrare gli sbirri in questa faccenda.

No, sono forse diventata scema? Mettermi a curare questo tizio invece di fare le valigie? Jeanie, mia cara, tu sei malata! Non so che cosa fare. Sono frastornata. La ragazza, nello sceneggiato, diceva sempre così: «Andy, tesoro mio, sono frastornata.»

Eh, sì, anch'io, mia cara! Vado a prendermi una cicca, ehm... scusate una sigaretta.

Diario dell'assassino

Le vacanze non finiranno mai. Oggi ho avuto voglia. Sono uscito per vedere se trovavo qualcosa di interessante.

In effetti c'è una ragazza che abita qui accanto, ma non mi piace molto. È sul genere brava ragazza, con le trecce; un po' giovane per i miei gusti. Ormai sono un adulto, non mi eccita uccidere bambini.

Preferisco le ragazze della mia età. Loro sanno bene quello che vogliono. E questo mi fa tornare in mente l'altra, a Demburry.

Quando ho molta voglia prendo un coltello e me lo passo addosso, poi mi sento meglio. Ne vorrei uccidere una così, con il coltello. Prenderò il coltello e glielo pianterò dentro con tutte le mie forze. Tutto il sangue le uscirà dalla bocca. Mi piace raccontarmi queste cose.

La mamma ha l'aria triste. Non ci si occupa molto di lei.

Mark scrive una relazione. Clark ripassa. Jack sta componendo un concerto. Stark si costruisce un computer. Papà è spesso assente, e sa di profumo. Ma non posso passare la vita a consolare mia madre.

Domani è il nostro compleanno. Avremo moltissimi regali. Io so che cosa sarebbe un bel regalo, un bellissimo regalo, un «boccone da re», come dice papà guardando le ragazze sulla spiaggia.

Non come Jeanie. Questa ragazza non è graziosa, è sempre sbronza. Non capisco perché la teniamo.

Quando avrò una famiglia, per servire a tavola prenderò solo ragazze carine, ben fatte, sorridenti. E non ladre uscite dai bassifondi.

Bisogna che trovi qualcosa di divertente per questo compleanno, da potermici svagare mentre saremo tutti lì a mangiare il dolce e a fare le smancerie alla mamma. Ho un'idea.

Una buona, piccola, succosa idea. Arrivederci, caro diario, ho da fare.

Diario di Jeanie

Che porcheria avrà in mente?

Sono andati tutti al cinema. Io sono sola con la Vecchia. La piccola con le trecce deve essere Karen, la figlia dei Blint. Dovrei telefonare e dirglielo. Dire: «Scusate, ho sbagliato numero,» prima di mettermi a recitare le mie stramberie e che loro chiamino il manicomio.

Potrei essere io, l'«idea»? No, fortunatamente non gli piaccio. Sporco piccolo vizioso. Fortunatamente mi trova troppo brutta... E lui, si è visto? Perché tutti e quattro, non per dire, ma, a parte i muscoli, eh... quattro belle bestie, come il loro schifo di padre.

Avrei dovuto andare con loro, incollarmici, impedire di farlo. Sono complice, ecco che cosa sono, come quel tizio di *Olocausto*, che faceva finta di dirigere un centro di riabilitazione e invece dirigeva un campo di concentramento, proprio, sono come quello là! Il gin mi risale nel naso, è disgustoso. Specie di vigliacca che sei, Jeanie, rozza e ubriacona, incapace di impedire a un mattoide di far fuori tutte le ragazze che gli capitano sottomano... Mi deludi, ragazza mia, mi deludi, mi deludi.

Diario dell'assassino

Buongiorno! La mamma sta facendo un dolce. Papà ha telefonato: sarà in ritardo per la cena. Sicuramente sta facendo acquisti per noi.

Stamattina la piccola qui a fianco mi ha detto «ciao». Ha l'aria viziosa e malata, con sorrisetti furbi. Il genere di sgualdrinella «che fa impazzire gli uomini», come dice papà. Non avevo tempo per occuparmi di lei, ma più avanti ci penserò seriamente. Per la mia idea, tutto a monte. Sono partiti per la campagna con il loro bambino. Peccato.

Sono di pessimo umore. La grassa Jeanie mi dà ai nervi, con i suoi modi da sporca spia. Devo fare in modo che papà la sbatta fuori. Ieri, quando serviva, puzzava d'alcool. Mi deprime, con quei suoi occhi mogi. Io amo le persone allegre. Bisogna che vada.

A presto, libriccino segreto, piccolo me di carta.

Diario di Jeanie

Schifoso. Provaci un po' a farmi sbattere fuori! Il bambino, il bambino... deve essere il piccolo Beary.

Bel compleanno hanno avuto, i debosciati. Coperti di regali. Se si aspettavano che gli regalassi qualcosa... Stronzi... Il padre è arrivato in ritardo. Mi piacerebbe vedere il muso della sua donnaccia. Il porco va a puttane mentre i suoi mostri uccidono tutto il quartiere. Odio questa penna che si impunta.

Mi devo riprendere. Guardo la mia mano scrivere queste parole e mi impegno a scrivere bene e a ragionare bene.

Va meglio. Jeanie, ragazza mia, tu preparerai un piano d'azione. Punto primo: la piccola Karen. (Comunque è verissimo che quella là è una brutta tipa.) Domanda: come salvarla? Risposta: bisogna vedere. Brava, che eccellente piano d'azione, Jeanie, mi sbalordisci.

Oggi, mentre leggevo, qualcuno è salito per le scale. Con un salto sono passata nella stanza da bagno della Vecchia, e l'ho fatta brillare, una volta tanto... Ma non è entrato nessuno, è proprio questo che mi fa paura. Molta paura.

Ho deciso che questo mio quaderno servirà da testimonianza. Ci annoterò tutto quello che succede. Fino a che non riuscirò a incastrare questo figlio di p... No, basta con le parolacce, eleganza e bei modi: Jeanie, ragazza mia, tu sei promossa Sherlock Holmes e, tanto per cominciare, smetti di fumare come un turco.

Allora, sorvegliare Karen. Se mi aggiro sempre da quelle parti lui non oserà. Oserà giusto darmi fuoco, forse, se sono troppo brutta per il cacciavite. Comunque sia, vedrò quale dei quattro le gira intorno.

Mi chiedo... e se fosse uno scherzo? No. Il giornale ha parlato dell'omicidio di Demburry solo il giorno dopo il loro ritorno, e io avevo già letto i suoi appunti sull'argomento. Ho voglia di comperarmi una pistola. C'è rumore in giardino. Vado a vedere.

È passata un'ombra, giù. Ma forse è un cane. È mezzanotte, devo dormire. Non sento nessun rumore. Era sicuramente un cane.

Karen è morta.

Stamattina è venuta la polizia. L'hanno trovata nel giardino. Nella spazzatura. Sembra che il corpo sia ridotto in uno stato orrendo. C'era una coperta sopra, e sua madre urlava, mai sentito urlare in quel modo. Il padre, quando glielo hanno detto, è svenuto. L'ha trovata Bob, lo spazzino. Ha vomitato anche l'anima e poi ha chiesto aiuto, hanno fatto una iniezione anche a lui.

Piove. È stupido notare che piove, quando è appena morta una ragazzina. Eppure piove. Ho freddo. Vorrei andarmene da qui. Ma ho la sensazione di dover rimanere.

Perché non l'aveva scritto? Perché, perché, perché?!! Bel compleanno... Che orrore! L'ha avuto, il suo bel compleanno. Da due ore sto seduta qui, a fumare e a guardare la pioggia. In casa non ci sono rumori.

Sono tutti nelle loro camere. Ieri sera ero ubriaca. E stamattina, Karen è morta.

La Vecchia non si è mossa. Scuote la testa, borbottando. Lavora a maglia una coperta per il divano del salone. E comunque non è vecchia. Quindici anni più di me, tutto qui. Spero, tra quindici anni, di non essere così anch'io!

Non so che cosa fare. Bisognerebbe che riuscissi a parlarne con qualcuno. Un prete? Ho poca fiducia nei preti. Il cappellano della prigione, bel porco!

Quando sono venuti gli sbirri ho avuto paura. Mi hanno guardata bene. «Dovrà testimoniare,» ha detto quello alto, «se ha visto qualcosa.» «Non ho visto niente.» «Bene, tanto peggio...» Per me si mette veramente male. Se fanno dei controlli, sono fregata.

2
POSIZIONI

Diario dell'assassino

Credo che qualcuno legga i miei appunti. Se mi stai leggendo, chiunque tu sia, sta' in guardia. Sta' in guardia perché ti ammazzo.

Mio piccolo caro diario, di sicuro non ti piacerebbe se ti guardassero senza il mio permesso, se passassero le dita sul tuo inchiostro e sulla tua carta, se accarezzassero con le loro mani sporche le tracce di me che lascio su di te, ti stringo forte a me, al mio... Nessuno ti toccherà.

Oggi sono contento, sono molto contento. Ho riposto l'ascia nel garage, è pulita, brilla.

Nel quartiere piagnucolano tutti. Dicono che è il delitto di un sadico. Quando sono stato ben sicuro che fosse morta, le ho infilato il manico dell'ascia, e l'ho spinto per bene, più in fondo che potevo.

Se mi stai leggendo, forse c'è qualcuno che guarda da sopra la tua spalla. Forse sono qui e forse ti taglierò la gola.

Questa notte, quando sono passato in giardino, ho visto Jeanie alla finestra.

Stai sempre a guardare dove non si deve, eh, Jeanie...

La piccola, ho grattato alla sua finestra piano piano. Lei si è alzata, è venuta, aveva gli occhi luccicanti. Mi faceva ballonzolare il suo seno sotto il naso, con la sua minuscola camicia da notte...

La mamma ci ha regalato delle belle giacche blu con i bottoni dorati. Jack ha suonato il pianoforte, noi abbiamo applaudito.

Abbiamo cantato *Happy birthday to us*, e ho pensato a Karen. Quando si sono spente le candeline, avevo deciso.

Veramente non sono affatto contento al pensiero che qualcuno potrebbe leggermi.

Diario di Jeanie

La polizia è tornata. Hanno nuovamente interrogato tutti quanti, me compresa. Credo che si siano arenati. La madre di Karen non fa altro che piangere, la spesa gliela deve fare la vicina. Io non piango, ho gli occhi asciutti. Non piango più da almeno dieci anni.

Stamattina, sbucciando le patate, ho tentato di riflettere. Non capisco come abbia fatto quello là a capire che gli avevo letto quella porcheria che chiama il suo «diario». Quando penso che le pagine se le strofina... E adesso, continuerò a leggere? Non posso rimanere qui senza sapere niente di quello che sta architettando. Comunque, che io lo sappia o no, non posso fare niente.

Oggi non ho bevuto nemmeno un goccio. Mi tremano le mani. Rileggo il mio quaderno, ho l'impressione di essere pazza. Se potessi prendere quei fogli e fotocopiarli... Ma che scema! Basta che vada a frugare tra le loro cose e scopra quale di loro ha la scrittura uguale. Jeanie, ragazza mia, quando vuoi sei un genio! Ma se ti vede frugare tra le sue cose... E poi, sempre ammesso che?

Andare alla polizia con il diario e un campione della sua calligrafia («campione», molto elegante, Jeanie...).

Solo che, se vado alla polizia, finisce che tornano a galla i miei due anni di galera, e non mi va, no, alla polizia non ci vado. Preferisco lasciar crepare degli innocenti.

Non so che cosa fare. Ho paura di andare a vedere nella stanza, credo che mi stia tenendo d'occhio. Due anni minimo: quella vecchia capra della Ficks mi farebbe dare il più possibile, e con la mia fedina... Potrei mandare tutto per posta... C'è qualcuno dietro la porta. Ne sono sicura. Sento respirare. Sento respirare dietro la porta. È chiusa a chiave, non rischio niente. Non sento più niente, forse ho sognato. Dove potrei nascondere questo quaderno? Bisogna che trovi un nuovo nascondiglio.

Il funerale di Karen sarà domani.

Diario dell'assassino

Oggi siamo andati al funerale. È venuta anche la mamma. Il cimitero, è la sua unica occasione per uscire, non dimentica mai di portare dei fiori. C'era molta gente, e tutti non facevano altro che piagnucolare. Noi abbia-

mo messo le nostre belle giacche nuove, con tanto di cravatta. Ma nessuno di noi ha pianto, noi siamo uomini. La mamma si appoggiava a Mark. Clark ha l'asma, tossiva continuamente, si è dovuto allontanare un momento. Stark si guardava le scarpe sporche di fango e Jack si rosicchiava le unghie. Papà era molto composto, molto bello, ha stretto la mano a tutti i membri della famiglia. Hanno gettato della terra sulla bara di Karen. L'ho fatto anch'io. Sapevo che cosa c'era là sotto, io. In quale stato era... Allora, lettore, sei contento, lo spettacolo vale il biglietto?

Vorresti che ti descrivessi tutto nei dettagli? Se ha gridato, se prima le ho tagliato le braccia o le gambe, cosucce di questo tipo? Sei troppo curioso, lettore, non hai che da andare a vedere, non è lontana, devi solo scavare un po' la terra, ti aspetta, non si muoverà più, ora, non deve eccitare più nessuno.

Comunque il suo sguardo non lo dimenticherò più; tutto sommato è stata una di quelle che mi ha dato più soddisfazione.

Sento la mamma che ci chiama per andare a cena. Vado a lavarmi le mani.

Diario di Jeanie

Li ho serviti a tavola. Jeanie qui, Jeanie là... Il dottore ha bevuto una bottiglia di vino rosso, parlava forte, imprecava contro i comunisti. Non vedo che cosa c'entrassero con Karen.

La Vecchia era gentile, mi ha fatto i complimenti per l'arrosto, con la storia del funerale non aveva avuto tempo di occuparsi di niente. Gentile? Cerca solo di coprire il suo mostro, altroché! Oggi non ho ancora bevuto niente. Ma adesso ho troppa sete, ho diritto a una goccia di brandy, i morti mi fanno venire un vuoto allo stomaco, ci vuole dello zucchero per tirarmi su.

Ho bevuto. Va meglio. Gli ruberò il diario e lo spedirò alla polizia. E poi prendo il treno delle dodici, verso Sud. Addio Jeanie. Organizzeranno una battuta per ritrovarmi e farmi testimoniare... e un contadino ubriaco mi sparerà una fucilata in testa. No, Jeanie, niente bugie, ti porterebbero a testimoniare, questo è tutto, e forse non riusciranno nemmeno a trovarti. Intanto molte brave ragazze ti dovranno la vita. Sarò un eroe nazionale. Jeanie Wonder Woman, la ragazza più amata d'America! Questo brandy è veramente eccezionale.

Fa caldo, soffoco, ho aperto le finestre, ma si crepa di caldo e, con que-

sto vento che soffia, mi viene il nervoso.

Diario dell'assassino

Buongiorno! Il vento è calato, piove. Piove sul cimitero. In questo cimitero ce ne sono diversi che mi appartengono. Almeno quattro. Più uno. Quattro piccole sgualdrine in meno sulla terra. Gli sbirri si sono arenati. Io non ho paura degli sbirri. Non troveranno mai niente. Non sospetteranno mai i bravi ragazzi del dottore, loro cercano teppisti, vagabondi, matti. Credono che i matti abbiano una luce rossa sulla testa «Attenzione, matto»; bravi sbirri, bravi cani, fiutate la pista, cercate, cercate, non troverete nient'altro che un bravo ragazzo beneducato che non ha mai fatto male a nessuno, mai ammazzato una mosca. Alla mamma non piace che si faccia del male senza motivo. Cani rognosi, annusate bene lo sterco dell'omicida, piccoli cadaveri sporchi abbandonati negli angoli, non troverete niente, non troverete niente! Mi piace molto la mia canzoncina.

Da qualche tempo, cioè da quando tengo questo diario, non penso ad altro che a farlo. Prima, per periodi anche lunghi, non ci pensavo, ma adesso, non so perché, ci penso in continuazione, e questo mi rende nervoso. Forse è il parlarne così: rivedo tutto, e questo mi fa tornare la voglia. Le vacanze sono troppo lunghe. Per fortuna presto riprenderemo il lavoro. È già l'ora di pranzo. Sento Jeanie che armeggia con le pentole...

Stamattina l'ho vista salire qui a fare le pulizie. Ho l'impressione che ci sia rimasta un bel po'.

Se si curasse, potrebbe anche essere carina. Non so perché, ma sembra che non si fidi di noi.

Non sarai una sporca spia, Jeanie? Spero di no, lo spero per te. Ciao!

Diario di Jeanie

Ebbene, penso proprio che sia ora di passare alla procedura d'urgenza. La fuga. Me la svigno, ciao ragazzi. «In fondo Jeanie non è male, quella schifosa, mi piacerebbe molto tagliare la gola a quella sgualdrina...» A me non piacerebbe per niente. Addio, dottor Jekyll, stia bene, per tagliarle a fettine ci sono tante ragazze molto più sexy di me. Suonano. Vado ad aprire.

Erano gli sbirri. Molto gentili. Questa è una casa per bene. Dato che la Vecchia aveva mal di testa, il tè l'ho preparato io. Offrire i biscotti agli

sbirri, ecco a che cosa sono ridotta... Scherza, Jeanie, ragazza mia, scherza finché puoi ancora farlo. Mi hanno fatto delle domande sulla notte dell'omicidio. Il compleanno dei debosciati. Facendo finta di niente, hanno voluto sapere dove erano i ragazzi, se conoscevano Karen.

Dio voglia che questi pappamolla in uniforme siano sulla buona strada. Io comunque non ho osato dire niente, anche perché i ragazzi erano tutti in casa, ognuno in camera sua. E forse «lui» mi stava ascoltando.

Ho detto che sì, Karen la conoscevano tutti. Che avevo visto un'ombra nel giardino ma non ero sicura. Forse un cane. Però ho anche detto l'ora esatta. Che facciano il loro lavoro. Io so che il matto mi tiene d'occhio e non si fida di me. Debbo procurarmi un'arma.

Sono le undici di sera. Niente da segnalare. Nessuna nuova annotazione. Il mostro sonnecchia.

Mark ha ripreso il suo lavoro. Stark è andato in paese a comperare dei pezzi per il suo nuovo giochetto. Jack aveva una lezione di pianoforte. Clark si è allenato per la partita di domenica. Il dottore sembra molto contento. Con tutta la confusione che ha causato il delitto, ha potuto fare a modo suo, uscire e rientrare a suo piacimento e, suppongo, vedere la sua pollastrella. Mi ha detto: «Bene, Jeanie, sono contento di lei.» Era come se Dio Padre mi posasse la mano sulla spalla.

Forse tutto ciò finirà. Può darsi che lui sia sazio e che non succederà più nulla. Ma questa calma non mi dice niente di buono. È come l'altra volta...

Stamattina, sistemando i vestiti estivi nella parte alta dell'armadio, ho trovato una scatola di cartone. L'ho aperta. Dentro, avvolto in carta velina, c'era un vestitino da bambino, in velluto blu, con un mazzolino di violette secche posato sopra. Era triste quel vestitino, si sarebbe detto un piccolo cadavere. Sul taschino c'erano ricamate una M e una Z. Mia nonna aveva conservato così il vestito della Prima comunione di mio zio che era morto a dodici anni. Ho subito richiuso la scatola e l'ho rimessa al suo posto.

È stupido, ma mi sento spiata. A volte mi giro di scatto perché mi sembra che dietro di me ci sia qualcuno. Fumerò una sigaretta e andrò a letto. Dormo male. Ho gli incubi. Mi sveglio tutta sudata. Quando bevo, almeno, mi addormento come un sasso.

Per la pistola, non saprei. Ho un contatto in paese, forse potrò fare qualcosa. Ma devo trovare il modo di andarci. Vedremo.

Diario dell'assassino

La pioggia non smette. Oggi abbiamo accompagnato Jeanie in paese. Doveva fare delle spese e, poiché stavamo andandoci, l'abbiamo portata con noi.

Sono passato davanti all'ufficio di papà, ho suonato ma non ha risposto nessuno. Forse aveva un appuntamento fuori. Ci siamo ritrovati tutti alla fontana. Mark tornava dal lavoro, Clark dall'allenamento, Stark dalla sua lezione, Jack dal conservatorio. A noi piace molto spostarci tutti insieme. Facciamo una bella squadra. Solida.

Le ragazze ci guardano spesso. Mark e Jack né sono un po' imbarazzati, ma Clark e Stark apprezzano. Clark legge delle riviste con foto di ragazze nude, e Stark ha già avuto un'amichetta. A volte Mark va a bere qualcosa con la segretaria del suo principale. Jack è innamorato dell'insegnante di musica. Tra noi non parliamo spesso di ragazze.

In famiglia siamo discreti. Sul giornale dicono che la polizia è su una buona pista. «Sulla pista del sadico...» Il sadico sta bene, grazie.

Mi domando che cosa ci sia andata a fare Jeanie in paese... è tornata con un sacchetto di carta marrone che teneva stretto a sé. Forse si è comperata da bere. Spesso le donne come lei sono della gran bevitrici. E dopo hanno la tendenza a dire sciocchezze. A parlare troppo. Ma non credo che Jeanie lo farà. Non penso che abbia veramente visto qualcosa dalla finestra. È troppo furba. Troppo furba, sporca ladra quale è. Ladra e spiona, due punti negativi per te, Jeanie la Sciatta. È troppo.

Diario di Jeanie

I ragazzi non sono in casa. Sono andata nelle loro stanze e ho frugato tra le carte. La calligrafia degli appunti non corrisponde. Non capisco. Ho guardato bene, ma non ce n'è nessuna che ci somigli almeno un po'. Mi sa che quello lì, quando scrive i suoi appunti, altera la sua.

Mi sento meglio perché sono andata da Joe e mi sono comperata una pistola, mi è costata due terzi dello stipendio, ma adesso è lì, sotto il cuscino, carica. Ho anche comperato un libro di psicologia, mi sembra un po' difficile da leggere, è per gente istruita. Comunque sia, leggerne un capitolo o due forse mi aiuterà. Ora, piccolo schifoso, sono pronta ad affrontarti.

Questo libro è appassionante. Ho appena imparato che talvolta i matti hanno due personalità, ciò vuol dire che hanno due persone nella loro testa, e questo senza che l'una sappia che esiste l'altra. Non è il suo caso, perché

lui sa di essere un assassino e nello stesso tempo il figlio del dottore. Ho anche imparato che a volte i pazzi hanno una scrittura per la loro vita normale e una per la loro vita di pazzi, una specie di «scrittura di crisi». Ho bevuto un bel bicchiere di gin per festeggiare. Mi dà calore. Casco dal sonno.

Mi gira un po' la testa.

Non c'è niente da dire, l'istruzione ha il suo lato buono, vero, Jeanie, ragazza mia? Del resto, se tu fossi andata all'università, non saresti certo pagata la miseria che ti danno per lavare i panni sporchi degli altri. Sul giornale dicono che gli inquirenti hanno una pista. «Sulla pista del sadico!» Questa pioggia mi dà ai nervi. Senza i ragazzi la casa è silenziosa. E non ho l'impressione di avere una pistola costantemente puntata alla schiena. Sono andati a un concerto. Roba rock, in periferia.

Una volta tanto, il dottore è in casa. Legge una cosa da dottori. Lei lavora a maglia una schifezza color senape, per Clark. Credo che dovrò ricominciare ad analizzare tutto dall'inizio. Deve per forza aver commesso un errore. Basta che lo osservi. È che faccia attenzione.

Diario dell'assassino

Clark ha vinto la sua partita. Per festeggiare, papà ci ha offerto i biglietti per il concerto. Ci siamo andati ieri sera. Non era male. Ci è piaciuto. Abbiamo abbordato delle ragazze simpatiche. Ma Clark era stanco e poi doveva studiare, non siamo andati oltre. E Jack aveva lezione di buon'ora. Io delle ragazze me ne frego. Non le trovo interessanti. Non capisco che piacere si possa avere a toccare quella carne molle. Preferisco molto di più te, mio piccolo, caro diario; tu, almeno, sei docile, morbido e fresco.

Posso dirti tutto quello che voglio, posso stringerti, accarezzarti, posso anche strapparti, se voglio, sgualcirti nella mia mano, toccarti con la lingua, strofinarti sul mio... Fino a che. Tu non sei umido come le ragazze, non cerchi di farmi porcherie. Tu sei come un piccolo fratello gentile, tu sei mio.

Qualcuno cammina nel corridoio. È il passo della mamma. Sta lavorando a maglia un pullover color senape per Clark. In attesa che la cena sia pronta ce ne stiamo ognuno nella propria stanza. Come al solito Jeanie è in ritardo, mangeremo per l'ennesima volta a un'ora assurda.

Stanotte ho sognato Karen. Ho sognato che la mia camera era piena di sangue. Faceva freddo, il pavimento era coperto di ghiaccio. La mamma

piangeva. Papà voleva uccidermi con una sciabola. C'era anche Jeanie, che mi diceva che ero uno sporcaccione, mostrava qualcosa sotto il ghiaccio rosso di sangue, vedevo battere le vene del suo collo, e a quel punto mi sono svegliato.

Jeanie grida che è pronto. Scendiamo.

Diario di Jeanie

Questa sera, durante la cena, li ho osservati bene tutti quanti. Non avevo mai notato che Clark ha lo sguardo torbido, lo sguardo di quelli che si bucano. Eppure è uno sportivo, ed è forzuto: mi stupirebbe sapere che si droga. Jack è stato rimproverato due volte dal padre perché non rispondeva alle domande dei genitori. Guardava nel vuoto e sorrideva da solo. Mark ha raccontato stupide storie dell'ufficio, dalle quali si nota che è lui a beccarsi tutto il lavoro. Stark non ha aperto bocca. Aveva mal di pancia, è corso due volte al cesso e, dopo, ha mangiato per quattro senza dire una parola.

Il dottore ha fatto un discorso sui buoni propositi per la ripresa dopo le vacanze, e gli sforzi da fare nella vita eccetera. La Vecchia ha mostrato a Clark lo schifo color senape che gli ha fatto a maglia. Lui le ha sorriso abbastanza gentilmente e l'ha ringraziata. Mi aspetto sempre che ce ne sia uno che la strangoli sorridendo gentilmente.

Ho la pistola sulle ginocchia. Non riesco ancora a prendere una decisione. Dio mio! Fa' uno sforzo e aiutami, sono una pecorella come le altre, per piacere riportami all'ovile.

Quello che noto è che scrive come un bambino, nonostante sia lui sia gli altri abbiano compiuto diciotto anni! È vero che abbiamo la tendenza a trattarli come bambini. Dei bambini da fumetto. I figli naturali di Superman.

Leggerò un po'. Sta ricominciando a piovere. Ci sono anche i lampi.

Aiuto. Qualcosa gratta alla mia porta, e soffia. Devo andare ad aprire, devo sapere, ma non riesco a muovermi dal letto. Ho la pistola puntata verso la porta. Non posso certo sparare senza sapere contro chi o contro «che cosa». Sento che bisbigliano il mio nome molto piano, ne sono sicura, che toccano la maniglia, al buio, e con il rumore del temporale...

Vattene, vattene, ti prego. Mi vuole fare paura. Perché dovrei avere paura se non so niente? Vuole sapere se io so, sa che ho paura e che so.

Mi chiama, è proprio là dietro la porta e mi chiama. Andrò ad aprire e gli sparerò una pallottola nella testa, griderò, griderò aiuto, io, io non sento

più niente, credo che se ne sia andato. Ascolto. Se n'è andato. Non c'è più rumore. Ho la pistola in mano.

Devo dormire.

3
STRATEGIE

Diario dell'assassino

Stanotte ho fatto un giretto. Ho passeggiato per la casa, al buio. Li ho ascoltati respirare nel sonno. Papà russava. Mi sono fermato davanti alla camera di Jeanie. Fissavo la porta chiusa. E ho avuto voglia di ucciderla.

Ho pronunciato il suo nome, piano. Pianissimo. In mano, stretto contro il corpo, tenevo il coltello. Il coltello della cucina. Il lungo coltello per la carne. Carne di Jeanie che puzza d'alcool. Credo che stesse dormendo. Nella sua camicia da notte tutta sgualcita, informe, sudaticcia e di pessima qualità. E in generale la sua biancheria, sporca, sudicia.

Con le ragazze dei bassifondi papà dice che bisogna stare molto attenti. Le popolane, le ragazze delle fabbriche. Stanno sempre lì a fare gli occhi dolci a chiunque. Ridacchiano. Dice che bisogna fare attenzione, se si vuole... attenzione a non... A me quel genere di cose non interessa. Non ho nessuna voglia di prendere le loro sporche malattie. Sporche bocche piene di malattie.

Non so che cosa mi è preso, per mettermi a chiamare Jeanie in quel modo. Non riuscivo più a muovermi. Bisognava che aprisse la porta. Bisognava che mi vedesse... Non mi sento molto bene. Sul giornale non parlano più di Karen. I poliziotti non sono tornati. Non torneranno più.

Oggi sono stato veramente astuto. Ma non posso dirtelo, caro diario. Non ancora...

Diario di Jeanie

Sono andata a vedere in cucina. Il coltello per la carne era al suo posto. Ma certo, non l'avrebbe di sicuro portato in camera sua. Nella tasca del mio grembiule c'è la pistola. Sarà anche ridicolo, ma io sono terrorizzata. Tra un'ora devo tornare di sotto per il tè.

La Vecchia mi ha chiesto se mi trovo bene in casa loro. Io, untuosa: «Sì, certo, il lavoro è facile.» Lei mi ha detto che dovevo sentirmi come in fa-

miglia. Io ho continuato: «Certo, e i ragazzi sono così gentili.» Lei mi ha sorriso e ha aggiunto: «Grazie.» Strano. Si sarebbe detto che stesse per abbracciarmi. Le ho detto che salivo per un po' in camera mia prima dell'ora del tè.

Quando ho rifatto la sua stanza, stamattina, mi stringevo forte la pistola contro il ventre. Sono stata lì lì per non leggere, ma era più forte di me: bisognava che sapessi, che vedessi. Jeanie, ragazza mia, non ti far prendere dal gioco, altrimenti finisce male.

Tutta questa storia puzza sempre più. Mi domando perché mai lui sia così contento di sé...

Stando al libro, spesso le persone che amano troppo la madre sono matte. «Represse.»

Io mi domando se lui è capace di amare. Cade la notte. Stanotte c'è luna piena, si dice che queste siano notti da lupi mannari. Incoraggiante. Ma se vedo il lupo gli piazzo una pallottola in testa. Pam.

Che cosa significa questa storia di essere stato «astuto»? Che cosa starà architettando?

Piove molto forte. Tutti i rumori sono attutiti. Ho servito il tè e poi sono tornata su. Stasera non cenano, vanno a teatro con il padre. Lei ha voluto la cena in camera.

Mi è parso di sentir parlare qualcuno, ma dev'essere lei che fa conversazione da sola...

Quando loro non ci sono mi sento meglio. Mi riposo un po'. Ho letto due capitoli del libro. Sento una macchina...

Ho guardato dalla finestra, è proprio la loro macchina. Hanno l'aria allegra, ridono. La commedia dev'essere stata divertente.

Mi ricordo quanto abbiamo riso la volta in cui sono andata a teatro con Jackie. Cose lontane, ormai, lontanissime.

Li sento parlare, di sotto. Fa un effetto strano sentire quanto si assomigliano le loro voci. Ho la gola secca. Da anni non mi bevo un buon bicchiere di gin. Appunto. Mio padre non si coricava mai senza il suo bicchiere di gin. Diceva che i bevitori d'acqua non arrivavano lontano. Non ci arrivò nemmeno lui, Dio si prese la sua anima.

Diario dell'assassino

Diario del mio cuore, ciao! Qui è il ragazzo più furbo della città. C'è bel tempo. Ieri sera siamo andati a teatro. Lo spettacolo era divertente. Era *I*

dieci piccoli indiani, di Agatha Christie, e ci è piaciuto molto. Papà è felice di portarci fuori. È fiero di noi. Pensa che io non abbia visto la donna che gli faceva dei segni dalla platea, e invece io l'ho vista benissimo. Una bionda un po' tonda, con dei grossi seni. Bisogna che prenda delle informazioni sull'argomento.

Ti dicevo, caro diario adorato, che ieri sono stato molto astuto. In pratica ho incollato un capello attraverso il bordo dei tuoi cari fogli, e stamattina, oh sorpresa! vedo che il capello è spezzato, e che dunque tu sei stato, immagino, letto. Uno sporco occhio di spia si è posato su di te e, quando leggerà queste righe, saprà che si è tradito!

Buongiorno, cara spia... Forse dovresti voltarti, molto, molto, molto in fretta...

Tu non sei certamente papà, eh, sporca spia; tu forse sei la mamma. Sei tu, mamma? Improvvisamente saresti diventata molto curiosa... O uno di noi, Mark o Jack o Clark o Stark? Uno degli innocenti? Non amo molto gli innocenti ficcanaso, l'ho già dimostrato...

Oppure tu, Jeanie? Mia piccola, grassa Jeanie? Come saresti imprudente se fossi tu. Come terresti poco alla tua vita. Il mestiere di spia non è di tutto riposo, non è vero? Ma stai tranquillo, caro lettore, ti darò io qualcosa di cui occuparti, ciao...

Diario di Jeanie

Quello che doveva succedere è successo. Ho preparato la sacca e sono pronta ad andarmene. Prenderò il primo autobus in partenza per qualche luogo molto lontano, e dimenticherò tutto. Troverò un posto da qualche altra parte. I giochi da fessi non sono più per la mia età.

Quando ho letto che lui sapeva mi è preso un colpo. Per riprendermi mi sono scolata tre bicchieri, l'uno dopo l'altro, così il padrone dirà ancora una volta che il livello della bottiglia è calato... Sento che mi chiamano.

Vado.

Due novità.

1. Poiché i ragazzi non c'erano, sono tornata a vedere se c'era qualcosa di nuovo. C'era qualcosa di nuovo. La fotocopia di una pagina di giornale. Non un giornale qualunque.

Il giornale del 12 marzo dell'anno scorso, con la mia foto e quella della vecchia arpia davanti ai suoi cassetti vuoti. Mi domando come abbia potu-

to saperlo, quel piccolo fetente. Oltre a questo, niente. Solo la fotocopia. Che cosa vuole dire? La spedirà alla polizia? È possibile che lui, a sua volta, legga il mio quaderno? Lo terrò con me. Sono ubriaca... La penna mi scivola dalle dita.

In questo periodo, appena bevo, mi dà alla testa. Ma se non bevo non riesco a dormire e io... che sonno ho, e invece dovrei riflettere, io sono sicura che ritornerò in galera, e in galera non ci voglio tornare.

2. La Vecchia prenderà una sua nipote in casa, per un mese, perché i genitori hanno avuto un incidente d'auto e sono all'ospedale e, va da sé, lei ha quindici anni e suppongo che sia anche carina eccetera. Per fortuna non sarò ancora qui ad assistere, Dio sia lodato. Sempre che di questa faccenda gli interessi qualcosa, a Dio...

Buona notte a tutti e a me stessa. Mi addormento.

Diario dell'assassino

Stamattina la mamma ci ha detto che Sharon verrà a passare un mese qui. È bruna e ha gli occhi neri. Una volta siamo andati in vacanza a casa sua. Lei e io giocavamo a nascondino in cantina, e io ho cercato di spingerla nella caldaia. Ma lei era più forte di me e mi ha sbattuto la testa sul cemento finché non ho sanguinato.

Non abbiamo detto niente a nessuno, né lei né io. E perciò ti faccio notare, cara spia, che è inutile interrogare sulla vicenda mia madre o i miei fratelli, dal momento che loro non ne sanno niente, e che io ti mentirei... Il solo che avrebbe potuto utilmente chiarirti le idee a questo riguardo è stato mangiato dai vermi da molto tempo. (Tu conosci la SPV? Società Protettrice dei Vermi. Mi hanno nominato loro membro sostenitore.) D'altra parte, se ti metti a fare questo genere di domande, io a quel punto saprò con certezza chi sei, non è vero? (Bisogna dirgli tutto, a questa spia.)

In ogni caso, è una buona notizia. Potrò regolare i miei conti con quella sporca santarellina!

A proposito, Jeanie, che cosa hai fatto dei quattrini e dei gioielli? Li hai nascosti? Buona giornata!

Diario di Jeanie

Che fortuna ho! C'è sciopero. Proprio mentre stavo salendo per rifare le camere è arrivato il giornale, ed ecco, c'è sciopero. Ho telefonato alla sta-

zione degli autobus, e mi hanno detto che non ne sapevano niente, che era coinvolto tutto il settore dei trasporti, e che, per di più, il giorno prima c'erano stati degli incidenti e che al momento era bloccato tutto. Guardo la sacca e non so che cosa fare. Sono partiti tutti e quattro. Con la macchina. Il dottore è uscito in bicicletta. Dice che vuole rimettersi in forma. Sicuramente la sua amichetta lo trova un po' grassottello, il caro angioletto... Visto che sono bloccata qui, tanto vale andare a vedere se c'è un seguito a questo emozionante romanzo a puntate. La Vecchia è di sotto, si sta occupando dei fiori.

Per stasera ho preparato cosciotto d'agnello alla menta. Dovrei aggiungere dei funghi velenosi, risolverebbero il problema in un colpo solo...

Oh, vado e torno.

Decisamente, le cose non migliorano, Dio santo, è incredibile! Se ho nascosto i gioielli? Sì, purtroppo, li ho nascosti nelle capienti tasche del signor Bobby! «Ci ritroviamo allo Sheraton, alle 12 e 30 di domani. Tengo addosso io i gioielli, è più sicuro.» Altroché. Impalata allo Sheraton fino alle quattro del pomeriggio! E di Bobby neanche l'ombra! Non parlatemi più d'amore! E per giunta mi sono fatta buttare fuori dal portiere che mi aveva preso per una zoccola. Non c'è niente da fare, devo proprio essere scalognata.

È incominciato a nevicare. Una sporca neve grigia che ricopre tutto e soffoca i rumori, ma almeno forse questo impedirà alle ragazze di andare in giro di notte.

Brutto tempo per gli assassini.

Ho riflettuto sugli ultimi appunti del folle. Ho riflettuto con molta calma, come una brava Jeanie non ubriaca, ed ecco che cosa mi sono detta: se non posso andare da ogni fratellino e domandargli, con il cuore in mano, «allora, mio caro, sei tu che volevi gettare Sharon nella caldaia?» con il rischio di essere riempita di coltellate svoltando l'angolo del corridoio, potrei almeno parlarne a Sharon stessa. Chi è questo tizio morto che avrebbe potuto darmi delle informazioni? Un testimone? Sicuramente. E ci sono buone possibilità che io finisca come lui.

Il libro dice che ai matti piace molto parlare di sé. Spesso è proprio così che si beccano gli assassini. Bisogna che raccontino, per loro l'anonimato è un peso, vogliono la gloria, forse potrei fare leva su questo. Bisogna che rifletta. È sicuramente la parola che ricorre più spesso nella mia conversazione.

«Piccola e grassa.» Questa poi! Glielo farò vedere io a questi energumeni senza cervello, sempre intenti a ruminare qualcosa. Quattro bamboccioni farciti di ciccia e di quattrini, quattro sporchi piccoli cow-boy piagnucolosi... Per Dio! Proprio così, e se Dio non è contento, che me lo scriva: Jeanie Piene-le-Tasche, via della Speranza 0, Vicolo Cieco, Polo Nord. Nessun pericolo di errore, aspetto!

È strano, da quando so che non posso andare via, mi sento come rassegnata. Non credo al destino, ma mi viene da pensare che il mio sia quello di smascherare il matto. E poi? Ucciderlo? No, non riuscirei a uccidere. Ma forse dovrei... Fumerò una sigaretta e scenderò ad accendere il fuoco.

Diario dell'assassino

E così la grassa Jeanie è ancora qui. Sarà perché ci vuole molto bene. Io pensavo che sarebbe stata furba e che se ne sarebbe andata. E invece no. Resta. Forse ha paura di finire con tutti gli sbirri del paese dietro al culo. E, con il culo grosso che si ritrova, non rischiano certamente di perderla. Ma non ha pensato che qui potrebbero scoprirla? Senza problemi. Dopo tutto, chi la proteggerebbe? Basterebbe che ricevessero un ritaglio di giornale... E questo tiro chi mai potrebbe giocarglielo? Qui non ci sono che bravi ragazzi. E una volgarissima Jeanie...

A parte questo, mio diario, nevica. Una bella neve bianca come la barba di Babbo Natale... Adoro i regali. Adoro avere Sharon come regalo di Natale.

Oggi ho avuto le vertigini. È la prima volta. Me ne stavo disteso sul letto e pensavo a Karen e alla ragazza di Demburry, poi mi sono alzato per prendere un maglione e ho avuto le vertigini, si è messo tutto a girare. Mi sono aggrappato al letto ed è passato. Ma questa cosa non mi piace. Un tipo forte come me, sicuro di sé, un professionista insomma, non può permettersi malori da ragazzina.

Ora, ben contenta, la spia aspetterà con ansia i nostri malori. Ti vedo, spia, ti tengo d'occhio. Ma poiché so che non puoi niente contro di me, non vedo perché ti dovrei nascondere qualcosa...

Ti voglio bene, spia, ti voglio tanto bene, tu che mi leggi con fervore, tutti i giorni, nascosta qui nella camera della mamma, con il naso nelle sue gonne, razza di disgustosa spia, tu mi leggi in fretta, in fretta, e mentre mi leggi, ora che hai la testa abbassata, io salgo le scale... Non ho le mani vuote, sai... Arrivo dietro la porta, ti sei voltata così in fretta che hai ri-

schiato di svitarti la testa, e ora non osi più continuare a leggere...Vattene! Vattene!

Ti ucciderò, lo giuro. Quando non mi divertirò più a giocare con te, ti ucciderò. Troverò qualcosa che ti faccia male, veramente molto male, perché hai osato affrontarmi. Bisogna essere pazzi per affrontarmi.

Intanto ti darò degli indizi. Buoni indizi freschi freschi che potrai sgranocchiare nella tua camera. A proposito, funziona bene la serratura della tua camera? Ha, ha, ha! Ti piace la mia risata di carta? Eccoti un indizio molto importante: io sono il solo tra noi a cui piacciono le rape.

Ciao!

Diario di Jeanie

Oggi pomeriggio ho creduto di morire di paura. Quel piccolo fetente aveva scritto che stava salendo le scale e, per un attimo, ci ho creduto. Ho creduto di girarmi e di vedere brillare un'ascia, è l'ascia che mi fa paura più di tutto, immagino che cosa deve essere venire spaccati in due da un colpo di ascia!

Mi è riuscito male l'agnello al curry, chi se ne frega, non c'era altro da mangiare, il dottore era furibondo. Bisognava vedere le loro facce! Poco fa sono andata dalla Vecchia, loro erano usciti. Vado e dico: «E se una sera facessimo le rape?»

Lei mi ha guardato con un'aria strana. Forse perché puzzavo un po' di vino, non so. «Rape, che idea curiosa!» ha detto. «Vuole dimagrire?» «No, ma a casa mia se ne facevano spesso, e i miei fratelli le adoravano,» ho risposto con la mia aria più ingenua.

Lei mi ha sorriso gentilmente, con un sorriso ipocrita e sornione che mi ha gelato la schiena: «Ai miei figli non piacciono.» «A nessuno di loro?» «A nessuno. Non sono mai riuscita a fargliene mandar giù!» E si è rimessa a sferruzzare una schifezza blu e gialla (per Stark, stavolta).

Conclusione: il furbacchione mi prende in giro. Incoraggiante.

Ho chiamato la stazione: ancora niente. E comunque si sta preparando una bella tempesta di neve. Pensate che non me lo immaginassi? Buona notte. Ne ho abbastanza.

Ma che cosa ha voluto dire con queste cazzo di rape? È forse un simbolo? «Nell'inconscio del malato la rapa simboleggia il pene flaccido del padre, del quale ha paura, perciò uccide le poverette sospettate di goderne rubando il posto della madre.» Allora, per estensione, le rape simboleggia-

no gli uomini, e perciò il matto, che non è matto, caro dottor Knock, è omosessuale. Brava Jeanie, il libro ti aiuta veramente. L'ho finito stasera.

Ne dovrei comperare un altro.

Diario dell'assassino

Buongiorno, Jeanie.

Ti ho sognata.

Quello che facevi non era molto pulito.

Dovresti vergognarti.

Sgualdrina.

Sgualdrina. Sgualdrina. Sgualdrina. Sono arrabbialo. Ho caldo. Non bisogna giocare al più furbo con me, Jeanie, capito? Capito, figlia di puttana? Credi che io non sappia quello che faceva tua madre? Non bisogna sottovalutarmi, Jeanie. Non ho dodici anni, sai. Sono un uomo. Un vero uomo. E ti farò vedere che cosa significa, razza di puttana presuntuosa. Papà dice sempre che ci sono sgualdrine che andrebbero bastonate. E io ti bastonerei, sì, ma in cima al bastone ci metterei un'ascia.

Sgualdrine come Karen. Come le altre.

Sono sudato, il sudore gocciola sul foglio, non penso siano lacrime. Io non piango mai. Non ho il tempo di piangere. Troppe cose da fare. Mi devo occupare di talmente tante puttane. In questo periodo dico sempre parolacce, e mi piace, anche se non è bello. In paese, quando le persone mi parlano, sorrido e penso un sacco di parolacce molto sporche, e loro non lo sanno.

Io non sono Mark. Né Clark. Né Stark. Né Jack. Io non so chi sono. Non lo so, capisci?

Ma mi piacciono molto le rape.

Diario di Jeanie

E se fosse vero? Se non lo sapesse? Se scrivesse il suo diario quando è fuori di testa? Quando non si ricorda chi è? Lui sa di essere uno di loro, ma quale? Per questo scrive. Perché spera di ricordarsi. Di sapere finalmente chi è.

Suonano. Vado ad aprire.

Indovinate chi era? Erano gli sbirri. Hanno fatto le stesse domande del

mese scorso. Sembra che qualcuno abbia visto qualcosa. Un'ombra, fuori, quella notte; un'ombra con pantaloni a quadri. (Il che significa qualcosa di più che un'ombra.) In questo quartiere tutti hanno pantaloni a quadri, c'è da pensare che le righe non le conosca nessuno. Comunque il cerchio si stringe. Credo che finirà per farsi fregare. Ok, Jeanie, hai meritato una tazza di tè al brandy. E perché non due?

Diario dell'assassino

Mamma ha detto che Sharon arriverà fra tre giorni. Papà è uscito con Jeanie che voleva andare in libreria. Nevica con violenza. Ho voglia di schiacciare qualcosa tra le mani. Ho mani forti. Posso uccidere animali solo con le mani. Anche cani. Il cane dei Franklin, per esempio. Uno sporco cane, che abbaiava in continuazione. Gli ho spezzato la nuca. Sono molto forte. Come Clark, esatto, cara spia, non ti ho certo dimenticato. Domanda a Clark di mostrarti quanto è forte. Bello e forte.

A proposito, e le rape?

Ho sete. Ho l'impressione che la lingua si stia gonfiando e che mi soffocherà. Sono costretto a tenere la bocca semiaperta. Stanotte me la sono fatta sotto. Il bagnato mi ha svegliato, ho subito cambiato il lenzuolo. Ora è confuso con gli altri, ma tu puoi sempre frugare nel cesto della biancheria, se la cosa ti diverte...

Non denota un temperamento sensibile, questo? Come quello di Jack, per esempio? Un temperamento nervoso, di artista, di sporco piscialetto. È perché per ora sono stanco, con questa lingua così grossa in bocca, ho sempre sete e bevo troppo, e questo riguarda me, mi capisci, quello che faccio riguarda solo me, e di chi non ne sia convinto avrò modo di occuparmene io stesso...

Ho sognato Sharon.

Mi domando perché sei andata in paese, Jeanie. Non stai meglio qui, al caldo? Non penserai di lasciarci, vero? Tutta questa neve, in due ore penso che un corpo ne verrebbe completamente ricoperto. Un piccolo mucchio bianco sulla strada. Con solo dei tacchi a spillo che uscirebbero fuori... Sarebbe così bello. E una piccola pozzanghera di urina che gelerebbe piano piano sulla testa del piccolo cadavere bianco...

Mi domando perché continuo a lasciarti qui, diario caro, sono troppo buono con le spie.

Diario di Jeanie

Varie cose. Prima di tutto, ho comperato un libro sugli psicopatici. Il dottore mi ha chiesto che cosa andassi a fare in paese. «A comperare dei libri polizieschi.» Lui ha borbottato: «Legge di quelle sciocchezze?» «Sì, ogni tanto, è distensivo.» No, ma dico, di che cosa si impiccia quel ciccione? Non posso permettermi svaghi in mutandine a fiori, io!

È piacevole essere fuori, respirare la neve, sentirsi fresca, mi rende allegra, mio malgrado e malgrado la gravità della situazione.

4
MINACCE

Diario di Jeanie

Credo di cominciare ad afferrare la tattica di questo bastardo. Me li farà sospettare l'uno dopo l'altro, sperando che mi metta a verificare le sue false piste.

Ripenso a questi malesseri che ha sempre più spesso. È un cattivo segno, perché lascia prevedere una crisi (Jeanie, ragazza mia, tu parli come un professore di università), o forse invece è un buon segno perché vuol dire che incomincia a crollare? Questa storia della sete... Sete di sangue, sì! Di sangue fresco. Penso a questa ragazza che sta arrivando, Sharon. L'ha sognata. Se lei potesse ucciderlo... Una ragazza alta e forte che lo atterrasse con un pugno sulla testa...

Ho riflettuto sulla storia dei pantaloni a quadri. I suoi avrebbero dovuto essere macchiati di sangue. A meno che non li abbia lavati, quella notte stessa.

A proposito di biancheria: ho frugato nel cesto e, ovviamente, c'era un lenzuolo sporco. Che cosa faccio, vado a chiedere alla Vecchia se c'è uno di loro che si piscia addosso, o che si pisciava addosso da piccolo? Non lo so.

È strano come dei gemelli possano essere così diversi. Ma colpisce pure vedere la stessa persona in quattro esemplari. Sarebbe divertente se ognuno di noi potesse esprimere in personaggi di carne e ossa i differenti lati del proprio carattere. Per me ci sarebbero Jeanie la Ladra, Jeanie l'Innamorata, Jeanie la Servetta, Jeanie la Grande Avventuriera...

Mi domando che cosa farei se avessi un indizio serio, voglio dire se bec-

cassi uno di loro mentre mi spia, Jack con i suoi begli occhi, o Mark con il suo completo scuro, o Stark che scherza sempre, o Clark mentre mangia noccioline.

In ogni caso non farei come Karen, non andrei a parlare con un uomo armato di ascia, anche se lei questo non poteva certo prevederlo. Come io non potevo prevedere che mi sarei ritrovata bloccata dalla neve in una landa putrida, con uno sciopero generale addosso e un assassino dalla faccia d'angelo (ma con il 46 di piede) nella stanza accanto.

Non riesco più a smettere di scrivere, stasera. Non ho nemmeno voglia di bere. Va bene, accendo una sigaretta. Guardo il vetro coperto di neve, la finestra dei Beary, di fronte.

C'è un cane che abbaia, c'è calma, si direbbe il disegno di una cartolina; mi viene in mente che, questa settimana, la Vecchia vuole andare a scegliere l'albero di Natale con uno dei ragazzi. «Per portarlo ci vuole un uomo,» ha detto, come se io non avessi mai portato un albero di Natale.

Tenterò di dormire. Ogni giorno ha la sua pena, controllo che la pistola sia pronta, che la chiave sia girata, che la finestra sia chiusa.

Buona notte.

«Jeanie è un'idiota, Jeanie merita il patibolo.» Benissimo, ragazza mia.

Sono le 14 e 30. Mi sono appena resa conto che se lui è così minaccioso e chiacchierone è perché si sente incastrato. Non può niente contro di me, e quindi abbaia. Mi minaccia. Cerca di farmi mollare. Perché sente chiaramente che io posso e riuscirò a incastrarlo. E, nello stesso tempo, non vuole che io vada via. Perché? Perché non vuole? Perché si è trovato qualcuno con cui giocare, ecco perché.

Stasera, caso eccezionale in questa dimora di Frankenstein, ricevono. Una coppia di loro amici, il marito è medico anche lui. Ho preparato un bel rombo, e la Vecchia si è sprecata con un dolce. I bambini saranno contenti... Ma qui non ci sono bambini. Ci sono quattro giovanotti.

E, anche se sembrano omaccioni un po' goffi, non ce n'è uno solo che si comporti come un ragazzino di dodici anni. Questo mi infastidisce. Non riesco a dare un volto a queste parole. Non corrispondono a nessuno di loro. È come se uno di loro ritornasse con la sua mente a quando era bambino.

I bambini della casa. Un gruppo sempre unito. Una vera famiglia. Un esempio per la patria.

La tempesta di neve è impressionante. Non, so se gli invitati verranno.

Dovrei stirare il mio grembiule. La grassa sudiciona Jeanie andrà a stirarsi il suo grembiule. Nella graziosa lavanderia, laggiù, vicino alla camera della sua cara padrona.

Se resto tutta la giornata a stirare, a un certo punto dovrò per forza vederlo passare mentre va in camera di sua madre... No, che sciocchezza. Porterà il suo diario con sé, ecco tutto. Spreco le mie energie con delle idiozie. A proposito di energie: dov'è quella dannata bottiglia di gin, sollievo delle mie vecchie ossa? Ne ho abbastanza, vado a fare la siesta.

Diario dell'assassino

Questa sera il dottor Milius e sua moglie vengono a cena. Non li conosco. Lui è un collega di papà. La mamma ha detto a Jeanie di cucinare con cura e di mettersi in ordine. Tutti riposano. Partenza alle tre: Mark deve vedere un cliente, Stark va a comperarsi un programma, Clark deve andare a lezione e Jack ha un'interrogazione di solfeggio. Clark forse diventerà capitano della sua squadra. È contento. Anche Mark, perché, quando si sarà laureato, il suo principale lo raccomanderà presso un importante studio legale. Stark non smette di lavorare, tra un mese hanno una revisione. Jack ci ha suonato la sua ultima composizione, non male, un po' romantica forse, ma è il suo temperamento.

Passiamo alle cose serie. Sembra che la polizia stia cercando un ragazzo con i pantaloni a quadri.

Se papà andasse a guardare in garage, vedrebbe che, dal mucchio dei vestiti smessi, mancano i pantaloni a quadri che indossa quando deve riparare la macchina. La mamma li avrà gettati perché erano mangiati dalle tarme. Non se ne farà certo una tragedia...

Ho la sensazione che Jeanie nasconda qualcosa nel suo grembiule, qualcosa di pesante. Ma che cosa? Che si creda James Bond? Che sia una pistola? Un bazooka? No, la mia Jeanie, la mia puttana preferita, quella che conservo per la fine... In televisione, l'altro giorno, facevano vedere come si uccide un maiale, sventrandolo per tutta la lunghezza; quello sì che era un bello spettacolo!

Mi accorgo, caro diario, che, a causa di questa brutta spia che gioca con il fuoco, mi allontano dalla mia intenzione originaria, che era quella di descriverti minutamente la nostra famiglia e le mie azioni, le mie azioni malvage, come direbbe un avvocato... Mi prendi veramente per un imbecille?

Dunque, come dicevo, ti parlerò di noi, ancora una volta.

Il bambino dei Beary piange e mi impedisce di concentrarmi. È noioso, non mi piacciono i bambini, non mi piace questo bambino.

Mark porta sempre cravatte molto eleganti e care, nel suo genere è un dandy. Clark adora i soprabiti lisi e le scarpe da ginnastica. Anche a Stark piacciono molto le scarpe da ginnastica e indossa spesso felpe dai colori vivaci, con berretti di lana o di cotone. Jack preferisce pullover classici, buone vecchie polo sportive e scarpe scamosciate. I miei fratellini. Mi intenerisce, improvvisamente, pensare a noi, i cari fratellini. Superman e gli altri super-eroi mi fanno pena, con le loro storie da nulla, io, io sono un vero super-eroe, e non nello spazio, no: qui, sulla terra, con vittime reali, vere sgualdrine molto più pericolose e sporche di un gruppetto di extraterrestri scatenati. Io e i miei fratelli, siamo veramente degli assi. Papà ci chiama, scappo, ciao, caro diàrio, ciao, sporca sgualdrina!

Diario di Jeanie

Serata deliziosa. Il dottor Milius è un gran bel vecchio, molto dignitoso, non proprio divertentissimo, ma comunque... Sua moglie è una grassa bionda tutta frizzante, soddisfatta di sé, di vedere così bei ragazzi tanto robusti e bla bla, con una tonnellata di diamanti sul seno, bei gioielli (e anche bel seno, stando agli occhi fuori dalle òrbite del mio dottore), dunque, dicevo, «mio caro quaderno», una serata squisita, signora marchesa.

Per cominciare, il rombo ha avuto successo. Poi, ho fatto molta attenzione a come si comportavano: Clark ha bevuto tantissima acqua, ho pensato a quella sete terribile di cui parla, e Stark ha domandato ancora patate fritte, non ho dimenticato la storia delle patate fritte. Io servivo, silenziosa e discreta, vero topo di famiglia, loro si rimpinzavano e gnam e gnam e brunch e croch. «Allora, caro dottore, che cosa ne pensa dell'arte greca policroma?» E giù un sorso di ottimo vino. «Ebbene, caro collega, penso che sia molto sopravvalutata.» Tre bocconi di patate, slurpp. «Mi parli dell'arte rupestre del terzo millennio prima di Cristo, nell'angolo sud-ovest dell'Abissinia, questo sì che è interessante.» Voce acutissima di bionda completamente idiota che vuole a ogni costo partecipare alla conversazione: «E con i molari, a che punto siamo?» «Ah, mia cara, facciamo dei progressi... lei vorrebbe farseli incapsulare, ma io non voglio, ha ancora denti molto buoni e questo, dolce, com'è buoooono, fatto in casa, veramente incrediiiibile!»

Guarda un po', ancora un'occhiatina rapida e salace del mio dottore alla

moglie di un altro! La Vecchia sembrava meno vecchia, truccata, ben vestita, insomma, potrebbe essere una donna non male, distinta, direi «fine». I quattro mostri in giacca e cravatta, molto eleganti... e dire che tra quei quattro fusti ce n'è uno che ancora se la fa a letto!

In realtà sembravano tutti molto distesi. Senza l'aria di nascondere qualcosa. A un certo punto, la bionda ha parlato di «Karen-questo-orribile-delitto», ma il dottore ha detto che preferiva non affrontare l'argomento a tavola, in presenza dei bambini (quali bambini?).

Bisognerebbe che potessi rileggere tutti gli appunti dall'inizio... farli fotocopiare? E poi, tenere un diario non è una cosa facile perché c'è un sacco di cose da raccontare, tra quello che succede veramente e quello che mi passa per la testa. E, dato che scrivo meno velocemente di quanto penso, ci sono anche cose che dimentico strada facendo.

Il nuovo libro è complicato, non ci capisco niente, sono stufa di leggere libri aspettando che mi facciano fuori. Meno male che ho da fare.

Diario dell'assassino

È notte. Sono in camera mia e scrivo. Sento il rumore della penna sulla carta, la mia bella carta bianca, leggermente crema, come il latte. Tutti dormono. Io non dormo, sto sveglio.

Ascolto i loro respiri.

5
PROVA

Diario dell'assassino

Stasera la mamma è andata a dormire con papà, mi posso immaginare che cosa faranno. Si toccheranno, e si daranno dei baci e forse, no, a questo non voglio pensare, ho le mani sudate, le asciugo sui pantaloni del pigiama, vicinissimo al mio... Non lo devo toccare, dopo avrei voglia di fare pipì.

Loro non sanno che l'ho riconosciuta, la bionda del teatro. Portarla qui è stato davvero forte. Adesso sono convinto che papà e lei... Se lo sapesse la mamma...

Guardo cadere la neve ed è molto bello. Questa settimana andremo a cercare l'albero di Natale. Per l'arrivo di Sharon deve essere tutto a posto.

Ho voglia di passeggiare in corridoio, di origliare alle porte, di frugare qua e là. Mi piace andare in giro di notte, come se fossi in un'altra casa: la casa delle carte nello studio di papà, la casa dei coltelli nella cucina, la casa delle porte chiuse, delle persone che russano, delle scale che scricchiolano, del parquet che cigola.

E come una casa di vampiri, e io sono il maestro di cerimonie, il maestro del rituale, il grande sacerdote delle messe nere. Il vento spinge la finestra, lo guardo spingere e gli sorrido.

È deciso, vado a fare un giro. Non si sa mai. A volte qualche distratto lascia la porta aperta. A volte un bambino passeggia tardi nella notte e non rientra mai più, oppure un gatto viene a strofinarsi stupidamente sulle vostre gambe. Prendo un golf in caso dovessi uscire. Metto le pantofole, non posso dire di che colore siano, ne abbiamo tutti un paio di colore diverso ma sono molto carine. Ce le ha fatte la mamma.

Un delicato giro di pista. Molto silenzioso. Attento. In agguato. Soprattutto, state attenti a non smarrirvi, chiunque voi siate, perché io sono perfettamente sveglio, e aspetto.

Vi aspetto.

Sono le cinque. Ho preparato una bella sorpresa per la spia. Grazie a ciò che ho trovato nell'armadio dello studio. Vado a coricarmi in fretta, sono gelato. La sua porta era chiusa. Che sfortuna! Ho messo a posto il rasoio.

Diario di Jeanie

Tremo come una foglia, e scrivo tutto di traverso. Credo proprio di non aver mai avuto tanta paura in vita mia. Se qualcuno trova questo quaderno, non si stupisca per la scrittura tremante e scarabocchiata: è il risultato della fottuta paura che ho avuto poco fa. Fottuta al punto che ancora non riesco a scriverne, e perciò prima racconterò di stanotte.

Stanotte ho sentito qualcosa dietro la porta, come l'altra volta. Mi sono svegliata di soprassalto. La maniglia si muoveva piano. Ho detto: «Attenzione, ho una pistola.» L'ho detto a bassa voce, ma distintamente. E una voce dietro la porta ha risposto: «Ti ucciderò lo stesso.» Ha detto proprio così, pianissimo: «Ti ucciderò lo stesso.» Mi sono avventata verso la porta, non so perché, una follia: ho aperto. Ma non c'era niente, solo uno strano odore nel corridoio. Un odore. Un odore di urina.

E questo per quanto riguarda stanotte.

Stamattina sono salita, dopo colazione, quando tutti erano andati via. Cioè, ero convinta che fossero andati via tutti. Sollevo la pelliccia, frugo nella fodera, tiro fuori il pacchetto di fogli, più che un pacchetto sta incominciando a diventare un malloppo. Sono accovacciata a terra, vicino all'armadio, e sto attenta al minimo rumore, e dato che la Vecchia canticchia posso sapere dov'è.

Sto leggendo, quando, improvvisamente, sento un respiro. Un respiro. Un respiro alle mie spalle. Pesante. Ansante. Resto impietrita e sblocco la sicura della pistola che tengo in tasca. Non muoversi. Nessun gesto violento. Lui è certamente lì dietro di me, di sicuro sta alzando il suo coltello, e allora io sfodero e mi giro. Nessuno. Vado verso il bagno, spalanco con un calcio la porta, con tutta la forza, la porta sbatte contro il muro, nessuno. Ma continuo a sentire il respiro. Continuo à sentire il respiro!

Mi muovo nella stanza con la pistola in mano. Sul comodino ci sono solo la sveglia e i sonniferi della Vecchia. Guardo il letto, il grande letto con la sua coperta a frange, grosse frange rosa che cadono fino a terra.

Ora il respiro è più rapido, più breve. Come se lui si stesse... O come se avesse paura. Sono in piedi vicino al letto, devo sollevare questa coperta, devo proprio farlo. Finalmente saprò. Mi avvicino con passo felpato, a che gioco sta giocando? Buon Dio, che cosa sta preparando? Mi manca il coraggio per sollevare la stoffa, ho la mano tesa, non mi muovo. Allora il respiro si trasforma in voce, in voce che bisbiglia, la voce della notte, la voce bassa e minacciosa della notte che pronuncia il mio nome, più volte: «Jeanie, Jeanie,» dice la voce, «vieni.» Sento un rumore strano, capisco che sono le mie ginocchia che si urtano tra loro. «Sbrigati, sono impaziente. Eh, eh, eh.» Ora sogghigna, un sogghigno acuto, che diventa una sorta di risata, a colpi, una risata come una tosse, una risata da vecchio.

Guardo questo letto che sogghigna, sento molto distintamente il clacson del macellaio, giù nella strada, ma qui non c'è più rumore, e poi mi rendo conto di un'altra cosa, non sento più cantare, la casa sembra vuota.

La risata tace, più nessun rumore, più niente, un gradino scricchiola, io mi volto, poi altrettanto in fretta torno vicino al letto. Improvvisamente, una suoneria stridente. Sussulto e sbatto contro il letto con tutto il mio peso. Il letto si sposta. Il tappeto è tutto tirato, il letto è spostato a metà, ma sotto non ci vedo niente. Il respiro non si sente più. Più niente.

Giusto una specie di sibilo. Forse sto diventando pazza. «Jeanie!» Io salto per aria. «Jeanie, che cosa fa? Sono quasi le undici! Jeanie?» La voce acuta mi trapana il cervello. «C'è il macellaio, che cosa fa Jeanie, scende?»

«Sì, signora, arrivo!» Com'è strana la mia voce, tutta di testa. Grido più forte: «Arrivo!» Non si muove nulla, e allora mi tuffo all'improvviso, sollevo la stoffa, pronta a ricevere una coltellata in faccia. Ma non c'è niente. Tranne un grazioso registratore nero e grigio che gira a vuoto.

Sto ancora tremando. Ho preso il registratore, sono scesa. Non so perché l'ho preso. È stato idiota, avrebbe potuto credere che nessuno l'avesse trovato. Dopo tutto, ancora non era proprio certo che fossi io a leggere il suo diario.

Forse non ha mai messo il capello. Forse è un gioco che fa con se stesso, per aumentare il piacere, e non sa niente. Indovina per caso, giocando, senza crederci. Adesso invece saprà che qualcuno ha preso il registratore. Ma è troppo tardi, loro sono qui, non posso andare a rimetterlo al suo posto. L'ho nascosto in camera mia sotto la biancheria intima.

Si stanno preparando per andare a tavola, si lavano le mani. Un registratore. Si diverte. Si prende gioco di me. Era dunque questo che aveva trovato nello studio. Stavo per fregargli gli appunti per ripicca. È idiota, ma è proprio l'espressione che mi viene in mente. Per ripicca. Scendo, sento il campanello.

Diario dell'assassino

L'ha preso. Ho passato la mano sotto il letto. Non c'è più niente.

Che paura devi aver avuto, povera Jeanie, hai creduto che fosse giunta la tua ultima ora, e ti sbagliavi. Ci si sbaglia su un mucchio di cose nella vita. Adesso bisognerà restituire questo registratore, che non è tuo, mi senti, Jeanie? Bisognerà rimetterlo al suo posto. Domani arriva Sharon, e in casa dovrà essere tutto in ordine. Bisognerà fare onore a Sharon. Allora, tu metterai a posto questo registratore e, forse, ti perdonerò.

Era solo uno scherzo, Jeanie, uno scherzo innocente. A presto.

Diario di Jeanie

No, non lo rimetterò a posto. Non c'è verso. Hai fatto un grosso errore. Sporco piccolo cretino, e la pagherai. Perché adesso ho una prova. Una prova che in questa baracca si nasconde un matto.

«Sì, signorina, è sicuramente uno scherzo di pessimo gusto, ma resta uno scherzo, vero? Se dovessimo arrestare tutte le persone che fanno degli scherzi...» Me ne frego. Lo tengo.

Non so perché, ma conto molto sull'arrivo di Sharon. Un'alleata. Qualcuno con cui dividere tutto ciò. Qualcuno di normale che mi aiuterà a tirarmi fuori da questa situazione.

Vado in bagno.

Ne ho approfittato per fare un salto nei paraggi dei liquori, danno calore. Un bicchierino, tutto qua.

Avevo paura che il dottore scendesse, ma dev'essere occupato a leggere il suo giornale medico.

A dire il vero, solo due bicchierini. E allora? Potrò ben tirarmi su. Vorrei vedere voi!

Diario dell'assassino

Ho comperato un regalo per Jeanie. Le piacerà molto. Glielo darò domani. Non nelle sue mani, ovviamente. Troverò un modo. Poco fa l'ho vista scendere e poi risalire asciugandosi la bocca. Deve aver frugato nel mobile dei liquori. Non ha visto la porta socchiusa: troppo occupata a non farsi sorprendere da papà. Idiota. Avrebbe visto due begli occhi blu che la seguivano ovunque, come gli occhi di un angelo.

Diario di Jeanie

Un regalo? E poi si dilunga sempre meno. Preoccupante. Non c'è tempo per cavillare, sento una macchina che arriva. Deve essere Sharon, in taxi.

Guarda: non ci avevo nemmeno pensato per scappare al taxi. Ma in taxi non si va lontano. Almeno non quando si è al verde. E poi si lasciano tracce.

Scendo. Mi sento nervosa. Ho la bocca impastata.

Sono le tre. Sharon è una bellissima ragazza, bruna, con gli occhi di un nero vivo. Magra e alta. Mi ha salutato educatamente, ha baciato sua zia in punta di labbra, e a suo zio ha stretto la mano.

I ragazzi non c'erano. Sono arrivati a mezzogiorno, bagnati fradici, e tutt'e quattro l'hanno baciata. Sembravano un po' a disagio. Mark aveva un libro sotto il braccio, senza dubbio per darsi un tono, e Clark l'ha alzata a braccia tese per mostrare i suoi grossi muscoli da bietolone. Il dottore è stato cortese, niente di più. Non ha l'aria molto entusiasta, in fondo è solo

la figlia del fratello di sua moglie. Ho osservato bene i ragazzi: niente da segnalare.

Lei stessa non mi è parsa tesa con nessuno di loro. Forse ha dimenticato l'incidente della caldaia. O forse ritiene che ormai sia storia vecchia.

Non ricominciamo questo gioco dei «forse qui e forse là». Sogno o son desta, Jeanie, stai diventando una vera scrittrice.

Un pranzo in famiglia molto tranquillo, non resta che attendere i commenti di Jack lo Squartatore. Jack... Mark, Clark, Stark. Jack: un nome predestinato... c'è da pensarci. Questo piccolo Jack, certo...

Bisogna anche che trovi un pretesto per parlare a quattr'occhi con Sharon. E se mi ride in faccia? Ha smesso di nevicare, si direbbe che ci sarà bel tempo.

6
SCAMBI

Diario dell'assassino

Suonate, trombe dell'Apocalisse! Crollate, mura di Gerico! Sharon la traditrice è arrivata! L'idolatra è al di qua delle mura... Ho appena visto Sansone e Dalila alla televisione. Divertente. Ognuno di noi ha sicuramente una forza segreta. Che dissimula agli altri perché non gliela rubino. Non sarà certo una di queste sgualdrine a rubare la mia.

Io non mi sarei mai lasciato fregare. Dalila o non Dalila. Sharon o non Sharon. Il solo cui io faccia delle confidenze sei tu, diario caro, e tu non mi tradirai. Ovviamente, come confidente non tengo conto della spia, è semplicemente uno spettatore. E, se posso dire, uno spettatore provvisorio, molto provvisorio, ah, ah! Come l'altro, quello che aveva voluto sbarrarmi la strada. La quinta ruota del carro. *Exit* lo spettatore.

Sono stato molto gentile con Sharon.

Sentivo che Jeanie ci spiava, tutti. Io sono sempre molto educato con le signore. Noi tutti lo siamo. Una donna non si picchia «nemmeno con un fiore», dice la mamma; io le donne non le ho mai picchiate, le sopprimo, tutto qui. Scherzo, caro diario, sono allegro. Sono un bell'assassino nel pieno degli anni, nel fiore della gioventù, un cacciatore sul sentiero di guerra, un cacciatore che ha appena fiutato una preda molto attraente. Ma occhio, amici, bisogna fare attenzione! Con tutti gli sbirri che girano da queste parti, bisogna che io riesca a fare un colpo straordinario.

Certo, cara spia, tu cercherai di impedirmelo. Buona fortuna.

Mi puzzano i piedi, si sente. È seccante. Immagino di spogliarmi in una camera con una ragazza, lei direbbe: «Che puzza,» e io saprei che si tratta dei miei piedi, umidi e caldi, con questo orribile odore che sale.

Non mi piacciono gli odori, mi soffocano. Mi fanno pensare a cose sporche.

Accidenti, ho dimenticato il regalo di Jeanie, vado a portarglielo senza perdere tempo, altrimenti crederà che non mantengo le promesse.

Diario di Jeanie

E così, vuole rischiare grosso. È contento di sé. E crede che gli puzzino i piedi. Complesso di inferiorità. Classico, dottor Watson, basta leggere i libri giusti! Il problema è che io, Jeanie la Chiacchierona, ho difficoltà a credere che i libri siano in grado di sapere cose del genere, e soprattutto che siano in grado di analizzare il tizio in questione senza neanche conoscerlo.

Sharon è in pericolo. La ucciderà, lo so. Si è troppo vantato, ora è costretto a farlo. Si è spinto tanto in là da costringersi a farlo. Perché? Perché ha paura di cedere? Perché non ne ha poi tanta voglia? Dalila... Sharon... che sia innamorato di lei? Che si senta preso in trappola da Sharon?

Mi accorgo che dedico più tempo a cercare le ragioni delle sue azioni che non a cercare di capire chi sia, e mi rendo conto che la soluzione dev'essere sotto i miei occhi, mentre insisto a cercarla nella mia testa.

Questa sera hanno discusso dell'incidente dei genitori di Sharon, niente di grave. Sharon vuole lavorare nell'informatica, come Stark. Lui se n'è mostrato contentissimo e dopo pranzo ha cercato di iniziarla alla materia. Il dottore ha aperto una bottiglia di sherry. I ragazzi non amano l'alcool (non come il loro padre), la madre ne ha preso giusto un goccio, io due. È il loro modo di fare, questo, quando bevono mi offrono da bere in modo che io non mi senta esclusa o inferiore. Che poi i ragazzi mi facciano a pezzi, non ha nessuna importanza!

Hanno appena bussato alla mia porta. Più esattamente hanno bussato tre colpi distanziati. Non molto forti. «Chi è là?» Non rispondono. Si alzerà qualcuno per vedere che cosa succede?

Tossiscono dietro la porta.

Fa' che qualcuno vada a pisciare e dica: «Ah, sei tu, Coso, che diavolo ci fai là?» Fa' solo questo, niente altro, non è poi così difficile, Dio santo!

Passi che si allontanano, una porta che si chiude. Sento girare la chiave nella serratura, si chiudono tutti a chiave, qui. Tiro fuori la pistola, e vado verso la porta. Forse davanti c'è il cadavere di Sharon. Giro la chiave, dall'altro lato non si muove niente. Esito un istante.

Apro.

Una bottiglia di gin. Una bottiglia di gin posata davanti alla mia porta. Piena. Il regalo per Jeanie. Che cosa significa? Devo accontentarmi di bere e chiudere il becco? Oppure vuole stabilire una relazione... un legame, un rapporto più diretto di quello per interposto diario, vuole vedere se accetterò il gioco? Sempre per garantirsi che terrò il becco chiuso. In ogni caso non ne berrò una goccia. Non te lo farò, questo piacere, cocco mio.

Però te ne stai dando da fare, eh, piccolo mostro senza testa, senza testa né coda, ah, ah, ah! Sei turbato, si direbbe, sporca vipera... Eppure, basterebbe che io decidessi di interrompere il gioco. Finito. Terminato.

E Sharon? E poi, non dovevo partire? Ogni tanto dimentico che devo partire. Oh, non so più niente, sempre la stessa cosa! E questa bottiglia che mi sfida, non so che cosa mi trattenga dallo scagliarla fuori dalla finestra.

Diario dell'assassino

Stamattina, a colazione, c'era mia cugina Sharon. Ha mangiato fiocchi d'avena e una crèpe. Va al liceo Shelley, la signora Blint l'accompagna andando al lavoro. Forse parlano di Karen. La madre di Sharon è ebrea. Papà l'ha detto alla mamma. Ha detto: «Veramente non si direbbe che è ebrea, non assomiglia affatto a sua madre.»

Io non ho niente contro gli ebrei. Non è per questo che la ucciderò. Le ragazze ebree non hanno niente di diverso dalle altre. La stessa carne fragile. La stessa gola per gridare. Gli stessi occhi fuori dalle orbite.

Ieri sera ho sentito Jeanie aprire la porta della sua stanza per prendere la sua sorpresa. Deve essere stata contenta. Sei stata contenta?

La mia piccola Jeanie, che io curo così teneramente, come una buona oca che viene ingrassata per Natale. Mettiti in forze, Jeanie. E prova un po' a impedirmi di uccidere la piccola ebrea dagli occhi neri.

Gli uomini del Ku-Klux-Klan, un tempo, bruciavano i negri. Su delle grandi croci di fuoco. Non mi piacerebbe essere negro. Non sarei libero di fare quello che il mio colore e la mia natura mi spingerebbero a fare. Papà dice che in questo paese siamo tutti uguali, ma non è vero. Gli orfani, per esempio, sono sfavoriti. E anche gli handicappati, la gente li prende in gi-

ro. Sono come delle mezze persone, e tutti li detestano.

A me vogliono bene tutti quanti. Quello che faccio lo faccio per farmi voler bene. E tutti mi vogliono bene. Tranne Jeanie.

Diario di Jeanie

> Ti piacerebbe, eh, che tutti ti volessero bene, ma come ti si può voler bene se non ti si conosce, se non esisti? L'hai capito che non esisti? Dato che menti, è come se fossi nulla, solo un sogno. Anche se uccidi la gente, non sei tu a farlo, è questo sogno. E colui al quale la gente vuole bene, quello è un altro sogno ancora. Tu, tra i due sogni, non sei niente, sei un legame, un ponte tra le due cose. Un ponte marcio.

Copierò questo pezzo e lo porterò su. Lo metterò nel suo diario. Riflettiamo. Se faccio una cosa del genere significa: «D'accordo, gioco.» E io non voglio giocare.

Ma potrebbe anche servire a cambiare qualcosa. Parlargli. Convincerlo. Spiegargli. E spiegargli che cosa, che deve accettare di essere impiccato?

Lo sciopero è finito. Posso partire quando voglio. Bisogna che faccia bene i conti. Se mi denuncia, avrò il tempo di andarmene?

È deciso, tento il colpo, parto. Lascerò a Sharon un messaggio per spiegarle tutto. Che tagli la corda anche lei. Porterò con me il suo diario. Questo gli metterà paura. Lo so. Andrò a prenderlo domattina, appena si saranno tolti dai piedi.

Stasera preparo la sacca.

> Sharon,
> lei senz'altro penserà che io sia pazza, ma non lo sono. In questa casa c'è un ragazzo che è malato e pericoloso. So che ha ucciso varie persone, tra cui la nostra piccola vicina Karen, a colpi di ascia.
> Non so chi sia. So che è pazzo perché ho trovato il suo diario. Non posso lasciarglielo, devo portarlo con me. Ma, la prego, mi creda. Vada via da qui perché il pazzo vuole uccidere anche lei. L'ha scritto, non pensi che sia uno scherzo, la supplico, parta e aspetti che io abbia avvertito la polizia.
> Non posso farlo prima di essere al sicuro, ma, glielo ripeto, biso-

gna assolutamente che lei parta, altrimenti morirà anche lei. Il ragazzo che vuole ucciderla è lo stesso che quando eravate bambini tentò di gettarla nella caldaia. È tutto quello che so di lui. Con tutta la mia amicizia. E la speranza che lei mi creda anche se tutto ciò ha l'aria di una pazzia.

Jeanie

Ecco, lascerò questo biglietto a Sharon. E adesso occupiamoci dei bagagli.

Diario dell'assassino

Sharon deve morire, nulla riuscirà a impedirmelo. Hai capito?

Diario di Jeanie

Si è ripreso tutti i suoi appunti, deve averlo fatto stanotte, è pazzesco, si direbbe che sappia quello che penso. Eppure sono sicura che non è possibile che lui legga i miei, li tengo sempre con me.

Sono andati tutti via. La Vecchia è nel salone, ha acceso la radio per ascoltare le trasmissioni religiose. Sharon dorme ancora, ha lezione solo alle nove. La mia sacca è chiusa.

Sono le 7 e 30. Addio, sporca baracca. Addio, incubo.

Farò l'autostop fino in città, e poi, hop! il primo autobus che parte, e *ciao*! È una parola che sa già di sole. Vado. Lascio la bottiglia di gin. Non me la sento di portarmi via un regalo di questo porco. E mollo anche la mia liquidazione, chi se ne frega, vado.

Lascerò il biglietto nel cappotto di Sharon, così lo troverà andando a scuola, poi apro la porta e puff!... sparita nel nulla. Scrivono sempre così, sui giornali. Ma perché continuo a perdere tempo?! Andiamo, ciao!

Ecco. La neve si è trasformata in pioggia. Una sporca pioggia fangosa, che cade a catinelle. Ecco.

Sono di ritorno nella mia prigione.

Ero sull'autobus, l'autobus che partiva per il Sud. Avevo il mio biglietto. L'autista è salito e ha cominciato a far girare il motore, erano le undici. Ero in attesa alla stazione, gelata, nascosta in un angolo, avevo paura, degli sbirri, dei miei padroni, di tutto. Sudavo e nello stesso tempo avevo freddo.

Dunque, ero là, seduta con la mia sacca sulle ginocchia, e poi, improvvisamente, guardo dalla finestra e vedo la signora Blint con un grosso sacchetto per le provviste e un cappello da sci giallo. Dapprima ho riconosciuto il suo berretto. Con lei c'era Sharon, e discutevano tutt'e due, e Sharon aveva le mani affondate nelle tasche della giacca a vento. Le ho guardate un momento, intenerita, poi mi sono resa conto che era una giacca a vento. Non il suo cappotto blu, ma la giacca a vento verde di Clark, che era appesa vicino al cappotto (l'avevo vista quella mattina stessa), l'aveva presa perché è più calda del suo cappotto, questo è certo.

Allora mi sono detta che non poteva aver letto il mio messaggio, dato che non aveva il suo cappotto. E adesso si dirigevano verso la macchina della signora Blint, parcheggiata un po' più giù, coperta di neve che si scioglieva.

E io, Jeanie dalle brillanti idee, non sapevo che cosa fare.

L'autista ha detto: «Si parte.» Io ho pensato: certamente troverà il messaggio al ritorno, certo non devo preoccuparmene, ma se il matto ci ha messo le mani sopra, non si sa mai. A furia di non si sa mai e di dubbi, questa storia finirà con me dentro una bella bara in legno di quercia.

Mettetevi al mio posto. Ho gridato: «Un momento!» Mi sono alzata, sono scesa dall'autobus. «Allora, parte sì o no?» ha urlato l'autista. «No!» L'ho detto mio malgrado, è stata la mia bocca a dirlo. Ho fatto il giro dell'autobus, le ho viste che camminavano davanti a me, ho scosso la testa. Bastava che le raggiungessi e che dicessi a Sharon: «Devo parlarle!» Sarebbe stato sufficiente.

Mi sono avvicinata, sguazzando nella neve fangosa, e poi ho visto la macchina dei ragazzi lungo il marciapiede, e Sharon che ci saliva, ridendo. Sono partiti. Ho gridato: «Signora Blint!» Lei non ha sentito.

Ho gridato più forte, la signora Blint si è voltata, io mi sono avvicinata: «Oh! Buongiorno Jeanie.» Aveva gli occhi tristi, come al solito. «Buongiorno, signora, sono venuta a fare delle compere per Natale, mì può dare un passaggio?» «Certo.» Siamo salite in macchina.

Faceva caldo. C'era odore di cane bagnato. Ho detto: «È carina, questa piccola Sharon.» «Si, mi ricorda la mia povera Karen.» Andiamo proprio bene. Non ho più aperto bocca fino a casa. Sono scesa, ho ringraziato. Nel giardino giocavano a palle di neve, sono entrata. La Vecchia si è precipitata: «Ma insomma, Jeanie, dove era finita? I ragazzi sono già qui.» Mi sono levata il cappotto grigio e sono andata in camera a posare la sacca.

Lei, da giù, mi ha gridato: «Ma insomma, mi vuole spiegare, sì o no?!»

«Mi scusi, signora, mi sono ricordata che era il compleanno di mia madre, sono andata a spedirle un telegramma...» «Avrebbe potuto anche avvertirmi, non crede?» «L'ho fatto, ma non mi avrà sentita, forse la radio, la prego di scusarmi, signora.» «Certe volte queste ragazze hanno degli attacchi di follia...» ha borbottato, tornandosene in cucina. Sono ridiscesa, ho gridato: «Vengo ad aiutarla.» Intanto frugavo nel cappotto blu, ma non c'era niente nel cappotto blu, nessun messaggio, niente.

«Ho fatto fricassea,» ha detto la Vecchia. «Benìssimo, signora.» La mia voce era delicata, come quella di un rospo.

Hanno suonato. Sono andata ad aprire.

Sharon è entrata, rideva e aveva le guance tutte rosse, poi sono entrati Mark, Jack, Stark e Clark, tutti eccitati e bagnati, e infine il dottore, che si lisciava i capelli.

Accidenti, non ho il tempo per raccontare il seguito, devo scendere. Che razza di bella serata. Non ne posso più.

Diario dell'assassino

Mattinata piena. Papà è andato allo studio, Mark è andato in ufficio, Jack e Stark alle loro fottute lezioni, e Clark all'ospedale per una seduta di anatomia.

Io sono rimasto per un po' dove dovevo essere (a scelta: ufficio, ospedale, università o conservatorio) e poi, poiché era l'ora della pausa, sono tornato alla macchina. Ognuno di noi ha una chiave della macchina. Abbiamo fatto l'esame di guida tutti insieme l'anno scorso. Ho messo in moto e sono tornato qui. Non ero tranquillo.

Capisci, caro diario, diffido un po' di Jeanie in questo periodo. È fuori di testa, quindi pronta a fare delle schiocchezze.

Ho parcheggiato la macchina dietro la casa. A quest'ora sono tutti in città o chiusi in camera, come la mamma. Ho aperto la porta piano piano, ho sentito la radio, e la mamma che canticchiava, sono salito al primo piano senza far rumore. Mi muovo sempre senza far rumore, come i gatti. Ho girato la maniglia della porta di Jeanie, Jeanie non si sentiva. Ho ascoltato più attentamente, sentivo solo il rumore che faceva la mamma, e avevo pochissimo tempo. Ho tirato fuori il mio coltello, ho aperto la porta, la stanza era vuota. La bottiglia, ancora piena, era sul tavolo, nient'altro. Jeanie era partita, l'ho capito subito. Mi aveva preso per un imbecille. Come poteva essere possibile che tu avessi abbandonato questa povera piccola Sharon?

Avevo creduto che avessi più senso morale, Jeanie, che fossi più virtuosa, sempre a dare lezioni agli altri... davvero, ero deluso. Che avessi almeno tentato di avvertirla del terribile pericolo al quale era esposta? Che avessi tentato di tradirmi, Jeanie?

E tu ci avevi provato, vero? Ma gli dei sono contro di te, si direbbe, vecchia mia, perché ho recuperato il messaggio e ucciderò Sharon. A buon intenditor... Ciao!

E so già come, dove e quando.

Diario di Jeanie

Prima di tornare in camera mia sono passata a vedere e ho letto. L'avrebbe uccisa e aveva preso il messaggio. A mezzogiorno tutti hanno mangiato di buon appetito. Non ho potuto rimanere sola con Sharon un solo istante. Ce n'era sempre uno tra i piedi. Girano intorno a questa ragazza come mosche intorno a un banco della carne.

Mi preoccupa che stamattina sia tornato in casa. Significa che non esita a rischiare, e anche che qui si può andare in giro senza che nessuno senta niente e che, qualche volta, quando mi credevo sola, forse non lo ero. Forse no. Mi si gela la schiena.

Resto. In fondo non ho granché da perdere, se non la vita, ma ci sono cose che non si può lasciar correre e poi, non so, mi ci sono invischiata. Ci sono dentro.

Che mi droghi? Che droghi il mio cibo? Impossibile. Quando sono qui, sono quasi sempre in cucina. Che questa bottiglia di gin contenga della droga? La dovrei assaggiare. No.

Ho aperto la bottiglia e l'ho annusata.

Odora di buon gin. Nient'altro. Ne ho bevuto un sorso. Aspetto.

Niente. Gin, tutto qua. Non capisco. Ho finito di leggere il secondo libro. Sono le sei, stanno per tornare; niente di nuovo.

Sempre gli stessi enigmi. E una vecchia, stanca Jeanie.

7
SMASH

Diario dell'assassino

Stasera, a tavola, Sharon ha domandato se qualcuno di noi avesse in programma di andare a sciare. Papà ha detto: «Certo, se continua a nevicare così, andremo domenica.»

Lei ha sorriso.

Quando sorride è graziosa. Ma è ovvio, è il suo sorriso per acchiappare i grulli, un sorriso-trappola.

Con me non funziona, piccola mia.

Io ti ho guardata, Jeanie, mentre servivi con le tue grosse mani rosse da contadina, ci spiavi tutti. Mi hai guardato un istante con aria pensierosa, prima di passare a un altro di noi. Mi hai guardato, ti ho visto che mi guardavi, tu vedevi i miei occhi e il mio viso, ma dietro quel paio di occhi che guardavi c'ero «io», e due altri occhi brucianti fissi su di te, che tu non hai visto.

In fondo mi diverti, mia povera Jeanie; ma non sai vedere dietro le apparenze.

Per tornare a Sharon, caro diario, domani andiamo tutti al cinema, una bella sala scura, piena di rumori diversi: rumori di pop-corn, rumori di bottiglie, rumore di una ragazza pugnalata...

Ciao, Jeanie, ciao, diario, ho sonno, infilo il pigiama e corro a letto.

Diario di Jeanie

Le 16 e 30. Decisamente nessuna fortuna. Stamattina non ho potuto salire perché la Vecchia stava male, emicrania o non so che cosa, ed è rimasta in camera tutto il tempo.

A mezzogiorno, impossibile parlare a Sharon, stava giocando a Scarabeo con tutti gli altri. Adesso se ne sono andati. Stasera non torneranno a cena, perché portano Sharon al cinema. Il dottore deve andare con loro. Non si può dire che li lasci respirare, questi ragazzi, ma tutto sommato... viste le circostanze, meglio così.

La Vecchia è di sotto davanti alla televisione, salgo un attimo in camera sua.

Oddio, quel figlio di un cane! Bisogna che stasera io vada con loro! Ma come oserà, con suo padre accanto? Che stia bluffando? Per farmi paura? Per vedermi arrivare al cinema tutta trafelata e farsi una bella risata dentro di sé, «dietro i suoi occhi», come dice lui.

Ma non rischio niente ad andarci, questione di prudenza, e lei rischia an-

cora meno di me. Domanderò la mia serata libera, visto che loro non cenano. Sempre che non sia una fregatura!

Diario dell'assassino

Imbecille! Avevi l'aria furba, seduta un po' in disparte, con il tuo brutto cappotto da povera. Per fortuna, nessuno sa che sei la nostra cameriera, altrimenti mi sarei vergognato. Papà ti ha fatto un piccolo cenno, ma ho visto che era seccato.

Sharon era seduta alla fine della fila, tra papà e il muro, e quindi, che tu venissi o no, non avrebbe potuto essere per stasera, bambina mia, desolato di averti disturbata per niente. Ma comunque era un bel film, no? Un po' cruento forse. Di questi tempi non si può andare al cinema senza incappare in qualche omicidio bello succoso, sai com'è vecchia mia, è questo il progresso, e a me va proprio a genio!

Se non rispondi mai mi stancherò di parlarti. Dovrò cambiare posto a questo diario.

Domenica andiamo a sciare. Si prospetta una bella giornata. Rocce a picco, attacchi che si slacciano, collo spezzato, la la la, Jeanie, me ne frego di te!

Diario di Jeanie

Me ne frego, ci andrò. Non so sciare, ma li terrò d'occhio, non potrà portarla in disparte.

Rispondergli... ci ho pensato, ma mi fa paura. E poi, non sarebbe come essergli complice?

Al cinema c'era un sacco di gente. Il dottore mi ha vista, mi ha fatto un cenno, si stringeva alla piccola, quel vecchio porco. Il figlioletto sicuramente non aveva previsto che il vecchio maiale l'avrebbe tenuta per sé. Sono andata là per niente, e in più il film era brutto, una storia di gangster incapaci, che ovviamente finiscono in galera. Al cinema mi piace ridere.

Ma perché perdo tempo a raccontare la mia vita...

Anche se, di tempo da perdere, me ne manca. Stamattina sono usciti di corsa, ma stasera riuscirò a parlare a Sharon.

E poi domanderò per lo sci al dottore. Non oserà dire di no. Ama troppo fare la parte del gran signore. E poi mi occuperò del picnic. Vado giù a parlarne alla Vecchia. Se venisse anche lei sarebbe tutto risolto.

Una gita in famiglia...

Diario dell'assassino

Jeanie comincia a seccare. Gira intorno a Sharon. A tavola si è permessa di domandare a papà se domenica poteva venire in gita con noi.

Che faccia tosta!

Se crede che questo mi impedirà di mettere in atto i miei piani, si sbaglia.

Sharon mi ha guardato con un'aria strana, stasera. Ho fatto la mia faccia più innocente. Non mi è piaciuto quello sguardo. È come se sospettasse qualcosa. Ma è impossibile. Non può certo diffidare per quello che è successo così tanto tempo fa. Non può immaginare che...

Era come se istintivamente sentisse che recito una parte. Non mi piace. Sharon è un pericolo. Bisogna che la elimini. Quando mi guarda ho voglia di abbassare gli occhi.

Quanto a te, Jeanie, levati dai piedi, non ho più voglia di giocare.

Diario di Jeanie

D'accordo, ragazzino mio, ma io non ho voglia di abbandonare la partita, non ora.

Stasera sono successe molte cose. Prima di andare a tavola sono riuscita a bloccare Sharon all'ingresso.

I ragazzi guardavano la televisione, e la porta era accostata. Eravamo tranquille per cinque minuti. Mi sono schiarita la gola e ho detto: «Sharon, bisogna che le parli, in questa casa c'è qualcosa di anormale.» «Che cosa significa?» «Significa che qui qualcuno nasconde qualcosa. Qualcosa di grave. Uno dei ragazzi, qui, fa delle cose che non dice a nessuno, ho letto il suo diario.» «Che genere di cose?» «Lei non mi crederà, Sharon, ma le giuro che è vero: uccide delle persone.»

Sharon mi ha guardato con un'aria strana, ed è indietreggiata di mezzo passo.

«Non sono ubriaca, mi creda, la prego, è per la sua stessa incolumità che le dico questo.» «Non capisco. Se lei sa una cosa simile, perché non dice niente?» «Non so chi è, capisce?!» «Lei ha appena detto che ha letto il suo diario!» «Sì, ma nasconde la sua identità. Oh! È troppo complicato da spiegare nei dettagli, tutto quello che so è che si tratta del ragazzo con il

quale lei si è picchiata da bambina, quello che voleva gettarla nella caldaia, se lo ricorda chi era? Mi dica chi è, Sharon, è tutto quello che le chiedo.» «Vuole sapere chi è?» «Sì. Anche se pensa che io sia una povera pazza, me lo dica.» «Senta Jeanie, lei mi stupisce, quello che dice è talmente strano!»

In quell'istante il dottore è risalito dalla cantina e ha domandato a Sharon se le piaceva il vino bianco. Sharon ha detto di sì. La Vecchia ha aperto la porta della cucina, c'era puzza di bruciato: «Jeanie, Jeanie, venga, presto!» «Ci vediamo dopo,» ha sussurrato Sharon avviandosi dietro al dottore, che le parlava dei vitigni della California. Sono tornata in cucina.

Dopo cena, mentre sparecchiavo, sono andati tutti in salone per vedere un western alla televisione. Sempre che lei tenga la bocca chiusa. Deve avermi preso per pazza.

Sono in camera mia. Aspetto. Forse si deciderà a venire. Berrei proprio un sorso di gin. No. Va bene.

Non ho più sigarette. Qualcuno cammina nel corridoio. Qualcuno che si avvicina, che va in bagno... Sciacquone, ritorna, passa davanti alla mia porta, si ferma, gratta. Andrò ad aprire.

È inaudito! Come può non ricordarsene?

«Ascolti Jeanie, nessuno ha mai tentato di mettermi la testa in una caldaia.» «Ma, insomma, io l'ho letto, lui l'ha scritto!» «Li ha, questi appunti?» «No, se li è ripresi.» «Ah, sì, certo!» (Mi ha guardata con aria strana.) Le ho raccontato tutto, Karen uccisa a colpi di ascia, e tutto il resto... Karen non me la sono certo inventata!

È orribile, dubito di me stessa. Dubito di ciò che ho letto. E se? no... se fossi io a essere malata, a inventare tutto ciò? Se fossi io a inventare un doppione, un doppione che, al mio posto...? No, no, non voglio ficcarmi in testa roba del genere.

Sharon mi ha sussurrato: «Cercherò di ricordarmi, glielo prometto, cercherò veramente, non se la prenda, si calmi.»

Ma non sono matta, buon Dio! No, Jeanie, niente gin, ragazza mia, oh, ma poi giusto un goccio, non farà male. Uaaah, forte!... Non sono matta. Sono rimasta ben calma e le ho raccontato tutto. Le ho anche fatto ascoltare il registratore.

«Chiunque può bisbigliare così,» mi ha detto, «potrebbe anche essere una donna, si direbbe una voce di bambino, acuta, come una voce...» Indovino che cosa cerca di insinuare, Sharon, che sono una zitella acida, un'imbrogliona, una pericolosa matta, e forse peggio. Tu ti informerai sul mio

conto e questo non migliorerà la mia immagine.

E se avverte la polizia? Non posso correre questo rischio, dirò che era uno scherzo... Che pasticcio!

Accidenti, ho fatto una macchia, non sopporto i quaderni macchiati, lo chiudo, e vado a finire il mio bicchiere a letto. Buona serata, Jeanie.

Diario dell'assassino

Dopodomani andiamo a sciare, dopodomani andiamo a sciare, lallarallà, lallarallà, ti piace quando canto, vecchia carcassa? Come ti sarai senz'altro accorta, non scrivo più niente di interessante. Che io abbia un altro nascondiglio? Che cattivo biografo sarai quando sarò morto, con tutte queste lacune sulla mia deliziosa personalità!

Non ho tempo per divertirmi con te. Spiacente!

Diario di Jeanie

Ho ancora mal di testa. Mi sono svegliata di soprassalto con in bocca il gusto del gin, non avevo sentito la sveglia. Sono corsa dabbasso. Sharon stava facendo colazione e con lei c'erano Mark, che studiava dei documenti mentre mangiava un toast, e Clark, in piedi, che finiva la bottiglia di latte. Ho avuto l'impressione che Clark mi lanciasse uno sguardo cattivo, ma è stato così rapido... «Ebbene, Jeanie, non ha sentito la sveglia? Ci è toccato cavarcela da soli,» mi ha detto la Vecchia, gentilmente, devo ammetterlo.

Avevo l'impressione di avere sulla lingua una divisione di carri armati. «Mi scusi, signora, in questo periodo sono un po' stanca.» «Si potrà riposare domani,» ha detto la Vecchia. «Sì, signora,» le ho risposto, molto educatamente, cominciando a lavare i piatti'.

Sharon si è alzata per portare in cucina la sua tazza, Clark è uscito, e poi è uscito anche Mark, siamo rimaste sole.

Sharon mi passava le tazze da lavare. «Sa, Jeanie, ho riflettuto bene su ciò che mi ha raccontato. Non le nascondo che è difficile crederle, e d'altro canto è vero che qui c'è qualcosa di strano. Non potrebbe essere che qualcuno le stia facendo uno scherzo?» «No, ma che scherzo e scherzo! Karen è morta sul serio!» «Voglio dire, forse c'è qualcuno un po' malato, diciamo che qualcuno cui manca qualche rotella si diverte a inventare di essere l'autore di questi omicidi, il che non significa che sia vero, vuole semplicemente far credere che sia così, tutto qua.» «Ma no! Quando è successo del-

la ragazza di Demburry l'ho letto prima che uscisse sui giornali, *prima*, capisce?» «Insomma, Jeanie, lei li conosce bene tutti e quattro, non è possibile che tra loro ci sia un assassino!» «E allora come mai anche a lei sembra che in questa casa ci sia qualcosa di strano?» «Non lo so, certe volte mi sembra che ci sia qualcuno che mi osserva, che mi spia; capisce che cosa voglio dire? Ma io sono molto emotiva, non è il caso di fidarsi della mia immaginazione!»

L'ho guardata bene in viso: «Davvero lei non si ricorda di questa storia, Sharon? È così importante, non capisco come abbia potuto dimenticarla!» Mi è sembrato che esitasse, ha abbassato la voce: «Non mi va di ripensare a quelle vacanze, perché, subito dopo, il povero Zack...» «Zack?» «Sss... non pronunci mai il suo nome qui!» «Ma chi è?» «Zacharias, il loro fratello,» ha mormorato lei. «Che cosa?» «Sì, il loro fratello. È morto quando aveva dieci anni, subito dopo quelle vacanze. Mia zia ha avuto uno choc terribile! Era andato a pattinare sul lago gelato, e il ghiaccio ha ceduto sotto il suo peso. Quando gli altri sono arrivati, era troppo tardi...» (Ha guardato l'orologio.) «Farò tardi, bisogna che scappi!» (Si sentiva la signora Blint suonare il clacson.) «A dopo, non torno a pranzare, devo andare in biblioteca!»

Sono rimasta di stucco! Sono peggio dei conigli, ne escono da tutte le parti! Ora capisco perché la Vecchia è fuori di testa. E forse sarà questo che ha fatto impazzire l'altro fratello... Quell'ipocrita, non me ne aveva parlato di questo Zacharias. C'è da credere che non voleva che ne parlassimo... Stop, dico sciocchezze. Zacharias March... Ma sì, Z.M. il vestitino! Bisognerà che mi informi su questa storia, ma al momento la cosa più urgente è Sharon. Almeno mi crede, lo sento. Questa sensazione di sentirsi spiata, strano come sia intuitiva. Una brava ragazza. Sono sicura che la storia della caldaia le tornerà in mente. Ne sono sicura! E tutto sarà risolto! Non riesco a crederci...

A mezzogiorno erano tutti mogi, si vedeva che sentivano la mancanza della piccola, ci sta bene una ragazza in questa casa, alleggerisce l'atmosfera.

Altra cosa: ho frugato di nuovo le loro camere per vedere se c'erano altri appunti. Non ho trovato niente, ovviamente. Sembra che una storia del genere esista, una storia in cui si cerca una lettera che in effetti è sul tavolo, bene in vista.

All'improvviso, controllo il mio quaderno... se scrivesse nel mio stesso... no, che idea assurda. Talvolta mi domando dove ho la testa.

Diario dell'assassino

Allora, spia, tu e Sharon, vi fate le confidenze come due belle troie? Credi che nessuno noti i vostri conciliaboli? Ficcati nella tua gretta testa che io sono onnisciente. Ma tu non sai neanche che cosa vuole dire. Di che cosa ti parla Sharon? Della nostra felice infanzia? Del suo caro e amato Zack? Ti dico che so tutto!

Tieni il tuo grugno lontano da Zack.

Zack era un santo. Traspirava gentilezza da tutti i pori. Sempre pronto a fare favori. Sempre educato. Perfetto, insomma. In confronto a lui noi avevamo sempre un'aria sporca e cattiva. Una perla, Zack! Ho pianto quando è morto, tu mi conosci. La vita è talmente ingiusta. Vedi, già aveva rischiato di non nascere, sì, era arrivato per ultimo, l'ostetrica pensava che sarebbe morto. Ha avuto dieci anni di proroga, non male. «Un così bravo piccolo,» come diceva la mamma. Un vero cocco di mamma. Un po' troppo curioso, forse. Sempre alle mie costole come se io dovessi fare delle sciocchezze! Per esempio, quel giorno con Sharon, nella cantina, era piazzato lì a guardarci. Quando mi sono alzato, l'ho visto. Mi scrutava con i suoi occhi da confessore. Un rimprovero vivente.

E sai una cosa, Jeanie? Io, i rimproveri, li preferisco morti. Insomma, povero, povero Zack... Pace all'anima sua! E comunque, che idea stupida andare a pattinare su un lago ghiacciato e tenere la testa sotto l'acqua fino a che non si respira più! Non dire che ha avuto quello che si meritava, Jeanie, mostrati un po' buona cristiana!

Diario di Jeanie

L'ha fatto. L'ha fatto! Ha ucciso suo fratello! Sharon, vattene da qui, non c'è nessuna pietà in lui, nessuna umanità, nemmeno un grammo. Perdo tempo. Lui dice queste cose per spaventarmi. Si è trattato sicuramente di un incidente. Sicuramente. Come saperlo? Non posso certo interrogare la Vecchia...

Era di lui che parlava, quando diceva «l'altra spia». «Lo spettatore provvisorio»... «La quinta ruota del carro», è il caso di dirlo. Ma è per questo che la Vecchia non esce se non per andare al cimitero! Per mettere i fiori sulla tomba del suo bambino, quello che l'altro ha... Siamo in piena follia!

Diario dell'assassino

Jeanie, quando leggerai queste parole sarà troppo tardi.

Diario di Jeanie

Non ho avuto il tempo di salire a vedere che cosa ha potuto lasciare oggi pomeriggio. Tanto peggio. Casco dal sonno. Dopo cena ho bevuto della verbena: hanno fatto una tisana mentre riordinavo la sala da pranzo, e dormo in piedi!

Prima di cena, Sharon si è messa a gironzolare dalle parti della cucina. Io sono uscita e lei mi ha sussurrato: «Credo di ricordare, oggi pomeriggio, durante la lezione di matematica, mi è tornato in mente il ricordo di un litigio, io ero inferocita, picchiavo forte su qualcuno, picchiavo con tutte le mie forze, furibonda, qualcuno grida, si dibatte, vedo lo sportello della caldaia spalancato, tutto rosso, sento il calore, ma non vedo chi sto picchiando, è molto confuso, come in un sogno, ma non so, forse la mia immaginazione, quando si è bambini si litiga spesso...» «Oh, la prego, Sharon, faccia uno sforzo!» «Ne parleremo domani in montagna, saremo più tranquille!» Ha aperto la bocca come per aggiungere qualcosa, poi ha cambiato idea: «No, è impossibile.» «Ma che cosa?» «Niente, vedremo domani.» È arrivata la Vecchia: «Allora, ragazze, che cosa sono questi misteri?» È allegra, in questo periodo. Tanto meglio per lei. Sono andata a prendere il piatto dei salumi. Che arrivi presto il mattino, sono sicura che saprò tutto!

Ho sonno, la penna mi sciiiivola daalle maaaani, divertente, mi sento nelle nuvole, eppure non ho bevuto niente, solo la tisana, figuriamoci se adesso mi ubriaco con la tisana, neanche voglia di gin, solo voglia di dormire, dormire. Domani bisogna essere in forma, formidabilmente in forma, a nanna!

È grave. È molto grave. Andrò ad avvertire la polizia e dopo non ritornerò più qui. Non posso fare altrimenti. È mezzogiorno, e sono nella mia camera. La Vecchia lavora in giardino. È una catastrofe e non me lo spiego.

Forse qualcuno un giorno leggerà queste pagine, allora è necessario che io sia precisa. Mi sono svegliata tutta pesante, con la testa a pezzi, gli occhi gonfi, voglia di vomitare. Mi alzo. Mi guardo intorno, pieno giorno. Pieno giorno quando dovrebbero essere le sette! Alle sette in questa sta-

gione non c'è mai tutto questo sole.

Tento di aprire la porta: mi ha rinchiusa, mi ha rinchiusa! Ma no, la porta si apre. La porta si apre sulla casa calma, molto calma, silenziosa, c'è soltanto, giù, il rumore della radio, scendo le scale a precipizio, arrivo come una pazza: «Che cosa succede, che cosa succede?» Là Vecchia mi guarda con gli occhi sbarrati, con il suo innaffiatoio in mano: «Qualcosa non va, Jeanie?» «Dove sono andati?» «Sa bene che andavano in montagna, Jeanie, che cos'ha, sta male?» «Ma io dovevo andare con loro, lei lo sapeva!» Lei indietreggia, turbata, lo si capisce dagli occhi, l'acqua cola dall'innaffiatoio sulla moquette. «Jeanie, non posso farci niente.» «Perché non mi ha svegliata?» urlo. «Perché?» «Jeanie, insomma, abbiamo letto quel biglietto in cucina...» «Che cosa!? Quale biglietto?»

Marcio su di lei, con la mia camicia da notte rammendata, con i capelli tutti spettinati. Lei urta la tavola. «Quel biglietto in cucina... Non si sente bene, Jeanie?» Corro in cucina, c'è un foglio sul tavolo, un foglio bianco, mi fermo, lo guardo.

Avanzo. Tendo la mano, vedo la mia mano avanzare, strano, è tutta bianca. Prendo il pezzo di carta, un pezzo di carta con due righe:

> Mi dispiace, sono troppo stanca, preferisco dormire, scusatemi, spero che vi divertirete molto.
>
> Jeanie

Due righe con la mia calligrafia.

Non proprio la mia, in effetti, ma le rassomiglia. Poso il foglio, mi volto: «Mi scusi,» dico alla Vecchia. Mi sento vecchia anch'io, risalgo, vado in camera mia... «Quando leggerai queste parole sarà troppo tardi...» Maledetto, maledetto, ho voglia di piangere, non voglio piangere, non piangevo nemmeno quando mio padre mi picchiava. E non ho pianto neppure quando mi hanno detto che mi avevano dato due anni. Ho voglia di piangere, che sensazione spaventosa, sono talmente stanca!

Il telefono squilla. Ho paura. La Vecchia risponde. Non sento niente. Ho un nodo allo stomaco. Lei mi chiama. Mio Dio, mio Dio, te ne prego.

Sharon ha fatto un volo di duecento metri.
Sharon è morta.

Mi sono distesa un momento, adesso va meglio, ma mi sento ancora tut-

ta molle. Loro non sono ancora tornati, ma non tarderanno. La Vecchia si torce le dita e piagnucola. Ha dovuto telefonare in ospedale per avvertire i genitori di Sharon. Non avrei voluto essere al suo posto. È una tragedia, non c'è altra parola.

Ma non permetterò che continui così. Ormai, andarmene è fuori discussione. Sharon era una brava ragazza, coraggiosa e intelligente. Giuro che la sua morte non resterà impunita. Poiché non ho l'abitudine di far entrare la polizia nei miei affari, regolerò i conti con questo piccolo porco senza l'aiuto di nessuno. Definitivamente. Dio mi perdoni.

Mi rileggo e sono spaventata da questa sete di vendetta e di violenza che mi possiede. Bisogna che rifletta. Suonano, sono loro. Ci sono altre voci, deve essere la polizia.

Diario dell'assassino

L'ho fatto. L'ho fatto! Lei si è avvicinata al burrone per guardare il paese in basso. Scia meglio di noi, aveva preso la pista nera attraverso il bosco. È scesa la nebbia, grazie Bambin Gesù, una bella nebbia densa, pesante, ci siamo tutti perduti, per forza.

Si è fermata un momento, dopo la curva, vicinissima al precipizio, si è sporta in avanti, per guardare in basso il bel panorama... io scivolavo dolcemente verso di lei, senza far rumore, solo il rumore della neve che cadeva nella nebbia. È un momento meraviglioso, il ricordo di questa neve bianca che cade nel cielo bianco, con la silhouette rossa di Sharon.

Lei ha girato la testa, mi ha visto, ha alzato una racchetta per farmi segno, e i suoi capelli svolazzavano sotto la neve. Ha sorriso, mi ha sorriso, era contenta di vedermi.

Io ho continuato, sentivo il mio viso sorridere anch'esso, sentivo indurirsi i muscoli intorno alla bocca, sentivo il freddo sui denti, e perciò sono proprio sicuro che sorridevo, ma lei ha abbassato il braccio, ho visto il suo viso diventare di colpo pensieroso e poi, molto velocemente, inquieto, come colpito da un improvviso stupore. Ha teso libraccio verso di me, per respingermi, io ho sorriso e sorriso, e i suoi occhi erano immensi per la paura.

Sono piombato su di lei a tutta velocità. Lei ha cercato di scivolare di lato, la sua racchetta è partita verso il mio viso, io gliel'ho strappata di mano e l'ho gettata per terra, sorridevo. «No, no!» diceva la sua voce. Lei ha gridato: «Aiuto, lo sapevo!» Ha ripetuto: «Lo sapevo!» Il suo viso vicinissi-

mo al mio... L'ho spinta indietro con tutta la forza del mio slancio, lei è scivolata sulla neve ghiacciata, «No, no!» urlava la voce al centro di quella faccia orgogliosa! Mi ha colpito con i pugni, i suoi occhi erano terribili.

Ho frenato giusto al bordo del burrone, e lei, lei è volata via come un uccello in giacca a vento, con un grido molto lungo. Ha volteggiato nella nebbia per qualche secondo. Io non mi sono fermato, non la si vedeva più, volava sotto la neve, con i suoi sci tesi verso il suolo, giù in fondo. Sono ripartito di slancio, ho tagliato per i boschi, e sono ritornato al punto di partenza dello ski-lift, sono risalito, poi ci siamo tutti ritrovati sulle piste e abbiamo sciato ancora per un po', fino a che papà non ha incominciato a preoccuparsi.

L'hanno trovata quasi subito, perché alcuni sciatori di fondo le erano passati accanto. Rotta in tanti pezzi. Pare che fosse buffa da vedere, faceva degli angoli retti.

Papà è andato a identificarla.

Noi lo abbiamo aspettato al bar. La gente ci indicava con il dito e ci compativa. Eravamo afflitti. Mark aveva le lacrime agli occhi, Stark faceva scrocchiare le dita senza sosta, Clark ha bevuto un cognac, era molto pallido, Jack si rosicchiava le unghie, gli occhi perduti nel vuoto.

Papà è tornato con la polizia, un incidente, certo, con la nebbia ha sbagliato la curva, non c'erano segnalazioni, pista nera vietata per cattivo tempo, lei aveva troppa fiducia in se stessa, proprio così, non ce l'ha fatta.

In macchina nessuno ha detto niente. Papà si mordeva le labbra, guidava veloce e male. Le persone hanno sempre reazioni pessime di fronte agli avvenimenti imprevisti, non hanno nervi. Io, dentro di me, ero calmissimo. Nella mia testa fischiettavo, mentre i miei occhi erano occupati a piangere come quelli degli altri.

Come sempre, in questi casi, è il massimo del melodramma! Jeanie ha pianto e anche la mamma ha pianto. I genitori di Sharon stanno per arrivare. Lei è all'obitorio, la stanno preparando per il funerale.

E tu, Jeanie, tu non c'eri.

Perché non c'eri? Lei sarebbe ancora viva, sai?

Diario di Jeanie

Polizia, domande, uno spiacevole incidente... Non smetto di piangere nemmeno ora che lo choc è passato, e i ragazzi mi guardano... La Vecchia è sempre attaccata al telefono, c'è un sacco di gente che chiama. Il dottore

si serve del brandy e fuma senza fare niente, io piango. I poliziotti hanno detto che è stato proprio un maledetto incidente, poi se ne sono andati: è domenica!

Io sono salita e ho trovato il suo pezzo. (Il suo «pezzo», come per un reporter!) Poiché piangevo, l'ho bagnato con le lacrime, ma me ne frego. Se ha potuto drogarmi, può fare di peggio. Doveva essere nella tisana. E io, io non mi fidavo del suo regalo, del gin, quanto sono sciocca! Non vedo niente per colpa delle lacrime, scrivo tutto di traverso.

Hanno lasciato gli sci nel corridoio, devo andare a riporli in garage, ci sono anche quelli di Sharon.

È colpa mia, lo so, e quando dico il suo nome, «Sharon», piango il doppio. Bisogna che smetta o diventerò pazza. Vado a bere un bicchiere, a coricarmi, a chiudere la porta a chiave, a dormire con la pistola. La notte porta consiglio. Bisogna che lo trovi e lo uccida.

Ho portato gli sci in garage. Li ho sistemati contro il muro, in fondo. Lì dove ci sono i vecchi abiti da giardino. Tra i vecchi abiti, c'è un paio di pantaloni. A quadri. Pieni di grasso, ma non di sangue. Dunque ha mentito. E mentre io abboccavo, lui ha avuto tutto il tempo per pulire i suoi. Mi manovra come una bambina. Mente come respira. Devo imparare a leggere tra le righe.

Gli sci di Sharon sono più corti dei loro. Li ho messi un po' in disparte. Uno è spezzato.

La seppelliscono dopodomani.

Stamattina c'è un'aria lugubre. I ragazzi gironzolano per casa. Nessuno parla. Stanotte ho avuto gli incubi. Ho sognato che mi soffocavano sotto un lenzuolo. Ho gridato. Mi sono svegliata con i capelli incollati di sudore. Sono salita a vedere, ma non c'è niente di nuovo. Per mezzogiorno ho fatto del brodo di pollo.

Diario dell'assassino

Attraverso la porta socchiusa della cucina ho osservato Jeanie che faceva da mangiare. Vedevo le sue mani rosse, il suo grembiule, i suoi piedi, le sue grosse gambe. Non ho fame.

Siamo tutti molto stanchi. Abbiamo bisogno di prendere fiato. Gli avvenimenti di questi ultimi tempi sono stati troppo rapidi. Noi non siamo delle macchine, non è vero? Ho sognato Sharon, era sotto un lenzuolo bianco,

gridava. L'ho picchiata finché è stata zitta.

Non nevica più. È buio, sono appena le tre. Dopodomani seppelliranno Sharon. Abbiamo ordinato una bella corona di fiori rossi e bianchi con la scritta «Alla nostra piccola Sharon». Non vedo l'ora che ci sia il funerale. Prima di tutto perché metterò il mio bel vestito, poi perché si sfila per gettare la terra sulla bara e si intonano canti. Questa è un'idea che mi alletta. I genitori di Sharon non erano d'accordo, sua madre voleva una cerimonia ebraica, il fratello della mamma voleva un funerale cattolico, alla fine la madre ha dovuto cedere... vedi, questa ragazza crea problemi anche da morta.

Non so perché continuo a parlarti, Jeanie. Per pura bontà d'animo, senza dubbio. Non mi piace molto che tu faccia uscire da qui questi miei appunti. Ti consiglio di non rifarlo più.

PS: Ho fissato la data della tua morte.

Diario di Jeanie (registratore)

Ho voglia di vomitare. Ehm, ehm, se ho deciso di parlare in questo registratore è perché, ehm, ehm, è più pratico, perché non riesco a tenere in mano la penna. E poi i nastri magnetici si possono cancellare, e ancora, voglio ripagarlo con la stessa moneta e dunque bisogna che impari a servirmi di questo aggeggio.

Ecco la mia idea: nasconderò il registratore nella camera della Vecchia e registrerò quello che succede. Forse lui parlerà, o, non so, riderà, o tossirà, qualcosa che lo tradirà...

Sono di ritorno, mi scuso, ma ero andata a bere un sorso di tonico.

È buffo parlare a un apparecchio, ci si sente sciocchi. Hu hu, signor registratore, mi sente? Mi fa ridere... Su, andiamo a letto. Buona notte, schifezza meccanica.

È divertente pensare che sono viva e che sarò morta. Mi sono farcita la testa con tutti questi libri, per niente. Mi sono comperata una pistola, per niente. Non posso nemmeno bere a mio piacimento. Ubriaca, ubriaca, sono stufa di stare in guardia, attenti a voi, piccoli soldati della regina, la regina se ne frega, bella al calduccio a Buckingham Palace. Vecchia ubriacona, va'! Fissare la data della mia morte, ma, insomma, crede che tutto gli sia

permesso, questa piattola! Gli scuoterò le pulci di dosso... la testa che gira... Dormire.

Diario dell'assassino

Sono nella camera della mamma. La mamma è giù, sta discutendo con la polizia. Jeanie è giù, anche lei. Ne avranno per un po'. La polizia è qui per Karen. Passano ogni tanto, per vedere se c'è qualcosa di nuovo. Fiutano qua e là come dei vecchi segugi, sono seccati da tutti questi graziosi omicidi nei paraggi. Ma non possono certo accusare tutto il paese; eh, andate, fiutate, segugi, dissotterrate le vecchie ossa... Tutti sono indaffarati: Mark sta mettendo a punto una pratica, Jack pulisce il suo sassofono, Stark lavora a un gioco elettronico, Clark solleva pesi. E papà studia un nuovo articolo.

Soprattutto fare attenzione alla voce di Jeanie. Vedi, Jeanie, penso sempre a te. Mi leggi ancora? Come saperlo? Sei così discreta...

Sai che cosa mi piacerebbe? Mi piacerebbe aprire la porta della tua camera e dirti: «Buongiorno, Jeanie, sono io. Buongiorno, Jeanie, sono Io!» Suonerebbe bene. Calmo. Padrone di me. Non uno di quei matti bavosi che si vedono nei film. Tu balbetteresti. «Non capisco...» E poi moriresti, con la tua bocca appoggiata al mio... moriresti gemendo come una cagna in calore, con la mia mano stretta sulla tua nuca, ti piacerebbe, eh, ti piacerebbe, sgualdrina, mi fai schifo! Bisogna che vada a pulirmi, a cambiarmi i pantaloni. Ho troppo caldo. Che sia malato?

No, non sono malato, lo so, mi sento bene, sento che la mia testa sta bene. Non ho la febbre. Perché non mi hai ucciso, Sharon, perché? Tu tenevi la mia testa nelle tue mani e la sbattevi sul pavimento, la caldaia rimbombava... perché non mi hai ucciso? E tu, Zack, perché guardavi? Non mi piace più scrivere in questo diario, non mi piace più niente, sono arrabbiato, sono molto arrabbiato, vi detesto!

Diario di Jeanie

Trascrizione di martedì.

Ore quattordici: è tornata la polizia. Mi sa che sospettano qualcosa. Hanno domandato se, negli ultimi tempi, i ragazzi si sono allontanati dal paese. «Mai,» ha detto la Vecchia, bocca a culo di gallina. Io, di getto: «Sì, invece, signora. Non ricorda? Sono stati a Demburry.» Lei mi ha corretta subito, irritata: «Ma che cosa dici, Jeanie, non a Demburry, caso mai a Scottfield, dalla zia.» Io sono rimasta in silenzio. Lo sanno tutti che per

andare a Scottfield bisogna passare da Demburry. Lo sbirro ha annotato tutto sul suo quadernetto. Quadernetto lì, diario qua, fogli là: c'è da diventare inatti. Tazza di tè, pasticcini, e ti saluto sbirro.

Ore diciassette: mentre loro sono fuori per prendere l'albero di Natale io vado su a recuperare il registratore. Si può ben dire che la morte di Sharon non gli ha certo levato l'appetito, a nessuno, in casa. Mentre riprendevo il registratore ho letto le sue ultime note; poi ho rimesso a posto tutto, ma alla rinfusa, apposta. È solo l'inizio.

Ore ventitré: adesso ascolto il nastro e scrivo le mie impressioni. Metto il volume bassissimo. Bisognerebbe che mi comperassi una di quelle cuffie che si vedono alla televisione. Sì, giusto, ma, adesso, al lavoro.

Trascrizione della registrazione.

Si sente la porta aprirsi. Poi qualcuno che cammina sulla moquette. Che apre la porta dell'armadio, l'armadio cigola un poco, rumori molto leggeri, sicuramente tocca il cappotto...

Ah, ecco... rumori di carta, rumore di penna, scrive sicuramente con la penna stilografica... Si ferma, si ferma spesso, deve riflettere tra le frasi. Respira sempre più forte. Con le porcherie che si racconta... Oh, parla!

Sono tornata indietro e riascolto: la sua voce è molto rauca, un mormorio: «Buongiorno, Jeanie, sono io.» Lo ripete due volte, lentamente, e comincia a respirare molto forte, con un grande rumore di stoffa, che cosa combina? Ah, che sciocca, certo, accidenti, ci dà dentro! «Sgualdrina!» Lo dice distintamente, non con una voce da bambino, no, con una voce da incubo che sibila: «Sgualdrina.»

La voce dell'altra volta, sibilante, tormentata, come un panno strizzato che viene lasciato bruscamente. Ora si calma, fa scrocchiare le dita, un lungo respiro, piega i fogli, li mette a posto. Rumore di passi rapidi, la porta si richiude. Fine della nostra inquietante trasmissione «Omicidi in diretta».

Quello che so adesso è che ha veramente una voce da pazzo, non solo una voce da pazzo simulata per farmi paura. Questo significa che effettivamente, per la maggior parte del tempo, è in uno stato diverso. Un mostro nascosto sotto un giovanotto, con la voce orribile, i desideri orribili, un mostro che ha quasi finito per mangiare il bravo ragazzo.

Domani, alle otto, andremo al cimitero. Ci sarà il padre di Sharon. (Sua madre è sempre all'ospedale, ha una frattura del bacino, non può muoversi.)

Ho preso una decisione: gli risponderò. Devo entrare nel suo gioco per

riuscire a dominarlo. Mio padre mi diceva che nel judo «bisogna servirsi della forza dell'avversario. Far finta di assecondarlo per squilibrarlo». Ma lui, di judo, non ne aveva mai fatto.

Diario dell'assassino

Deliziosa passeggiata al cimitero. Neve bianca che conserva la traccia del corteo. Molti fiori, molte persone, un così triste incidente, povera gente, che serie nera! Noi, impeccabili, belli, così corretti, si sarebbe detto che eravamo quattro giovani sposi. Sposati con la morte. Tutti e quattro così forti, ma così pallidi, ben dritti durante tutta la cerimonia...

La mamma era sfinita, l'abbiamo dovuta sostenere. Papà cantava a pieni polmoni.

C'erano anche i genitori di Karen. Sotterrare la loro figlia non gli era bastato, bisognava anche che venissero a sotterrare quella degli altri! E il papà di Sharon, in sedia a rotelle, con una infermiera che ha dovuto fargli una iniezione. E i due poliziotti che si occupano del caso di Karen. Questo non mi è piaciuto, quei due poliziotti.

A parte ciò, è andato tutto bene. Sentivo i fiocchi di neve nei capelli. Mi piace. La cassa è legno chiaro come per Karen, legno chiaro per le vergini...

Abbiamo abbassato la testa con compassione e tristezza, e il prete ha recitato il suo consueto bla-bla. Jeanie aveva, anche lei, la testa abbassata, piangeva, ovviamente, per mostrare il suo grosso naso rosso. Passi la tua vita a piangere, Jeanie cara, vuoi che ti stringa ben forte tra le mie braccia per consolarti?

Il cielo era tutto nero. C'erano dei lampi. Non mi piacciono, i lampi. Sembrava sera e invece era mattina. Sembravano i nembi di cui si parla nella Bibbia, avevo voglia che finisse. Ho raccolto della neve e l'ho gettata nella fossa, come facevano gli altri; ha fatto plof, veramente plof, e basta. Sharon è là sotto, non ne uscirà mai, non avrà mai diciotto anni, né venti, sarà sempre come era, con il suo riso scintillante e i suoi capelli neri, bloccata nella cassa, tutta dritta. L'avranno seppellita con la sua giacca a vento rossa?

Poi siamo andati via. Siamo passati davanti alla tomba di quel povero piccolo Zack, e ho visto la mamma lanciarvi una breve occhiata triste. Sulla tomba c'erano fiori freschi. Ho avuto voglia di calpestarli. «Non fa certo caldo,» ha detto papà. «Triste giornata,» ha detto la mamma. «Povera ra-

gazza,» ha detto Mark. «Non si sarebbe mai potuta immaginare una cosa simile,» ha detto Clark. «Avete visto suo padre, poveretto?» ha detto Jack. «Era così gentile,» ha detto Stark.

Diario di Jeanie

Stasera, quando sono salita mentre loro prendevano l'aperitivo, il messaggio era già lì. Sopra, di traverso, ho scritto: *Volevi bene a Sharon, eh?* e poi sono scappata. Vedremo.

Detesto questo paese putrido, e questo freddo, e questo silenzio. Questo silenzio, soprattutto, che impedisce di sentire le grida. Si ha l'impressione che non serva a niente dibattersi, che, qualunque cosa si faccia, si sia condannati. È buffo, a forza di andare avanti con questo quaderno, le mie frasi sono più belle. Insomma, mi sembra. Il che vuol dire che piace parlare di' se stessi.

Al funerale ho pianto. Sentivo le lacrime gelate sulle guance. I quattro ragazzi erano silenziosi. Ostili. Non so perché ho pensato questo: ostili. Andandocene siamo passati davanti alla tomba di un bambino, e io ho visto l'epitaffio, inciso nel marmo: «A Zacharias March, sottratto all'affetto dei cari nel suo decimo anno, che egli riposi in pace.» Passandoci davanti, la Vecchia si è irrigidita, e ha portato la mano al cuore. I ragazzi sono passati senza neanche girare la testa. Lo detestavano tutti e quattro?

Non vedo l'ora di sapere che cosa farà vedendo che ho scritto nel suo sacrosanto diario adorato. E non è finita, ragazzo mio!

Ripenso alle rape. Mistero tristero, come diceva papà. Ho deciso di fare un giro in casa. Giusto per esplorare un po'. Aspetto che si addormentino.

Sono andata a vedere nel cesto della biancheria sporca e ho trovato dei jeans macchiati. Ma ieri erano tutti in jeans, ovviamente uguali, quella marca con le cuciture grosse, come piace ai giovani. In effetti hanno jeans a mucchi. Anche il dottore ne ha. Anche la Vecchia. Si direbbe una pubblicità.

In questa casa tutto ha l'aria di una pubblicità. Sembra sempre che aspettino la visita dei fotografi e che tutto debba essere pulito.

Più nessun rumore. Esco. Prendo la pistola e il registratore, in caso...

Vado a guardare gli sci più da vicino, ci potrebbero essere degli indizi.

Diario dell'assassino

Sono nella mia stanza. Sento dei rumori. Qualcuno che cammina nel corridoio. Immagino chi possa essere questo qualcuno... Un'imprudente, di sicuro. Ma, sta' tranquilla, non è per stasera. Spia bene, ragazza mia, approfitta! Hai visto la tomba del tuo predecessore in spionaggio, hai visto come gli è andata a finire!

Andrà sicuramente a frugare in garage.

Io non amavo Sharon. Io non amo nessuno. Io non sono un debole, capisci? È inutile pasticciare il mio diario con messaggi disgustosi. Ti vieto di farlo, vecchia imbecille, vacca, tu non capisci niente di niente!

Ho sete. Speri che io ci caschi, eh, e che tu potrai incastrarmi, mi prendi per un novellino? Io resto qui, al calduccio, mentre tu perdi il tuo tempo a girare per casa.

Non hai pensato che potrei essere il Diavolo?

Diario di Jeanie

Uff, che spedizione! Ho guardato gli sci, sono tutti graffiati e intaccati, ma niente di interessante. Nessuna pittura rossa che avrebbe potuto attaccarsi a uno di loro. Peccato, non siamo in un romanzo poliziesco.

Tornando, sono passata dalla biblioteca, giusto per bere un sorso di brandy del dottore. È una camera che non mi piace. Scura. Chiusa. Con odore di tabacco. È lì che lavora il dottore.

Mi sono seduta alla sua scrivania. Una bella scrivania di quercia nera.

Credetelo o no, stesso discorso che per la pelliccia. Devo essere predestinata! (Questa è una parola fine che ho imparato in galera. Michèle diceva sempre: «Se ho ucciso i miei bambini, vuol dire che ero predestinata.» Povera Michèle, ne ha ancora per dieci anni.)

Passo la mano sulla scrivania, sotto, sopra. Mi piace il legno. Apro il portacarte, accarezzo il tampone rosa, dove resta sempre l'impronta delle ultime cose scritte (mi chiedo se qualcuno leggerà queste pagine e se penserà che io racconti bene), guardo più da vicino, mi piace leggere le impronte sui tamponi, sono come dei messaggi segreti.

Non sono rimasta delusa, posso proprio dirlo. Giusto qualche parola: «come sarà la tua». La fine di una lettera. La fine della sua lettera. L'ha asciugata con cura prima di portarla lì sopra. Oggi pomeriggio, mentre io giravo a vuoto, è venuto qui e ha scritto, tranquillamente.

Ovviamente, io non posso ricordare se ne ho visto uno venire qui.

Non è tutto. Ho incominciato a frugare tutta la scrivania. A un certo pun-

to ho sentito un rumore sulle scale e ho avuto paura, ho tirato fuori la pistola, poi più niente. Cercavo di sentire il soffio, quel respiro, perché gli scalini possono scricchiolare, ma non respirare... Niente. Ho incominciato di nuovo a frugare. Ho infilato il braccio sotto la scrivania, fino al gomito (l'ho visto in un film sugli agenti segreti, funziona!), ho sentito qualcosa di duro e di piatto. Ho tirato. Era un libriccino. Nero con i bordi dei fogli rossi. Come un messale. Era stato attaccato con il nastro adesivo sotto il legno.

L'ho aperto. Altro che messale. Era mostruoso.

Una serie di schizzi. C'era il viso di una bambina, poi quello di un bambino con qualcosa di familiare, poi quello di altre bambine, poi quello di Karen, e quello di Sharon e il mio.

Con un sorriso fisso. Perfettamente disegnati. Solo che tutti i volti avevano gli occhi cavati, cioè al posto degli occhi c'era proprio un foro nella carta, e nelle orbite di ognuno si vedeva il vuoto di quello di sotto.

Io sono l'ultima. Sotto i miei occhi vuoti è stata fatta scivolare una carta assorbente rossa. Ho gli occhi rossi, e sorrido. E, su ognuno dei volti (una decina), c'è l'impronta di una mano, un'impronta anch'essa rossa, rosso vivo, come una carezza sulla guancia, ma guardando più da vicino si vede che non è una mano, è qualcosa di magro e artigliato, l'impronta della morte.

È l'impronta della morte, posata sul mio viso, nessuno può avere una mano come quella, una mano con tre lunghe dita scarne che cercano di toccare la mia bocca.

Improvvisamente ho capito come mai il volto del ragazzino mi era familiare: era il loro! Ho pensato che non ci sono da nessuna parte foto di loro quando erano bambini. Intatte le foto esposte hanno almeno dodici anni.

Insomma, che cosa succede? Ho rimesso a posto il libriccino, l'ho attaccato con il nastro adesivo, spero che terrà, tremo ancora, la pistola urta contro la mia anca, qui c'è qualcuno che gioca con i morti e con le cose della morte, qui c'è qualcuno che, nella sua demenza, perde ogni aspetto umano.

8
RISVOLTI

Diario di Jeanie

Sono salita di sopra appena se ne sono andati, e ho letto. «... il Diavolo?» È come se avesse saputo che cosa avrei trovato sotto la scrivania. Non ho mai creduto a queste frottole, e non ci crederò certamente adesso. È polvere negli occhi, e il brandy mi ha fatto vedere dei mostri lì dove non c'era che la prova di uno spirito malato.

Mi ha semplicemente sentita passeggiare per casa, e ha pensato che potevo trovare il suo «messale», allora ha scritto quelle cose sul Diavolo, per impressionarmi. Agisce come gli illusionisti. Sempre a fare cose diverse da quelle che mostra. Distrarre la mia attenzione. Distrarre la mia attenzione dal suo viso esposto alla mia vista, con trucchi, volgari trucchi da teatro! Ma la mattina sono lucida, Signore, senza i fumi dell'alcool, io so ancora ragionare!

Sul suo diario ho scritto: Perché avevi paura di Sharon? Perché hai paura delle donne? E l'ho circondato con un grosso tratto di penna. Che mi odi. Vedremo se a tavola continuerà a sorridermi. Lo spingerò a tradirsi. Devo tormentarlo.

Ma, e se fosse vero? Se qualcuno qui facesse veramente della magia nera? Forse si crede veramente il Diavolo? Bisogna che vada in paese, bisogna che cerchi qualche libro sull'argomento. Se crede di essere posseduto, crederà anche a un esorcismo. Quello che voglio dire è che, se gli facessi credere che lo esorcizzo, forse diventerebbe se stesso, perché, ovviamente, lui non è il Diavolo, è impossibile.

Domanderò al dottore di portarmi in paese con la scusa dei regali di Natale.

Diario dell'assassino

Lei è in paese. Tu sei in paese. Tu frughi. Tu cerchi. Tu fiuti. Niente. Tu non troverai niente. Sono fuori pericolo. Io so che tu hai guardato il Libro. Tu hai osato guardarlo. Così come tu hai profanato il mio piccolo, caro diario... Empia! Blasfema! Tu accumuli sacrilegi! Io sono il Padrone qui, non l'hai ancora capito? Il Padrone! Nemmeno Sharon l'aveva capito. Povera Sharon... Io sono il Padrone, e voi i miei giocattoli. E tu osi guardarmi in faccia quando tutti si postrano davanti a me? Il mondo trema alle sue fondamenta.

Ho dovuto strappare i fogli che avevi sporcato, erano diventati brutti, puzzavano, puzzavano, capisci? Puzzavano di paura, l'odore delle altre quando capiscono, il loro spaventoso odore quando capiscono, l'odore che

porti in te e che per liberarsi aspetta solo un varco, per passare la carne e diffondersi, lo spaventoso odore che si chiude nelle casse, in fondo alle fosse, affinché noi, i viventi, possiamo continuare a respirare. Sto male, sto male, non voglio che tu esista, non voglio giocare con te, non voglio giocare con te!

Niente mi impedirà di ricominciare. Ancora e ancora. Finché lo vorrò. Io ti dirò quando. Io ti dirò dove. E tu non potrai fare niente. Perché io sono il Padrone.

Jeanie

> Invece di parlare di te, non potresti continuare a raccontare la storia della tua famiglia? È più interessante. Il funerale di tuo fratello, per esempio, quello sì che deve essere stato un gran bel momento...

Diario dell'assassino

Ancora queste porcherie sui miei fogli... Che diavolo ti prende, sei ammattita? Che cosa cerchi di fare? Vuoi innervosirmi, farmi andare in collera, spingermi a scoprirmi proprio perché sarei in collera... Mi credi stupido? Credi forse, cara Jeanie dal cuore puro, che arriverò a tavola gridando: «Ma, insomma, Jeanie, perché continua a insudiciare il mio diario?»

Tu sogni, Jeanie... Credi forse che, solo perché vado giustamente in collera, io non sappia dominarmi? Credi che mi innervosirai continuando a insistere con la storia di quella nullità di Zack? Tu dai giudizi affrettati. Guarda come sono calmo. Come ti domino... Come ti dirigo, sin dall'inizio. Ti ho anche permesso di trovare il Libro. Sapevo che saresti stata contenta di trovarlo. E, poi, ti dà qualcosa da fare.

E, allora, prova un po' a vedere dietro le cose, almeno ogni tanto... In fondo tu non sei che una povera creatura, e io per te non posso fare molto!

Diario di Jeanie

Insomma, il dialogo gli interessa più delle sue chiacchiere abituali. Pensa un po'! Diciott'anni senza poter parlare a nessuno del meraviglioso matto che c'è in lui! Se non mi avesse, dovrebbe inventarmi! Del resto è esattamente quello che fa con la sua porcheria di diario, inventare qualcosa o

qualcuno con cui parlare...

In paese, ieri, ho comperato un libro sulla stregoneria e un altro sugli esorcismi. È buffo che in una piccola città come questa ci sia una clientela per questo genere di cose...

«Ho dei clienti abituali,» mi ha detto il tizio, con un'aria misteriosa.

Ho studiato tutte queste cose: formule di incantesimi, possessioni, piripì piripò, mi sento spuntare zoccoli di capra!

Comunque ho trovato un bell'esorcismo, proprio adatto, un esorcismo per demoni recalcitranti e particolarmente infernali. Bisogna che trovi una messa in scena che si adatti. Niente precipitazione.

Non gli ho lasciato messaggi. Però ho tagliato i fogli del suo diario in tanti piccoli pezzi. Non ho potuto frenarmi, ho troppa voglia di spaccargli la faccia. Ma adesso ho un po' paura. Cercherò di dormire il meno possibile.

Diario dell'assassino

Ti odio.

Tu hai sconvolto la mia opera, la mia parola, la mia voce, l'hai sconvolta e mutilata, con le tue forbici taglienti, volevi uccidermi, lo so, conosco il piacere delle forbici, zac, zac, che schioccano sulla carne, sulla mia carne di carta, tu sei come quelle pazze da cinema, una maniaca, una brutta e vecchia maniaca.

Ti odio.

Bisogna che io... No, questo tu non lo leggerai. Ma è necessario ugualmente. Il tempo passa mentre tu ingrassi a nostre spese.

Ieri la mamma ha parlato di Sharon. Ha piagnucolato un po', come al solito. Io l'ho consolata. Eravamo soli e le ho detto: «Non piangere. L'acchiapperanno, dai...»

Lei mi ha guardato con un'aria strana... e ho capito che aveva orrore di me... Non voglio dover... No, non la mamma, certo, non lo farei. Ma è stato il mio primo errore. Sarebbe potuto essere grave, troppo grave.

Diario di Jeanie

Che imbecille! E così, può tradirsi. Si sta innervosendo più di quanto non dica! Perché non ero da quelle parti, perché?!

Per l'esorcismo mi servirò del registratore.

Dopo la morte di Sharon la mia paura è scomparsa. Ci sono persone alle quali ci si sente più vicino che ad altre, e Sharon era una di queste. Ma basta con queste cose.

Sua madre sa e tace. Sua madre. La loro madre. È lei la crepa. Il punto debole. È da lì che devo incominciare.

No, è proprio quello che vuole. Avere una scusa per ucciderla. Perché è questo che vuole, fin dall'inizio: ucciderla. Con un colpevole già pronto: suo padre!

Io deliro. Quando si leggono questi libri di psicologia si passa il tempo a costruire ipotesi deliranti.

Vampate deliranti.

Sono in un vicolo cieco.

Ci sono sempre stata.

Diario dell'assassino

Non ti sei permessa di rifarlo, eh? Bene. Potrò dunque tornare a cose più importanti.

Jack ha avuto un ottimo nel suo compito di musica. La squadra di Clark ha vinto la partita. Mark ha un'eccellente valutazione del suo tirocinio. Stark è il migliore del corso.

Benissimo, no?

Trovo che siamo davvero bravi. Sarebbe proprio difficile coglierci in fallo. Forse siamo la perfezione. Quanti anni di rodaggio per una tale perfezione?

Papà dice che per festeggiare tutto questo berremo champagne. Papà è fiero dei suoi ragazzi.

Sharon era solo una zuccona. E tu Jeanie, sangue di rapa, tu non hai niente a che fare con la casa del dottor March, tu sei troppo ficcanaso e cattiva.

Diario di Jeanie

Ho bloccato la Vecchia in cucina. Parlavamo del tempo, della vita, io ho portato il discorso sui ragazzi. E come erano tristi per Sharon, che triste incidente... (Tagliavo le cipolle, e così avevo veramente la faccia adatta alla circostanza.) «E se facessimo un pudding, per questa sera, signora?» «Perché no?» «A proposito dei ragazzi, volevo dirle, ce n'è uno che ha bagnato

il letto, curioso come possano durare a lungo queste cose.» «Ho tolto loro i pannolini molto presto. Sarà stato un sogno, un caso... succede a tutti, mi passi la farina.» «Non ci sono molte ragazze da frequentare qui, è piuttosto isolato...» «Oh, non ci tengono particolarmente, sono felici in famiglia, sono troppo giovani per correre dietro alle ragazze, succederà quando succederà, ogni cosa a suo tempo...» (Troppo giovani per correre dietro alle ragazze, questi tori!)

«Il pudding, lo faccio al cioccolato o all'uvetta, signora?» «Al cioccolato e uvetta.» «Ieri ho visto Jack che cercava di consolarla per Sharon, l'ho trovato veramente molto sensibile.» «Jack? Credo che si sbagli.» «Avrò fatto confusione, signora, si somigliano talmente, e vanno sempre così di fretta quando passano per il corridoio...» «No, non mi sembra...» «Lei aveva l'aria così triste...» «No, veramente, avrà sognato, ragazza mia! Oh, guardi, presto, sta bruciando!» (Bugia.)

Fine della conversazione.

Scacco su tutta la linea.

Tornerò nello studio del dottore. Oggi pomeriggio andrò a togliere la polvere, ce n'è bisogno.

Scendo, stanno suonando.

Diario dell'assassino

Hanno suonato. Sento Jeanie che scende. Mi domando chi possa essere a quest'ora. Una voce di donna... la madre di Karen, riconosco la sua voce stridula. Che cosa vuole? Se ne va... Jeanie risale. Il suo passo pesante da vacca. Ecco, è in camera sua.

È l'ora della siesta. A casa nostra si fa ancora la siesta. Si medita, ci si distende. Io medito. Mi distendo.

A mezzogiorno la mamma aveva l'aria strana. Mi chiedo che cosa le abbia fatto, Jeanie. Che tu abbia provato a farle sputare il rospo? Perché mai faresti una cosa simile, Jeanie? Vorresti che la mamma si ammalasse?

Già hai fatto avere a Sharon quello stupido incidente, con la tua mania di ficcare il naso dappertutto. È colpa tua se Sharon è morta; mi senti? Allora, sii meno brutale nelle tue azioni, Jeanie, sii più rilassata, ragazza mia, se non vuoi che la tua strada sia cosparsa di cadaveri... Lasciami il piacere di uccidere, non essere gelosa, non è lavoro per una ragazza, sai?

Abbiamo scherzato abbastanza, è giunta l'ora. Bisogna che io prepari le mie cose.

A proposito, Jeanie, riguardo alla madre di Karen, non credi che dovrebbe suicidarsi? Per il dolore.

Diario di Jeanie

Sporco maiale! Credi che me la farai così, cercando di farmi sentire in colpa? Mi prendi per una bambina di buon cuore? (Questo gin brucia, è atroce, anche se... al secondo sorso va decisamente meglio.)

Ok, tua madre, la lascio perdere. Non ti darò l'occasione e il pretesto di... preferisco cedere... Ma non toccare la madre di Karen, altrimenti... altrimenti, niente, come sempre. Mi sento del tutto impotente. Ho un'idea geniale. Procedere per eliminazione. Eliminare. Ne ferirò prima uno al braccio, al braccio destro, e poi un altro, fino a che i messaggi non finiranno, o almeno finché riuscirò a notare una differenza nella scrittura.

Semplice come il buongiorno, e senza pericolo, lo stile della maldestra: «Oh, accidenti, è nel suo braccio che ho piantato la forchetta? Mi perdoni, credevo che fosse il pollo...» Oh! scala troppo incerata, sfortuna, gamba rotta! Macchina con freni sabotati? Ah, che peccato! No, non i bolscevichi, no, è solo il caso. Tutti kaputt? Ah, grande sventura per dottore! Anche dottore, kaputt? Ah, grande sventura per paese! Famiglia così popolare, decorata con l'ordine postumo della Grande Dissimulazione. Il presidente viene ai funerali. E Jeanie? È bella, Jeanie, in nero, severa, capelli tirati, stringe la mano al presidente, poveri, poveri piccoli, così cari, così puliti, così delle nostre parti. Madre distrutta, no: madre suicidata, testa nel forno con il tacchino di Natale che cuoce, orribile...

Sento qualcuno dietro la porta. Poso il bicchiere, non vuole stare dritto, questo bicchiere... Non riesco a vedere l'ora, l'orologio ha tre lancette. Orologio sabotato? Vorrei proprio alzarmi per andare a vedere. Ma è impossibile muovere la sedia. Tutto beccheggia. Strano. Forse, forse la fatica?

Tutta questa confusione nel mio cervello... penso troppo, più buona a nulla, la cameriera buona a tutto non è più buona a nulla...

Respira, bisbiglia, poi gira la maniglia, sì, sì, la vedo girare, ah, ah, ah, è chiuso a chiave. Oh, strano, non riesco a rileggermi, è tutto scritto in cinese, non sapevo di conoscere il cinese...

Basta, questo baccano, questa sedia, stava per cadere, dov'è la mia pistola? Ah, la vedo, sul letto, molto carina... e poi bisogna che finisca di pulirla e che ci rimetta i proiettili, altrimenti sarò in pericolo, proprio così.

Si direbbe che qualcosa si strofini contro la porta, come un grosso gatto,

mi innervosisce, vado ad aprire. La mia porta non è uno zerbino, caro gatto.

Amici lettori e uditori, ecco l'istante della verità, sì, piano, no, ma prende la mia porta per un letto o che cosa?

Ti ci strofinerò le orecchie...

Diario dell'assassino

Mi è preso all'improvviso. Impossibile resistere. Bisognava che andassi. Era così forte... mi sentivo tirare dappertutto. Mi sono alzato.

Avanzavo lungo il corridoio, in punta di piedi, non pensavo ad altro che a questo, dondolavo il rasoio all'estremità del braccio, che era pesante, come gonfio di sangue, come un'estremità di me gonfia di sangue, un altro membro che mi si fosse prolungato.

Sotto la sua porta c'era luce. Eppure era tardi. Non dormiva, mi aspettava. L'ho saputo subito che mi aspettavi. Ecco che cosa mi aveva svegliato, non l'incubo, no, la tua attesa, il tuo richiamo nella notte, perché venissi a farti quello che deve essere fatto.

Ero là, tremavo, tremo sempre quando aspetto così, ero tutto rigido contro la tua porta, ti ascoltavo, dall'altro lato, solo, nel corridoio nero, con il rasoio appoggiato a una coscia. Era il momento, Jeanie, era il momento per te...

Ti ho chiamata, ho sussurrato appoggiando, le labbra contro il legno, le strofinavo contro il legno: «Rispondimi, rispondimi, te ne prego...»

Ero incollato alla porta, proprio contro, mi ci strofinavo contro come un gatto che aspetta le carezze, strofinavo il mio pigiama a righe, il rasoio appoggiato al legno, vi penetrava dolcemente... Voglio che tu esca, che tu esca, che tu ti conficchi sul rasoio, apri questa porta, aprila! Tu morirai così presto, senza capire, solo il mio dolce sorriso e questo terribile calore nel tuo ventre...

Ho sentito che ti alzavi, e poi, all'improvviso, quel rumore, quel rumore enorme che hai fatto, perché hai fatto tutto quel rumore? Non avevi il diritto, si sarebbe detto che nella tua camera stesse crollando tutto! Ho sentito la voce di papà: «Che cosa sta succedendo?»

Papà ha bussato da te: «Qualcosa non va, Jeanie?» Ho sentito la tua voce rauca che rispondeva: «Tutto bene, signore, sono caduta dal letto, tutto qui...» E poi una risata, una risata da pazza... Papà ci ha detto: «Andate a coricarvi.» Siamo andati a coricarci. Io mi sono messo a pancia in giù e fi-

nalmente mi sono addormentato...

Mi sono appena svegliato di colpo. Ancora. Sognavo che Jeanie veniva a sorprendermi da dietro, mi strangolava con una sciarpa, io mi sentivo morire e lei rideva.

È un sogno stupido. La sciarpa si contorceva, diventava un serpente che mi entrava nella bocca, strisciante e viscido, mi sono svegliato.

Sono calmo, ora. Che sciocchezza stavo per fare! Bisogna che mi controlli attentamente.

Diario di Jeanie

Dio che sbornia! La bottiglia è vuota. Bisognerà che la butti, di nascosto. Dopo il baccano di ieri sera è meglio che mi faccia piccola piccola. Mi guardano tutti con certi occhi... Ho un grosso livido sulla guancia e un altro sulla coscia.

Ho riletto quello che avevo scritto, perché non mi ricordavo niente. Serve, scrivere... Buon Dio, quanto ho potuto essere stupida, avrei potuto lasciarci la pelle. Quando ci penso, la testa mi fa male il doppio; prenderò un'aspirina.

Devo essere caduta cercando di alzarmi, perché la sedia era per terra, il quaderno aperto. Mi sono svegliata sul pavimento, gelata. Oh, Cristo, l'alcool è veramente un pericolo, avevi ragione, mamma!

Sono appena andati via. Andrò in biblioteca. Ieri non ho potuto, lei mi è stata alle costole tutta la giornata.

Lo sospettavate, avete vinto: il Libro non c'è più. Svanito! Ho frugato dappertutto: niente. Mi si vuol far credere che ho sognato. Oppure era stato aggiunto un volto che io non dovevo vedere...?

Ah, dimenticavo, è arrivato l'abete.

Un mostro gigantesco irto di aghi. Stasera lo decoriamo: palline e ghirlande. Presto sarà Natale. Quando penso a quel fetente di Bobby, che passerà Natale al sole di Acapulco mentre io forse servirò da ciocco nel caminetto... Se quel miserabile non avesse tagliato la corda con i quattrini e i gioielli, io sarei là, in bikini, distesa sulla spiaggia!

Non sono mai andata a frugare nella camera del dottore... Forse ne varrebbe la pena.

Ci vado.

Diario dell'assassino

L'abete è arrivato! È magnifico! Gli abbiamo messo addobbi e ghirlande dorate, e ora brilla con tutte le sue lucine. Che piacere decorare un abete tanto bello! La mamma canticchiava, papà era in cima alla scala per sistemare la stella di cristallo. Si prepara davvero un bel Natale, soprattutto per me.

Poi bisogna che ripassiamo i cantici, per la sera di Natale, poiché mamma ha invitato parecchie persone ad ascoltarci, e Clarisse verrà a suonare il pianoforte. Quando cantiamo c'è sempre lei. È una buona accompagnatrice.

Abbiamo una bella voce grave, impostata, pare che sia molto commovente. È Clarisse ad accompagnarci, anziché Jack, perché la mamma vuole che noi quattro cantiamo, in piedi, in camicia bianca, per celebrare il nome del Signore. Fa più corale, il «Coro degli Angeli», sei fortunata, lo sentirai presto in diretta...

Vedrai, Jeanie, che cosa è una sera di Natale a casa nostra!

Diario di Jeanie

Sono perplessa. (È divertente, non avrei mai creduto di usare questa parola un giorno... A dire il vero ci sono molte cose che non avrei mai creduto di poter fare...)

Ho trovato il Libro. Nascosto sotto i calzoni del dottore. Per questo sono perplessa. Chi ce l'ha nascosto? Il dottore, per proteggere suo figlio? Oppure è proprio il dottore...?

No, io deliro.

Bisogna pure che ci sia una spiegazione.

Ho sempre pensato che la Vecchia fosse al corrente. E perché non il dottore?

Ho l'impressione che con me si stia giocando al gatto con il topo.

Ieri sera abbiamo decorato l'albero. Tornando in camera ero distrutta. Stamattina sono andata a leggere le sue consuete farneticazioni. Prepara Natale nella gioia, il porco! Devo informarmi su questa Clarisse. Quante donne ci sono da abbattere in questo fottuto paese?

Gli metterò un biglietto:

> Dovresti aver paura di invocare il nome del Signore, tu che sei rosso di sangue, poiché il dito del Signore colpirà il criminale e lo ridurrà in cenere...

Mi piace. Mi ricorda i sermoni in prigione, quanto ci si divertiva! Vado, la Vecchia mi chiama. Stiratura e rammendo.

Diario dell'assassino

Il Signore puzza, il Signore è sporco, puzza di vecchio, puzza di pannolini bagnati. Tu non sei che una schiava, Jeanie, tu tremi davanti ai comandamenti di questo vecchio senile, invece io, io sono libero, sono come un eroe del cosmo che attraversa gli universi facendosi gioco degli dei, io sono il Maestro del Libro, lo Scriba della Morte, la faccia nascosta del Dio che ti sorride con tutti i suoi denti così bianchi e così sani... I miei denti sono tutti putridi sotto, tutto ciò che mangio annerisce e imputridisce, i miei denti sono pieni di vermi, tutto ciò che lecco prende il gusto dello zolfo e incomincia a puzzare.

Tu credi che Clarisse sia una sgualdrina?

Ma, insomma, Jeanie, che cosa fai? Dormi? Passi il tuo tempo a fare tilt senza segnare punti, scuotiti, ragazza mia, scuotiti!

A volte ho l'impressione di conoscerti talmente bene...

Diario di Jeanie

È vero che mi conosce. In certi momenti ho anche l'impressione che mi imiti.

Mattinata bella piena. Mettere in ordine, inventario per Natale, polvere eccetera. La Vecchia mi ha parlato della «grrrande serrrata» di Natale: si rimpinzeranno e celebreranno il Signore, gli porteranno le offerte. Perché non una Jeanie e una Clarisse? In prigione c'era una francese che mi chiamava Jeanisse, ma lo pronunciava «Genisse», e questo la faceva ridere. Pare che dalle sue parti sia un nome da mucca.

Alla televisione, oggi pomeriggio, hanno dato un film di fantascienza. Era la storia di una cosa che imitava la forma delle persone, per impadronirsi di loro. Non si poteva sapere in chi la cosa si era trasformata, poteva essere voi o io... o lui?

D'accordo, mi vergogno di scrivere una cosa simile, ma l'ho pensato... e

se fosse qualcosa che si è travestita da umano, una cosa affamata di sangue che mi recitasse la commedia e mi spedisse su false piste: la stregoneria, la nevrosi, la schizofrenia, l'assassinio sull'Orient-Express... va bene, bisogna pur scherzare, ogni tanto.

Stasera, Herr Doktorrr porterà una ghirlanda luminosa per l'albero.

La madre di Karen è passata per riportare il berretto che Sharon aveva dimenticato nella sua macchina. Ho messo il berretto nel mio armadio.

Mi sto rendendo conto del mio errore: non riesco a credere che sia uno di loro. Mi sono fissata su questo rapporto con lui, e non ne creo con loro, mentre lui è uno di loro. Non avrei mai pensato che la mia povera testa potesse porsi tante domande. Vedi, papà, non sono poi così scema... Anche se mi sono lasciata beccare nella casa di marzapane, nella casa dell'orchessa... Ecco, è ora di tornare al lavoro.

Diario dell'assassino

Oggi pomeriggio ho incontrato la grassa pollastrella bionda di papà. Mi ha preso per il braccio e abbiamo camminato un po'. Sapeva di profumo. Ho cercato di scostarmi, ma lei mi teneva stretto, vedevo il suo petto sollevarsi, sentivo il suo alito, non riesco a credere che papà e questa donna...

A me farebbe schifo farlo con lei. Non capisco perché tutti pensino continuamente a questo. Comunque nessuno ci ha visti insieme. Faccio sempre attenzione a questo genere di dettagli. Mi ha mostrato il posto dove abita. È un palazzo perfetto. Senza portiere.

Voleva che salissi a bere un bicchiere, ma ho rifiutato. Suo marito era allo studio... Deve essere una ninfomane. Mi ha detto di baciare papà da parte sua. Detesto il suo sporco sorriso. Le sue commissioni se le può fare da sola.

Ho sentito la mamma che chiedeva a Jeanie che cosa volesse la madre di Karen. «Niente,» ha risposto Jeanie, «doveva darmi una cosa.» Che cosa mi nascondi, Jeanie del mio cuore?

Diario di Jeanie

Mentre erano tutti al piano di sotto a guardare la televisione, sono andata nello studio del dottore e ho preso il Libro. Ho strappato la pagina in cui era disegnato il mio viso e ne ho fatto una gallinella di carta che ho messo nell'armadio. Ho tali vampate di odio contro questo porco che non riesco

più a controllarmi.

Il Libro è nascosto qui. Non dico dove. Non si sa mai. Sulla gallinella di carta ho scritto: *Sono venuta per scacciare il Male.* E ho disegnato delle figure che avevo copiato dal libro sulla stregoneria. Poi ho registrato un esorcismo (Jeanie Morgan in *Il ritorno dell'Esorcista VI*) con una voce sinistra, deformata da un fazzoletto (in ebraico o non so quale altra lingua, molto impressionante). E senza traduzione. Che cerchi lui di capire che cosa significa.

Scriverò una lettera anonima alla bionda grassa, per dirle di non frequentare i figli del dottore. Si preoccuperà, ma resterà in vita:

> Razza di sgualdrina, il padre non ti basta, hai bisogno anche del figlio!

Ecco, andrà benissimo. Oh, che barba, finiti i cicchetti! Ricomperarne. Il freddo aumenta. Bisogno di carburante. Buona notte, piccoli.

Domani mattina andrò a sistemare il registratore. È curioso che non ci siamo mai incontrati durante il tragitto.

Sto pensando che, l'altra volta, doveva aver messo il registratore in moto proprio qualche secondo prima che io arrivassi. Che sapesse dunque che io sarei venuta...

Significherebbe che l'ha messo mentre pulivo la stanza da bagno... proprio lì accanto?

Significherebbe questo?

Diario dell'assassino

Ha rovinato il Libro!

Ho aperto la sua ridicola gallinella di carta e l'ho pugnalata più volte con tutte le mie forze. Niente scaccerà il Male da qui, niente, io qui sono a casa mia, mi senti? A casa mia! Ho piantato il mio coltello nelle tue guance, nella tua bocca, soprattutto nella tua bocca che vomita insulti, ho aperto le tue labbra strette con la lama del coltello e ho ben frugato sotto la tua lingua, tra i tuoi denti, una bella pappa rossa e polposa, in modo che tu taccia, mi senti?!

L'altra notte hai avuto fortuna, sai, ma non ne avrai sempre. Io sono paziente e ostinato. La fede sposta le montagne e sposterà il mio coltello fino

alle tue budella...

Stamattina hai dato una lettera al fattorino. Non mi piace che tu spedisca lettere. Non hai proprio carte migliori da giocare?

Diario di Jeanie

Non ho messo il registratore. Non ho avuto la possibilità di farlo. Durante la siesta ho sentito una porta aprirsi. Ho socchiuso la mia. È passato Clark, è andato in bagno. Ho lasciato la porta socchiusa, nel caso che... tenevo la pistola in mano (pensa, se qualcuno mi avesse vista). Per farla breve, un'altra porta si apre, io do un'occhiata: Mark. Entra da Jack. Un'altra porta: Stark, scende, risale con del latte, questa mania di bere latte, torna al tuo biberon... Mark esce dalla camera di Jack. Rientra in camera sua. Clark ritorna dal bagno, con il suo libro in mano.

Nessuno si muove più. Il dottore arriva e mugugna: «Si va, si va.»

Appena lo sento chiudo la porta. Confusione, scendono. La Vecchia resta giù a lavorare a maglia davanti alla televisione. Bene.

Stasera, prima che tornassero, ho trovato il suo biglietto:

CVD = è magia!

Penso che si prenda gioco di me.

Per il registratore, ecco che cosa farò: domani a mezzogiorno il dottore non torna. Ha una visita all'ospedale.

Appena avrò finito di sparecchiare dirò: «Salgo a pulire la stanza da bagno, signora.» Là aspetterò di sentirli rientrare nelle loro camere, per la sacrosanta siesta. Accenderò il registratore. Chiuderò la porta della mia camera, facendo rumore. Sono sicura che andrà a vedere.

Sicuramente si metterà a frugare tutta la baracca per ritrovare il Libro, ma il mio nascondiglio è buono.

Insomma, vedremo. A letto. Ho preso in prestito una bottiglia di sherry dalla madre di Karen.

Non male, questo sherry.

Diario dell'assassino

Stamattina la bionda era là. Mi aspettava. Le ho detto che avevo fretta, ma lei ha insistito perché andassi a bere un bicchiere. A casa sua. Ho ac-

cettato. Avevo una mezz'ora libera, era sufficiente. Siamo andati a casa sua.

Il mio corpo a volte è costretto a fare questo genere di cose in modo che gli altri non diffidino: non è necessario che sappiano quanto le trovi disgustose. Appena entrati, mi ha dato dell'alcool (del whisky), io lo detesto ma non lo sa nessuno. Ho bevuto, lei ha bevuto. «Si metta a suo agio.» Lei si è levata le scarpe: «Mio marito è all'ospedale, aveva appuntamento con suo padre...» Si dimenava come una pazza, se avessi avuto il mio coltello...

Io sudavo, sentivo il sudore sotto le ascelle, lei voleva che lo facessi, impossibile sfuggirle, mi sono avvicinato e l'ho baciata sulla bocca, un po' troppo forte, credo, lei è indietreggiata gemendo: «Ehi, piano, brutalone!» Io l'ho afferrata e ho ricominciato, lei si è dibattuta. Visto che ne voleva, ne avrebbe avuto...

Quando sono andato via, lei gemeva e si torceva come una piovra. Ho fatto il galante, l'ho consolata: «Mi scusi, non ho potuto controllarmi, lei è talmente seducente...» (Gran troia, pensavo, avresti preferito che ti infilassi un bel coltello da cucina? Dovresti ringraziarmi in ginocchio per aver toccato la tua carne con la mia!) Le ho sorriso gentilmente, almeno ho provato... Ha tirato su con il naso, si è rivestita, non era poi tanto scontenta.

E poi dicono che sono io a non essere normale.

Tornato a casa mi sono lavato a lungo.

Vado a vedere. So che la piccola Jeanie aspetta mie notizie... Ha appena chiuso la sua porta, vado.

Diario di Jeanie

Strano, non si apre nessuna porta. Non sento niente, la Vecchia giù suona il pianoforte, ripassa un cantico. Ho sentito un grido?

Nessuno si muove, devo aver sognato. Che cosa fa?

Diario dell'assassino

Sono nella mia camera. Piccolo diario, piccolo diario, tu sei il mio solo amico, io sono solo, ho paura...

La voce ha detto qualcosa, la voce mi ha parlato, mi rimproverava e suggeriva delle parole, la voce è venuta dietro di me mentre accarezzavo la pelliccia della mamma. La voce della vipera, con i suoi fischi e con i suoi sibili, che si arrampica e vuole mordere, le strapperò i denti!

Le parole, non ho capito le parole, le parole erano dure, volevano ferirmi, erano delle parole magiche come quelle che io mormoro scrivendo nel Libro... Io non ho paura della voce, so bene che è la tua, le tue parole non hanno potere, tu vuoi giocare al Padrone, eh? Non puoi, la tua voce è stonata, le tue parole sono stonate... ma non hai ancora capito che non conti niente?

Ma ti ho lasciato un messaggio.

Diario di Jeanie

Ecco, sono andati via. Li ho guardati andar via. Calmi e sorridenti. Jack è tornato indietro per andare a prendere la sua sciarpa. Clark mangiucchiava un cioccolatino. Stark scherzava con Mark su una ragazza...

Non c'erano appunti. Ma il registratore era sul letto. Che imprudenza! Se la Vecchia fosse venuta per farsi un sonnellino!

Il registratore era spento. L'ho acceso. Trascriverò quello che ho sentito: *Infandum, regina, jubes renovare dolorem. Abyssus abyssum invocat!*

Che cosa sono queste farneticazioni?

Il tutto detto con la sua voce aspra e bruciante da stregone. È forse una maledizione? Dovrei domandare al libraio, ha l'aria di essere esperto. Vado a vedere se la madre di Karen scende in paese, se mi può accompagnare.

9
RIFLESSIONI

Diario di Jeanie

Oggi pomeriggio la madre di Karen mi ha lasciato dal libraio. Gli ho chiesto se poteva tradurmi due espressioni che avevo trovato in un libro e che non capivo.

Lui ha sorriso, ha guardato in un dizionario di «locuzioni» latine e ha tradotto: «Tu mi ordini, o regina, di rinnovare un terribile dolore!» Fine della prima parte. E poi: «L'abisso chiama l'abisso.»

Secondo il libraio significa che un errore ne chiama un altro.

Significa che gli omicidi si susseguiranno a catena, oppure che il mio errore (il richiamo all'ordine) provocherà il suo errore (un nuovo omicidio), oppure ancora che ricordandogli il suo dolore io accelererò il corso degli

avvenimenti? Uh, uh, uh, dove vado, dove corro, e correndo dove caccio la mia testa?

Stasera, dopo cena, ho portato la posta al dottore, in biblioteca. Roba colta. Ho preso la mia aria da ingenua e gli ho domandato se sapeva leggere il greco e il latino: «Ovviamente, che domanda! La conoscenza del passato è la strada per l'avvenire.» Eccetera. Mi sono sorbita mezz'ora di sermone prima di potermela svignare...

La sola cosa interessante è che mi ha detto che era spiacente che nessuno dei suoi figli avesse voluto seguire questa strada, loro hanno lo spirito matematico... Sì, certo lui ha inculcato loro qualche rudimento, ma...

Bisogna credere che le lezioni di questo buon dottore non siano state inutili per tutti i suoi figli, visto che ce n'è uno che non l'ha perduto, il suo latino.

Mi domando se la pollastrella del dottore abbia ricevuto la mia lettera.

Ho la sensazione che stia per succedere qualcosa.

Diario dell'assassino

Buongiorno, Jeanie. Hai dormito bene? Nessun messaggio per me, oggi?

Bene, a più tardi allora.

Diario di Jeanie (registratore)

Non te la caverai. Non vedi che sei perduto? Sei ancora in tempo per tornare indietro. Vedi, io non maschero la mia voce. Lascio acceso il registratore. Ascolta: chiunque tu sia, in questo mondo c'è un posto per te. Basta che tu la smetta, capisci? Tu non sei sicuramente così cattivo come credi.

Diario dell'assassino (registratore)

Non ti pagano per fare dei sermoni, Jeanie del mio cuore, ti pagano per lavare i piatti. Io ti ho lasciato troppa libertà, e tu ne abusi.

Oggi la pollastrella di mio padre è venuta a cercarmi: aveva qualcosa di urgente da dirmi. Me l'ha detto.

Mi domando proprio chi possa scrivere degli orrori simili sul mio conto... E quindi non vuole più rivedermi. È seccante. Per lei avevo previsto qualche goduria, e tu la privi scioccamente... Potrei forse fartene approfit-

tare al posto suo? Che cosa ne dici?

Non riconosci mai la mia voce, Jeanie, per il semplice fatto che non è la mia voce.

Diario di Jeanie

Aveva lasciato il registratore davanti alla mia porta. Aprendo, ci sono inciampata. Quello che mi preoccupa è che non l'ho sentito mentre lo appoggiava, devo essermi assopita, in questo periodo dormo così male di notte, sono tormentata... Suonano.

La madre di Karen si è suicidata. Ha messo la testa nel forno. Suo marito era fuori per qualche giorno. Lei non ha sopportato la solitudine.

Ecco la versione dell'ufficiale di polizia che ci ha appena avvertiti. L'ha scoperta il giardiniere. È stato l'odore del gas. (E tra l'altro saremmo potuti saltare in aria tutti quanti...) I ragazzi sono in paese con il padre. La Vecchia piange, deve avere una di quelle provviste di fazzoletti... qui la tragedia sta diventando un'abitudine. Insomma, per una volta penso che non sia lui, o altrimenti... durante la siesta? Sento camminare al piano di sopra... No, devo aver sognato, ho i nervi a fior di pelle.

Eppure, lui questa morte l'aveva prevista. Ma avrebbe osato? Così presto? Con tutte le persone in casa? Dovrebbe essere diventato pazzo furioso.

Li sento rientrare. Sono in cucina. Risate, spinte, c'è odore di neve, c'è odore di Natale.

Povera piccola Karen, povera famiglia, che destino spaventoso.

Io, che cosa ci faccio in questa storia?

Diario dell'assassino

La mamma di Karen si è suicidata. Che triste notizia! Si è suicidata con un gran colpo sulla testa e poi, dopo, ha messo la stessa testa nel forno e ha aperto il gas al massimo... Povera donna, il dolore l'ha uccisa...

Vedi, Jeanie, io indovino tutto. Ti avevo ben detto che le sarebbe accaduta una disgrazia.

Però, che idea lasciarmi entrare a casa sua... Scema come sua figlia. Avebbe dovuto pur sospettare che con la neve nessuno avrebbe sentito niente.

È tutto così tranquillo, vero, con la neve che soffoca i rumori...

Continuerai a lungo a immischiarti dei miei affari? Non puoi più farne a meno? Ti piace, ti piace che io ti uccida?

Ti piace veramente, Jeanie?

Diario di Jeanie

Sono sicura che bluffa. Non l'ha uccisa. È il caso. Non ci casco, mi senti, lurido porco? Non ci casco! E dire che la povera donna mi aveva appena dato questa bottiglia, e questa bottiglia è già vuota, come vanno le cose, eh?! Con queste emozioni ho la gola completamente secca, ho bisogno di non pensare più a niente, dormire, ridere. Da quanto tempo non rido più? Sete d'acqua, prendere un bicchiere d'acqua...

L'acqua mi fa venire voglia di vomitare. Impressione che avrò sempre sete. Vado a vedere se la finestra è ben chiusa.

Nevica di nuovo. Al piano di sotto, li sento cantare. Il dottore non sembrava di buonumore, ha bevuto come una spugna. Forse ha litigato con la sua pupetta adorata...

Quanto sono sciocca! Sciocca come un'oca, due oche, un branco di oche, devo andare a trovare questa ragazza e domandarle con quale lei ha... Un po' imbarazzante da domandare, bisogna che trovi un sotterfugio. In più, girandole intorno, non segnerò la sua condanna? Uffa, accidenti! Devo dormire.

Dedico un pensiero alla mamma di Karen che ha tanto sofferto.

Diario dell'assassino

Stamattina ho visto papà entrare nel palazzo della sua sgualdrina. Se sapesse che lei e io... Anch'io sono un uomo. Ho dei bisogni da soddisfare. Aveva l'aria frettolosa, povero vecchio papà. Forse la mamma e lui non fanno più quelle cose insieme, no, non ci voglio pensare.

Ho aspettato un po' per vedere se usciva. Spero che quella sgualdrina non gli abbia parlato di me. Se papà mi dovesse convocare nel suo studio per dirmi... negherei tutto, ovviamente. Ma sarebbe molto seccante. L'ideale sarebbe che lei lasciasse la città. Se soltanto potessi, questa vecchia carogna... ma no, sarebbero capaci di fare il collegamento con Sharon e il resto. Hai fortuna, vecchia pellaccia disgustosa il cui solo ricordo mi dà la nausea.

E tu, Jeanie, lasciami in pace, non sono dell'umore adatto per scherzare.

Diario di Jeanie

Ieri sera ho di nuovo bevuto troppo, sta diventando un'abitudine. Sì, lo so, da molto ho preso questa abitudine.

È tempo di fare un bilancio. Lo farò ordinatamente e dopo prenderò una decisione.

Bilancio:

Mancano cinque giorni a Natale. (E infatti stanno provando con questa Clarisse che li accompagna al pianoforte.)

La famiglia è composta da sei persone:

- il padre, dottore;
- la madre, cardiopatica, un po' rimbambita, ha perduto un figlio;
- Mark, è praticante presso uno studio di avvocati;
- Clark, gioca a calcio;
- Stark, sta per diplomarsi in informatica;
- Jack, frequenta il conservatorio di musica.

L'assassino si presenta come uno dei quattro figli del dottor March.

Profilo dell'assassino:

- uccide unicamente donne;
- sembra stimolato sessualmente dal fatto di uccidere;
- ama le rape;
- ama le patate fritte;
- gli capita di pisciare a letto;
- ha dei malori: sete, vertigini, tremito;
- detesta il whisky;
- è cortese e sorridente;
- conosce il latino (o ha un libro di citazioni);
- ha una scrittura che non appartiene a nessuno della famiglia;
- ha dei deliri «mistici»;
- ha una voce irriconoscibile;
- indovina tutto quello che penso;
- gli piace giocare;
- ha bisogno che ci si occupi di lui;
- vorrebbe uccidere sua madre;
- va a letto con l'amante di suo padre;

- uccide ogni volta in modo diverso;
- ha incubi;
- è di buon appetito;
- non prende alcool, mai o quasi mai (nessuno di loro ne beve spesso);
- è molto fiero della sua famiglia;
- mi odia, mi teme, mi disprezza;
- riesce a muoversi senza fare rumore;
- sa tutto del mio passato;
- adora mentire;
- ha cercato di uccidere sua cugina Sharon quando era bambino (c'è riuscito dieci anni più tardi);
- cerca sempre di darsi delle giustificazioni (all'inizio, al contrario, era fiero di uccidere per il piacere di farlo).
- lascia intendere che ha ucciso uno dei suoi fratelli;
- uccide a intervalli sempre più ravvicinati;

Questo per quanto riguarda il profilo, poi rileggerò i miei appunti per vedere se ho dimenticato qualcosa.

Altre osservazioni:

- l'assassino nasconde i suoi appunti, il suo diario, nell'orlo della pelliccia di sua madre, in un armadio, nella camera di quest'ultima;
- l'assassino tiene una specie di Libro di stregoneria, dove disegna i visi delle sue vittime, li scarabocchia e li mutila;
- la sola avventura sessuale che abbia ricordato è quella che ha avuto con l'amante di suo padre;
- la madre dell'assassino sembra sapere chi lui sia, o sospettarlo (sa che ha ucciso l'altro suo figlio?);
- il libraio mi ha detto che aveva una clientela fedele per la roba di stregoneria;
- l'assassino ha tentato più volte di farmi aprire la porta di notte;
- mi ha drogata;
- ha fatto porcherie contro la mia porta;
- non l'ho mai identificato (questo è ovvio!);
- nel poco tempo da quando sono arrivata in questa casa, ha ucciso (o si è vantato di aver ucciso): la ragazza di Demburry, Karen, Sharon, la madre di Karen. Ovvero quattro vittime. Progetta di uccidere l'amante del dottore. A questo ritmo, non avrebbe potuto cominciare molto presto senza farsi notare. È dunque da poco che gli è venuta questa frenesia.

Da quando sono qui io?

E se fossi io? Adoro le patate fritte e le rape, detesto il whisky... Ma non sono andata a letto con l'amante del dottore... Sto diventando scema.

Continuiamo questa *check-list* (suona bene, fa aeroporto):

- nella rimessa c'è un paio di pantaloni a quadri che appartiene al dottore, e l'assassino portava pantaloni a quadri...;
- l'assassino scia bene;
- non l'ho mai «visto» sconvolto per i suoi omicidi, tranne che per Sharon.

Comincio a girare in tondo, smetto. Perché non riesco a dedicarmi veramente a questo problema? Mi ha fatto un incantesimo o che cosa? Ho voglia di bruciare il suo Libro. No, questo mi priverebbe di indizi. E di prove.

Un'ultima osservazione: sono «gemelli». Li si distingue facilmente per il loro stile di abbigliamento e per la pettinatura. Ma hanno tutti gli stessi lineamenti. E questo non facilita le cose.

Lui sa che bevo. Inutile nasconderselo, io bevo. E lui lo sa. E se ne serve.

Smettere di bere.

Sempre i soliti propositi. Sono tre anni che faccio gli stessi propositi, e non risolvo proprio niente.

10
PAUSA

Diario dell'assassino

È formidabile! Mi senti, vecchia mia, formidabile! Gli sbirri hanno acchiappato l'assassino di Karen! Quanto posso ridere, mio buon vecchio Buon Dio... Li ricompensi davvero, i Tuoi fedeli servitori, eh!

Vedi, Jeanie, tu sei dal lato sbagliato della barricata, il lato giusto è il mio, il lato della libertà, il lato del piacere, non questa piccola cosa disgustosa che praticate voi, questo struscia-struscia: è solo un antipasto, no, il lato del vero piacere è quello che tocca il Male, il Dolore, la Carne, il piacere della piaga aperta e sanguinante. Lo vedi che Dio non ti ama, che ama me e che ricompensa!

L'hanno acchiappato, hanno acchiappato l'assassino, lallallà... Stamattina, durante la prima colazione, è venuto a comunicarcelo lo sbirro alto. Jeanie era tutta bianca, deve aver pensato che venisse per me, quella scema,

quella scema di una cicciona, e poi, sorpresa! La buona notizia! A farlo è stato un giovane matto, senza famiglia, senza casa, uno che va in giro a piedi nudi, un demente, ronzava da queste parti... tra l'altro si sospetta che sia invischiato in altri affari, mai chiariti nonostante la ben nota competenza dei nostri servizi di polizia...

Ha detto che non ricorda niente. Ha un paio di pantaloni a quadri, e sangue sulla camicia. È violento, dicono di averlo visto addirittura prendere un cane a calci. Pare che rischi la sedia elettrica, ben gli sta, quando si fanno orrori di questo genere si ha quel che ci si merita, non è vero, cara?

Quando lo sbirro ci ha dato questa bella notizia, Jeanie è diventata ancora più bianca. Non eri bella da vedere, cara, ci scrutavi tutti, uno alla volta, ma non hai visto altro che guance ben rasate e volti freschi e sorrisi di sollievo, oh, quanto sollievo! Anche la mamma era sollevata, non si sentiva tranquilla, con quel brutto sadico nei paraggi. Papà ha detto: «Bene, bene,» tossicchiando, e poi, dato che avevamo fretta, abbiamo ringraziato lo sbirro (un tenente) e lui se n'è andato.

Abbiamo preso cappelli e sciarpe e siamo andati via. Mark si è messo alla guida. Abbiamo visto lo sbirro parlare con il padre di Karen, papà ha acceso la radio.

Nessun messaggio per me, amore mio, che cosa fai, dormi sugli allori?

Diario di Jeanie

Stamattina è venuto lo sbirro, quello alto e magro con i baffi, un tenente, mi sembra, ecco qua, hanno acchiappato l'assassino... Ma che bella notizia!

Li ho osservati tutti, stavano finendo di fare colazione, dicevano: «Era ora, ce ne hanno messo di tempo,» e altre cose del genere. A un certo punto ho avuto l'impressione che Stark sogghignasse, si è alzato per andare a prendere la sua borsa, ma quando è tornato aveva l'aria completamente normale. La Vecchia ha sospirato. Avrà di che sentirsi sollevata!

Sono andati via. Ho sentito partire la macchina. Guidava Mark, ho guardato dalla finestra e ho visto il tenente, di fronte, con il padre di Karen che gesticolava e lo spingeva via. Pover'uomo: moglie e figlia...

Sono uscita correndo (non avevo il cappotto, gran freddo): «Signore, signore!» Lo sbirro si è girato: «Sì, signorina?» «Siete sicuri che sia lui? Come fate a esserne sicuri?» «Non abbia paura, ha confessato. Ma se lei sa qualcosa deve dircelo.» «Era di Karen, il sangue sui vestiti?» «Ancora non si sa, stiamo aspettando il rapporto del laboratorio, la terrò al corrente, non

si preoccupi.»

Poi è salito in macchina, mi ha salutato con un piccolo cenno della testa ed è partito, sorridendo. Niente male, quel sorriso. Se non fosse impossibile, direi che gli piaccio.

Vado a vedere se ci sono notizie del mio piccolo amico. Stamattina non ho avuto tempo di salire. E nemmeno voglia. Avevo solo voglia di chiudere gli occhi e di aspettare...

Stronzetto. Canaglia. Schiacciarlo, sfregiarlo a colpi di ciabatta sulla faccia! Stop, basta, calmati, ragazza mia, va' a preparare da mangiare, va' a metterti il tuo grembiule, va' ad aspettare che te la facciano pagare. Se soltanto quel fottuto sangue fosse quello di Karen, e il resto fosse solo un brutto scherzo!

Oh, grazie, grazie, il tenente mi ha appena telefonato, è il sangue di Karen, oh, grazie, è proprio lui, questo Andrew Come-si-chiama, è lui che l'ha uccisa, oh, era uno scherzo, uno stupido scherzo, e io ci ho creduto per tutto questo tempo! Accidenti, piango, stasera a tavola annuncerò la bella notizia, ma che gioco idiota, che gioco idiota! Vado a risciacquarmi il viso, presto, sono in ritardo.

Diario dell'assassino

È proprio il sangue di Karen. Ma sì. L'assassino è proprio Andrew. Il mistero è risolto. Brava, Jeanie, hai vinto, ti sei fatta aiutare ma hai vinto, te l'ho data a bere, eh? Quando l'hai strombazzato a tavola eri così contenta, e la mamma poi, e papà, un festival di gioia e di gaiezza, e così stasera abbiamo cantato come angeli. Allora, il giochetto è finito?

Peccato, mi divertivo molto. Ci divertivamo tutti molto, la ragazza di Demburry, Sharon, e gli altri, e poi arrivano questi idioti di sbirri a buttare tutto all'aria.

Va' a fare un giro al cimitero, sono sicuro che sono tutte uscite dalle loro casse per festeggiare la buona notizia. Può anche darsi che stanotte verranno nella tua camera a stappare una bottiglia di champagne... dopo tutto non era altro che uno scherzo di cattivo gusto, no?

Buona notte, Sherlock Holmes. Dormi tranquilla, è tutto in ordine! *Vade retro*, cattivi pensieri, l'assassino è sotto chiave. Alleluia, alleluia!

Non mi piace molto questa Clarisse, con la sua smorfia da suffragetta,

gli occhi bassi, la bocca stretta, sicuramente meno affettata a letto... Che cosa te ne pare, vecchia mia?

Diario di Jeanie

Non mi prendi più in giro. Ti ho sentito salire, un quarto d'ora fa, mentre i tuoi genitori rimanevano di sotto a parlare. Impossibile andare a vedere, perché, appunto, Clarisse parlava con me (aveva voluto vedere la mia camera). L'avrei mangiata, quella grossa salsiccia! E, ovviamente, apro lo stesso: più niente.

In corridoio, porte chiuse. Allora sono tornata subito in camera, a vedere che cosa c'era scritto. Ho letto.

Gli ho lasciato un messaggio:

> Il gioco è finito. Tu ti sei divertito, io mi sono divertita, adesso basta. E, comunque, ha confessato tutti gli omicidi, meno, ovviamente, quello di Sharon. E infatti, come tu ben sai, quello di Sharon è stato un incidente; tu lo sai anche se non lo vuoi ammettere, perché tu l'amavi e quindi la odiavi, o no? (*quest'ultima frase l'ho cancellata con un frego, come pentendomi di averla scritta*) Adesso, forse, ci si potrebbe incontrare a viso scoperto... a meno che tu non te ne vergogni troppo.

Finalmente una bella nottata, senza pistola, senza crampi, senza fifa, bella, bella, bella, e lui crede di farmi paura con Clarisse, ridicolo.

Ma, la madre di Karen, l'ha uccisa il pazzo? Ho dimenticato di chiederlo al poliziotto.

Ma no, era un suicidio, tutto qua. Un susseguirsi di coincidenze. E poiché lui non sopporta la realtà della morte, l'attribuisce a se stesso. Fa finta di avere potere su di essa, di essere come Dio, e io ci casco! A letto, a letto, ho tanto sonno da recuperare!

Rumori di sotto. Forse è un ladro. Devo andare a vedere?

No, vado a letto.

Ci vado, ma prendo il registratore. Che almeno resti registrato il mio ultimo respiro!

Pronto, pronto, come è ridicolo stare a sussurrare in un registratore, a mezzanotte e sotto la neve, è tutto spento, è divertente vedere la casa dal di

fuori, sto gelando, nessuno in vista, rientro in fretta, questo giretto mi ha rinvigorita, vigorita, vigorita, lallallà, canto sera e mattina, canto nel mio giardino, muoio di freddo, brrr brrr, la bufera mi circonda, la neve mi ricopre, Jeanie in camicia da notte dà la caccia ai ladri di notte, le sta bene, a Jeanie!

Presto, presto, rientriamo, cretina di una porta che si chiude da sola, ma che cosa ha? Si direbbe incastrata... Che cazzo di freddo, scusa, registratore, che cazzo di freddo lo stesso, ti apri, schifo di porta? Si direbbe che... la maniglia non gira, hanno messo il chiavistello, questi...!

Sarò costretta a suonare...

Sono sordi o che cosa? No, ma veramente! Se la sono cercata! Ma, porco cane, la si potrebbe sfondare, 'sta porta maledetta, nessuno si muoverebbe!

Ho freddo... Sarà meno dieci, e per giunta in vestaglia, ma, insomma... che diavolo è successo? Toh, toh, toh, questo li sveglierà, i sordi, questa porta ve la butto giù, vi prego, venite ad aprire, vi prego... Li ha uccisi tutti, e mi lascia crepare qui fuori: «Un altro incidente, spiacente, tenente...» Un'idea: il telefono, andrò dal padre di Karen...

La sua macchina non c'è, deve essere in giro. Non sento più i piedi, né le mani, mi pare di cadere, devono aprire, lo fanno apposta, mi pare di svenire, tremo talmente, in bocca le parole mi fanno male, aprite 'sta porta, perdio!

Diario dell'assassino

Stanotte fa freddo. Si direbbe che fuori ci sia un animale che gratta alla porta, geme. Poverino, con questo freddo, povero piccolo animale! Addio, Jeanie.

Diario di Jeanie

«Ma, Jeanie, è pazza a fare tutto questo baccano?» (È quello che il dottore mi ha detto aprendo la porta.) «Non abbiamo sentito niente, ragazza mia, con le porte chiuse, sa...» «Ma chi ha messo il chiavistello?» «Non lo so. Andiamo, è tardi, buona notte!» «Buona notte.» Vecchia carogna! Se avessi potuto ammazzarlo! Ho riascoltato la mia voce al registratore: fa tenerezza, è strana... insomma, strana... se così si può dire.

Bevo un grog bello caldo. Se avessi tra le mani quel disgraziato che ha messo il chiavistello! Sono sicura di essermi beccata l'influenza.

Non la finisco di starnutire! Ho i brividi, ho paura di avere la febbre, ho passato una notte atroce, a girarmi in continuazione e a sudare come un cavallo! È quasi giorno, scendo. Che schifo di riscaldamento!

Diario dell'assassino

Sento Jeanie che scende le scale, tossisce, poveretta, deve aver preso freddo, con questa strana idea di andarsene in giro sotto la neve, le donne sono veramente imprevedibili...

Ti sento tossire, cara, mi dispiace... Vuoi che ti prenda tra le mie braccia per consolarti?

Jeanie

> Non vado a letto con i bambini impotenti, mio caro, e per quanto mi riguarda puoi continuare a toccagnarti per conto tuo, è tipico della tua età.

Diario dell'assassino

Puttana! Vedrai che cosa ti farò, vedrai come ti stringerò, forte, talmente forte che la tua lingua da vipera ti uscirà dalla bocca!

Dovresti prendere degli antibiotici, è seccante sentirti tossire, e poi, a tavola, è disgustoso.

A Natale ucciderò Clarisse. Quando suona tiene la bocca aperta, mi fa schifo quel buco nero e puzzolente, mi impedisce di concentrarmi sui cantici, sa di femmina in calore, come te, mia cara.

Sai una cosa? Sarò magnanimo: accetto di scambiare Clarisse con te. Scegli. A te piace tanto fare del bene!

Non dimenticare. La sera di Natale. Tra quattro giorni.

Diario di Jeanie __

E ricomincia! No, ma davvero, ne ho abbastanza! Lo sa benissimo che hanno acchiappato Andrew, insomma, un bel gioco dura poco! Non gli rispondo più, lo ignoro. Abbiamo passato la giornata a salire e scendere. E adesso ricominciano pure le vacanze, avrò di nuovo tutti tra i piedi. In ogni caso, è deciso, lo spierò e vedrò finalmente la sua faccia, ora non rischio

più niente. La sera di Natale: che melodramma, devi rinnovarti, cocco.

E il Libro? Ecco, ho un'idea, gli registrerò una cosettina... E la metterò lì. Salirò ostentatamente (anche questa è una parola difficile) dopo pranzo. Appena sarò tornata giù, lui si precipiterà su, allora salirò anche io e lo beccherò... Se non avessi il naso che cola in questo modo avrei voglia di cantare!

Diario dell'assassino

Jeanie è appena andata su, l'ho vista, sogghignava con un'aria furba. Che cosa ci prepari, Jeanie? Spero che sia meglio della tua cucina. Vado a vedere.

A vedere la tua piccola trappola da cameriera. Ma prenderò ugualmente qualche precauzione. Non si insegna a zoppicare allo storpio, Jeanie, e io sono un vecchio storpio, con molta esperienza...

Allora, tutto qua, eh... Credi che mi faccia effetto, me ne frego che tu lo stia bruciando, mi senti? Me ne frego, sento i fogli stropicciati, sento i fogli che si consumano, il mio Libro, il mio Libro, oh, tu non sai quello che fai, e smetti di borbottare questo stupido incantesimo, vuoi levarmi la vita, vuoi levarmi la linfa, Jeanie.

Ho fermato il nastro e ti parlo. Mi senti? Senti la mia voce? Hai appena firmato la tua condanna a morte, canaglia, le parole non possono niente contro di me, ho tracciato il cerchio con il gesso, sono protetto, sono protetto, *noli me tangere*, Jeanie, anch'io conosco le parole che bucano e che colpiscono come pietre. Hai tolto la vita al Libro, imbecille, e la tua nello stesso tempo, quella vita che sfugge dalle tue vene al suono del fuoco che hai acceso, cattiva, tu sei cattiva, viene qualcuno, lo sento, sei tu, eh, sei tu, sento il tuo respiro...

Diario di Jeanie

Era là! Stavo per fargliela! Era là, chino sul registratore, bisbigliava, sentivo la sua voce da pazzo, piccola e cattiva, mi voltava le spalle... No, non è andata così, ecco come è andata.

Salgo senza rumore, sento un sussurro che sale e scende, come due voci che si sovrappongono. Sono dietro la porta, trattengo il respiro, apro all'improvviso, vedo qualcuno che mi volta le spalle, qualcuno che ha una pelliccia sulle spalle e che parla nel registratore, è un attimo, il collo rialza-

to della pelliccia che nasconde la testa abbassata, e io penso: era lei, era lei, non riesco a pensare che a questo. Lei si gira, ha una maschera di Halloween, una maschera che ride.

Io avanzo, lei avanza, io ho la pistòla in mano, ce l'ho in mano, ma non so, mi becco la pelliccia in faccia, mi dibatto, non sparo perché la pistola cade e nello stesso tempo ricevo un colpo, un colpo nella pancia, molto forte, il cibo mi risale in bocca, mi piego in due, stringe là pelliccia sulla mia testa. «Non gioco più,» grido, «mi arrendo, non gioco più!» La pistola è accanto a me, una mano la prende. Io grido: «No! No!» «Jeanie? (è la voce della Vecchia.) Jeanie, dove è finita?» Mi urtano, cado, spingo via la pelliccia, niente più pistola, corro come una pazza, scendo le scale, mi fermo solo quando arrivo in cucina.

La Vecchia sta servendo il tè, il dottore legge un giornale, Mark accende la televisione, Stark cerca una rivista, Clark si guarda nello specchio dell'ingresso, Jack è al pianoforte, comincia a suonare *Star Spangled Banner*. Io soffoco, tossisco. «Ma, insomma, Jeanie, ha visto in che stato è ridotta?» mi domanda il dottore da sopra il suo giornale, poi abbassa la testa.

Per un secondo ho avuto l'impressione che tutti stessero sghignazzando, sghignazzando sotto i baffi, che ridessero di me. Mi vendicherò, perdio se mi vendicherò!

Non ho più la pistola. L'ha presa lui. Che cosa farò? Mi farà fuori? No, perché non è lui l'assassino, è quell'Andrew... La tosse, non la finisco di tossire, sono stanca... Sono risalita per mettere a posto la pelliccia. Accanto alla porta c'era una maschera di Halloween, mi sono sporta dalla scala, ho domandato: «Di chi è questa maschera?» Loro hanno fatto finta di niente, e allora l'ho sbattuta nella spazzatura. Ho recuperato il registratore e ho ascoltato la sua voce, ancora e ancora, povero matto!

Ho buttato le ceneri del Libro: non ce n'è più bisogno. Non saprò mai chi era, non mi sforzo più, dopo tutto l'essenziale è che l'incubo sia finito.

11
RIPRESA

Diario di Jeanie

Da due giorni, niente. Calma piatta. Sono tutti tranquilli, preparano la festa. Ho messo a posto i libri che avevo comperato. Partirò dopo Natale. Non credo che mi denuncerà: anche questo faceva parte del gioco. Mi di-

spiace solo di non poter conoscere la soluzione dell'enigma. Mi sento un po' malinconica. Forse perché sento che questo periodo della mia vita è finito e che bisognerà che io parta, di nuovo, verso terre sconosciute. Non mi sento l'animo di un marinaio e nemmeno quello di una brava casalinga. Mi sono lamentata abbastanza, vado ad aiutarli a preparare.

Mi domando perché non scrive più. Sicuramente perché anche per lui il gioco è finito. Ho un livido sulla pancia, lì dove mi ha colpita, un grosso livido che mi fa male; solo un livido, d'accordo, ma sempre di violenza si è trattato.... e comunque deve essere un po' malato...

Vorrei cominciare a preparare la valigia. Il telefono. Qualcuno ha risposto. Che ore sono? Le undici. È un po' tardi per telefonare a casa della gente... Mi domando chi sia... Vado a sentire. A dopo.

È curioso. La pollastrella del dottore non è rientrata a casa. Suo marito è preoccupato. Il dottore anche, è molto pallido, cerca di nasconderlo ma si vede come il naso in mezzo alla faccia.

La Vecchia borbotta, i ragazzi se ne infischiano completamente: Stark ha costruito un videogioco e si stanno divertendo come matti. Mi domando perché quella grossa scrofa non sia tornata a casa... Non sono affari miei.

Ho una curiosa sensazione di malessere.

Diario dell'assassino

Non è rientrata a casa, il marito si preoccupa. Che cosa ne pensi, piccolo caro diario? Male, male... Che qualche canaglia le abbia fatto la festa...? Vicino al ponte, per esempio, con il rumore della ferrovia, nessuno avrebbe sentito niente, brutto posto per andare in giro quando si è donne... Una povera donna senza difesa.

È divertente questo nuovo videogioco costruito da Stark. Clark ha vinto tutte le partite, Mark ha totalizzato il peggior risultato, Jack è bravo ma si distrae. Via, io vado a letto. Giornata pesante in vista.

Diario di Jeanie

Sono circa le tre del mattino. Fa freddo. Tossisco sempre. Ho gli occhi che colano. Non riesco a dormire, non posso respirare. Mi sono avvolta in una coperta e rifletto. (Vado a prendere il registratore, sarà più facile perché ho le dita gelate e non riuscirei a scrivere.)

Su che cosa riflettevo? Non ne ho idea. Mi soffio il naso. Che baccano, si direbbe che abbia una tromba in mezzo alla faccia! Di sotto c'è qualcuno che cammina. Sarà uno dei ragazzi che ha sete. Prenderò un autobus che attraversi tutta la nazione, verso il sole, mi compero un cappello messicano e, olè! bella vita!

Il telefono. Che cosa succede, come mai non risponde nessuno? Non ho voglia di andarci, nessuna voglia, non a quest'ora, ho il cuore che batte, ecco, qualcuno scende, il telefono smette, come batte in fretta il cuore...

Non sento niente, qualcosa va storto... «Jeanie, Jeanie, venga, presto!» È la voce del dottore! Che cosa vuole da me, matto, alle tre del mattino? Dov'è la mia vestaglia? «Jeanie, c'è stata una disgrazia, mi faccia del tè, devo uscire!» Non se lo può fare da solo? Dove sono le mie caz... di pantofole? Eccole! «Arrivo, signore, arrivo!»

Diario dell'assassino

Il telefono ha suonato. Erano le 3 e 15 del mattino. Papà è andato a rispondere. Ero di sotto, giusto il tempo di risalire. Nella camera di Jeanie c'era una specie di brusio. Papà ha fatto scendere Jeanie, che adesso si agita in cucina, papà si veste, ha svegliato la mamma che non aveva sentito niente (a furia di sonniferi, si potrebbe sparare con un cannone senza timore di svegliarla), lei sbadiglia, gli fa delle domande a bassa voce, siamo tutti sulle spine, sicuramente una cattiva notizia, in questo periodo non ne è andata una giusta... Vedo una luce fuori, una luce che lampeggia, deve essere la polizia, che papà abbia fatto qualcosa di male? Povero papà, se finisse in prigione...

Sono passato davanti alla camera di Jeanie, la porta era socchiusa, sono entrato. Sul tavolo davanti alla finestra c'era un quaderno, l'ho preso. È molto istruttivo il tuo quaderno, Jeanie, povera bambina, povera imbecille, ora tu non hai più segreti per me, né armi né segreti. Che cosa ti resta? Il tuo grosso culo!

Papà esce. Sale sulla macchina della polizia, la mamma e Jeanie confabulano, sento che gli altri si muovono, mescoliamoci al movimento.

Diario di Jeanie (registratore)

Sono completamente a terra. (Il mio quaderno è sparito, è per questo che

parlo qui dentro.) Quando sono scesa ho lasciato la porta aperta, deve averne approfittato, il quaderno è sparito. Ha letto tutto, sa tutto quello che posso aver pensato, tutto quello che volevo nascondere, tutti i miei progetti. Compresa la data della mia partenza. Compreso di che farmi andare in galera. Bella serata davvero! Ma non si stancherà mai di questo gioco, quel piccolo idiota? Passiamo alle altre notizie, ancora più allegre.

La grassa pollastrella è sparita. O, piuttosto, l'hanno ritrovata. Vicino al ponte, dietro lo scalo della fabbrica. Era giù sulla massicciata, in mille pezzi, come Sharon, Dio salvi la sua anima! Le hanno trovato addosso la mia lettera. La polizia è venuta a cercare il dottore. Il marito era già lì, la vedo male... Forse crederanno che l'abbia uccisa lui... E forse è vero. Può essere anche che si sia suicidata, perché aveva paura, o vergogna, non so, o forse perché grazie alla mia lettera il marito ha scoperto tutto... No, speriamo che l'abbiano uccisa, non voglio essere responsabile di un suicidio...

Ma che cosa dico?

So che lui sta leggendo quanto ho di più segreto, mi sento violentata, ho l'impressione di cadere in picchiata. Mi ricordo, quando ero molto piccola, papà mi lanciava in alto, sensazione di vuoto allo stomaco... mi dà ai nervi parlare a una macchina, ho l'impressione di essere un'idiota che gioca a guerre stellari... Il dottore tornerà? Aspetto con impazienza lo squillo del telefono, sono le quattro passate, ho bevuto del tè, mi ha fatto venire i nervi.

Cercherò di dormire, sono a letto, la porta è chiusa a chiave, lascerò acceso il registratore e farò un sonnellino... È idiota, ma mi rassicura sentirlo ronzare...

Il telefono... il telefono... no... È la porta d'ingresso, arrivo, arrivo!...

Che cosa è questo scherzo? La maschera che ho buttato nella spazzatura è per terra sullo zerbino. L'ho riportata in camera mia... c'è un biglietto dentro (che ore sono? le sei!), non riesco a leggerlo, accendo la luce.

> Allora, Jeanie, è emozionante conoscere tutti i tuoi piccoli segreti... Se sapessi quanto sei vicina alla verità, tesoro, ma che peccato, non avrai il tempo per approfittarne.
>
> Il tuo amante nella morte

Svegliarmi alle sei per questa fesseria! Il dottore non è ancora rientrato,

l'hanno arrestato, sicuro, era il suo amante, si arresta sempre l'amante, una macchina, sento una macchina, si ferma, la Vecchia si sveglia, passa davanti alla mia camera (riconosco il suo passo, il rumore delle pantofole), hanno suonato. Il dottore ha dimenticato le sue chiavi? Tutti si muovono, vado a vedere, e questa volta chiudo a chiave. (A forza di salire e scendere queste fottute scale, potrò disputare la maratona di New York.)

Diario dell'assassino

Non hanno arrestato papà. Che fortunato... Qualcuno aveva spedito una cattiva lettera a questa povera pollastrella, e lei è saltata dal ponte perché prostrata dalla paura e dal rimorso... Papà avrà certamente letto la lettera, e ora sa che uno di noi si è fatto la sua donnina, e che qualcun altro ne è al corrente, e penserà che a denunciarlo sia stata la mamma, o quella sgualdrina di Jeanie... Non vale neanche la pena di metterla alla porta, papà, se ne andrà da sola, lontano, molto lontano, non ti preoccupare.

Gli sbirri verranno a ficcare il naso qui, a cercare i figli fortunati che condividono il letto del padre. Avrò fatto bene a non recuperare quella lettera?

Lei credeva che avessi sputato il rospo, capisci? Voleva delle spiegazioni: ci siamo dati appuntamento laggiù, un posto tranquillo, nessun curioso, nessuno a passeggiare lì intorno...

Abbiamo cominciato a parlare, lei si è innervosita, e io, io volevo essere gentile, ma non avevo molto tempo, mi ha afferrato il polso, io volevo liberarmi, lei ha tenuto duro, e io senza riflettere le ho mollato un pugno in pancia, lei si è piegata in due e ha vomitato, io non pensavo a niente, solo che ormai sapeva troppo, sapeva che non ero poi così gentile, che potevo fare male, molto male, e questo non deve saperlo nessuno, capisci bene, nessuno deve conoscere il mio vero volto.

Si è rialzata, ha aperto la bocca per gridare, l'ho afferrata per le caviglie e l'ho sollevata, si è aggrappata al parapetto, ma era ancora suonata per il pugno, io ho spinto... Badabum! Mi sono voltato: nemmeno un'anima viva. È passato un convoglio diretto alla fabbrica, mi sono allontanato, tranquillo: da quell'altezza, nessun pericolo che la scampasse. Ma non ho provato piacere: troppo rapido, troppo... pulito. Sicché ho avuto voglia di qualcosa di più consistente, mi si era sviluppato l'appetito.

Ti dirò, Jeanie, tu non ci credi che sia io, eh, tu credi che sia quello scemo di Andrew Coso? Chissà che cosa sperava di trovare, quel poveraccio,

frugando sul cadavere di Karen, uno scemo, lo sanno tutti...

Dunque, mia cara, tu non credi che io sia l'unico e consapevole autore di questa atroce serie di delitti? Allora, ascolta bene, o piuttosto leggi bene con i tuoi piccoli occhi rossi di sonno (hai trovato il mio piccolo messaggio? hai aperto davvero in fretta, sai, ho rischiato di farmi beccare), sporca ubriacona, domani mattina leggiti con attenzione il giornale, ci sarà carne fresca in prima pagina, posso anche dirti che portava pantaloni rosa e collant. A te giocare. Io conosco tutte le tue mosse.

PS: Ti avevo detto che mi sentivo frustrato... Dovevo pur rifarmi. Non essere gelosa, ce ne sarà anche per te... Smack!

Diario di Jeanie (registratore)

Aaaacciub! Berda! Berda di raffreddore! Sono le tre del poberiggio, ho il naso che cola, sono nella bia camera sotto un piumino, a parlare in questo registratore di berda. Le cose precipitano! Ho i brividi, devo avere la febbre. La Vecchia bi ha detto di andarbi a coricare, ho preso aspirina in abbondanza, vedrebo!

All'imbrovviso non so più molto bene a che punto sono... Forse è il delirio che bi insidia... Stabattina bi sono svegliata di soprassalto, alle otto, avevo avuto incubi tutto il tembo, con tutto quello che è successo stanotte!

Quando il dottore è rientrato siamo scesi tutti, il dottore aveva una brutta faccia, ci ha spiegato che avevano ritrovato una lettera sulla pollastra: che lei aveva avuto un mucchio di abanti, e che si era sicurabente suicidata per evitare lo scandalo.

E allora perché bai hanno chiabato lui, bistero, su questo non ha tirato fuori bezza parola! Hanno trattenuto il barito per interrogarlo, il dottore sembra fuori causa, ba ora saprà che uno dei suoi cari ragazzacci andava a letto con la sua abante... la vedo bale! Dopo, il dottore è salito a coricarsi, e anche tutti noi. E poi, cobe se non bastasse, il bessaggio del batto e questa buttana di notte di Natale, non ne posso più.

Questo bi fa bensare che stabattina, alzandobi, sono andata a vedere laggiù, ho trovato un biglietto del boccioso, non l'ho ancora letto, non ho avuto tebpo, ora sono tutti chissà dove e io be ne frego, passo il bio tebpo a torcerbi il naso... Leggerò. Non ho nebbeno potuto bangiare a bezzogiorno, voglia di vobitare... Vediabo...

Berda! Bisogna che vada a vedere il giornale, non è possibile.

Non voglio che tutto ricobinci, non voglio, per favore, Signore, fa' che sia una coincidenza, non voglio, non voglio, ne ho abbastanza.

Cazzo di giornale di berda, una ragazza di diciassette anni, diciassette anni, mi senti, Signore, sgozzata, tu sai che cosa significa essere sgozzati? In prigione c'era una ragazza, aveva sgozzato suo barito, gridava: «Il sangue, il sangue, schizza ovunque, il sangue.» Le davano dei calbanti.

Questa ragazza borta aveva pantaloni rosa, lo dicono sul giornale, aveva diciassette anni, si chiamava Jabie, lavorava nella fabbrica. «Il sadico colpisce di nuovo.» Grosso titolo. Dicono che forse rilasceranno Andrew perché la polizia pensa che si tratti della stessa bano delle altre volte. Pensatelo, polizia, ve ne prego, pensate efficacebente, per una volta.

Cobe poteva saperlo priba che il giornale fosse stabpato? Cobe? Io lo so, cobe. Ba non voglio, non voglio!

Se la polizia ritorna, gli dico tutto. E così sia!

A beno che alle sei non sia uscito di nascosto a cobprare il pribo giornale stabpato? Ba sì, è sicurabente così, appena siabo risaliti a coricarci lui è uscito e ha colto l'occasione per farbi paura! Ba sì! Quanto sono sciocca! Stavo per cascarci cobe una novellina! Devo soffiarbi il naso. Ah, va meglio... E sicurabente così, non ci sono altre soluzioni. E adesso, riposo.

Diario dell'assassino

Che bel pomeriggio! Il cielo è grigio, di un grigio sinistro, un grigio spesso, soffocante, mi piace quando è tutto scuro, con la neve a raffiche. A mezzogiorno papà aveva una faccia strana... fissava tutti con uno sguardo torvo. Eravamo stupiti, non capivamo perché fosse di quell'umore (io, naturalmente, lo capivo benissimo), pensavamo che fosse a causa della notte scorsa, le seccature, l'interrogatorio degli sbirri. Quello che si chiedeva, questo caro papà, era chi di noi avesse giocato al cavallino con la sua giumenta...

Povero papà... Anche la mamma era strana. Tesa. Deve sospettare qualcosa. Tanto più che stamattina gli sbirri le hanno telefonato, ah, sapere che cosa le avranno raccontato... Povera mamma... Jeanie ha il naso che cola, tira su in continuazione, sudiciona.

Stamattina, svegliandomi, ti ho sentita farfugliare, ma ho capito che non avevi letto il giornale, dal momento che era ancora in studio, con tanto di fascetta intorno.

Ti piace la mia sorpresa? Lo capisci chi è il Padrone, qui? Jeanie, non dimenticarlo mai: tu qui sei al nostro servizio, per la nostra utilità. Non scherzo, ti sto spiegando qualcosa, ma so che non ci farai attenzione, come sempre, e, come sempre, ci sbatterai il naso.

Se solo tu non l'avessi ficcato, questo naso, negli affari miei!

Diario di Jeanie

Troppo tardi!... Quello che tu dimentichi, piccolo mio, è che lo faccio per caso, giacché il mio mestiere, quello vero, non è di pulire la merda dei piccoli matti del tuo genere, il mio mestiere è, qual è, in effetti? Derubare le vecchie, ecco, io sono derubatrice di vecchie, non di cadaveri, mi senti?...

Serata pessima. Prima ho letto il suo biglietto. Poi ho servito la cena, il dottore con il viso impenetrabile e la Vecchia chiusa come un dito in una porta. Clarisse è venuta a provare un'ultima volta. I ragazzi hanno cantato di buon appetito, ma che cosa dico? di buon cuore, come se niente fosse, e del resto l'assassinio di una ragazzina di diciassette anni non li coinvolge per niente. Non so che cosa scrivergli... *Abbiamo giocato abbastanza, basta, non è più divertente.* È completamente idiota, ma tanto peggio, non mi viene in mente altro.

L'assassino

> Mezzanotte. Ho appena trovato il tuo messaggio, Jeanie, proprio prima che la mamma ritornasse in camera sua. È un messaggio idiota.
> Perché parli di un gioco? È forse un gioco la tua vita, o quella di Sharon, o di Karen o della ragazza in rosa o di Clarisse?
> Perché dici che non è più divertente? Se non è divertente, allora che cosa ci fai ancora qui? Perché non sei andata via, lontano da qui, a compiacerti della tua virtù?
> No, decisamente, è un messaggio idiota, lasciato da un'idiota.
> Cerca piuttosto di impedirmi di uccidere Clarisse.
> Questo sì è divertente.
> E smetti di bere. L'alcool uccide i riflessi. Io non ucciderò solo i tuoi riflessi, cara.
> Ti piace che ti chiami «cara»? Eh, cara? Domandati perché ti

chiamo «cara». Non sai rispondere? Perché sei la mia fidanzata! Ti ricordi di Mary Pickford? La chiamavano «la fidanzatina d'America», ebbene, tu sei la fidanzatola della Morte, ancora meglio, no?
Ma insomma, con tutti gli sforzi che faccio per te! Farò scivolare questo messaggio sotto la tua porta. (A proposito, ho riletto alcuni passaggi del tuo diario, è molto buono, sai, grassottella mia, dovresti farlo pubblicare...)

Diario di Jeanie (registratore)

Impossibile dormire. Questa storia mi tormenta... Qualcuno apre una porta... Qualcuno cammina... Qualcuno. Qualcuno. Qualcuno, ho deciso, apro.

Nessuno. Il corridoio è deserto. Eppure sono sicura di aver sentito camminare. E non un fantasma. Lui è qui, nascosto. È sicuramente nascosto. Ma dove? Sotto il cassettone? Avrei dovuto vederlo. Non è possibile.

L'unica spiegazione è che non ci fosse. L'unica spiegazione è che non posso vederlo per il semplice fatto che non esiste. E non esiste per il semplice fatto che sono io. Perché io sono matta e ho inventato tutto. Perché può anche darsi che li abbia uccisi io.

Intanto non c'era nessuno. Ma chi me lo dice che stesse venendo qui? Forse andava in bagno, o verso le camere dei genitori... O forse si è dissolto nel muro. Passa-muri. Vado a vedere. Dopo tutto, che cosa ho da perdere?

La vita?

Parlo a bassa voce perché non voglio che mi sentano. Ho aperto la camera di Jack, è vuota. Il letto è disfatto, ma del ragazzo nessuna traccia. Mi sono accorta che le porte delle altre camere erano aperte, socchiuse, le ho spalancate l'una dopo l'altra, e niente, non c'è nessuno, i letti sono vuoti, incredibile, invece la porta della stanza del dottore e quella di sua moglie sono chiuse, ma non ho osato aprirle.

Dove sono i ragazzi? Ma che cosa succede qui, di notte? Forse sono tutti giù, non oso scendere, sarà idiota ma ho paura. D'altro canto sarebbe un modo per sapere... Non so che cosa fare... Arriva qualcuno, dei passi di sotto, la luce si spegne, vedo le loro ombre, presto, chiudere, arrivano, li

sento ridere, che cosa avranno complottato? Passano davanti alla porta, qualcosa mi tocca il piede, un foglio di carta, hanno passato un foglio sotto la porta, loro o lui, come saperlo?

Tutto ciò non mi piace affatto. Clarisse... Non deve succedere... Che cosa ci facevano, di sotto? Devo dormire, con la febbre che ho, bisogna che mi riposi, bisogna trovare un sistema per proteggere Clarisse, anche se invece poi si scopre che è uno scherzo, bisogna prendere delle precauzioni... Questo mal di testa mi farà impazzire!

Diario dell'assassino

I Ci scommetterei che eri nascosta in cima alle scale. Non è vero, sporca ficcanaso? Ho visto la tua ombra mentre ti infilavi in camera a tutta velocità... Perché non ti fidi di noi, mio angelo della cucina? Che strana idea! In gruppo io non sono pericoloso, lo sai bene. Penso che tu stia perdendo la testa, e che ti stia preparando a fare delle sciocchezze. Oggi è la vigilia di Natale, stasera, per il veglione, verrà sacrificato il tacchino, e, indovina un po', il tacchino si chiama Clarisse, e sono anche sicuro che tu ti comporterai male un'altra volta.

Diario di Jeanie

Non tanto male, tesoro, visto che mi sono limitata a prepararti una sorpresina. Ho domandato a tua madre se potevo invitare qualcuno stasera per il veglione, e lei non ha potuto rifiutare, siete tutti troppo cortesi per rifiutare una miseria del genere alla vostra adorata cameriera, e allora, stamattina, dopo aver letto i tuoi propositi, ho fatto una telefonatina, voi eravate a far casino con la neve, e io ho chiamato qualcuno...

Ti ricordi del tenente, quello un po' magro e tanto garbato? Gli ho domandato se voleva passare la serata con noi, mi era parso di andargli abbastanza a genio (eh, sì, succede, persino alle grasse come me) e poi una volta l'avevo sentito lamentarsi del fatto che lui è nuovo di questi posti e che quindi non conosce nessuno.

Mi ha risposto che purtroppo era di servizio, ma che sarebbe passato a bere un bicchiere dopo cena, per sentirvi cantare, sembra che ne valga la pena. Ecco la mia sorpresa di Natale per te, piccolo moccioso, ti fa piacere?

Sono in cucina, e questo messaggio l'ho scarabocchiato dietro la lista

della spesa che «poi lascerò in posizione strategica. Vergognoso come ho dovuto insistere con quel povero tenente, deve avermi preso per una ninfomane... Non è malaccio, forse un po' troppo magro, ma stammi a sentire, papà, non tutti gli uomini possono pesare cento chili. E lui, almeno, non si riempie di birra come facevi tu... Comunque me ne strafrego, visto che, per l'uso che ne devo fare, è perfetto...

Che cosa mi metto, per la gran serata? Un grembiule nuovo? Altro che seduzione... E se mi mettessi un cartello attorno al collo. «Modello da collezione, carrozzeria da rifare, cerca pilota rompicollo.»

Diario dell'assassino

Siamo andati tutti insieme in paese a comperare i regali... Jeanie è rimasta sola a casa, deve aver frugato dappertutto. Hai frugato bene, Jeanie? Per te nessun regalo, tu non sei della famiglia. Ci siamo separati e abbiamo fatto le compere ognuno per proprio conto, perché a sapere prima che cosa si riceverà si perde tutto il divertimento. In una vetrina c'era un giubbotto di jeans con i bottoni dorati, mi ricordo che Sharon diceva che le sarebbe piaciuto riceverlo per Natale, ma Dio l'ha chiamata a Sé...

Me ne infischio di Sharon.

Sono passato dall'armaiolo.

Adesso ognuno è in camera a incartare regali. Papà e mamma avranno una bella sorpresa, l'abbiamo preparata la notte scorsa.

Ho letto la tua idiozia a proposito del tenente Non-so-che-cosa. Da quando in qua la polizia impedirebbe al sadico di colpire dove vuole e come vuole? Da quando in qua, Jeanie, la ladra, collabora con la polizia? Non farmi ridere...

L'armaiolo mi ha venduto un coltello da caccia con la lama estraibile, una buona lama, tagliente. Molto tagliente. Bene, mia cara, ti lascio, perché si fa tardi e ho molte cose da organizzare... Già le cinque! Come passa il tempo. A stasera!

Diario di Jeanie

Le 5 e 30. Sono andata a vedere se aveva letto il mio biglietto. L'ha letto. E io ho letto il suo. Dobbiamo esserci mancati di poco. Lama molto tagliente. Ma andiamo, vorrebbe farmi credere di essere andato dall'armaiolo a viso scoperto, in modo che se poi c'è davvero un omicidio risalgono a lui

in dieci minuti? Mi prende veramente per un'oca. Perché questa bugia? Frugherò le loro stanze, devo anche cambiare le lenzuola, ieri non ho avuto tempo per farlo...

12
COLPI BASSI

L'assassino

Hai frugato nelle nostre stanze. Hai frugato tra le nostre carte, e le hai pure lasciate in disordine. Che cosa cercavi?
Ah, sì, il coltello! Sai, se fossi meno stupida, avresti perquisito solo una stanza, e così, se poi io te ne avessi accennato, avresti potuto capire che era la mia, no?
Mi dirai che non posso sapere se hai frugato le altre. D'accordo, ma dimmi, onestamente, mi sbaglio?

Diario di Jeanie

Le 6 e 15, sono salita in camera per prendere delle gocce, sotto la porta c'era un foglio. Come fa a sapere che ho frugato tutte le camere? Bluffa? Fa finta di parlare con gli altri e invece sta sempre lì a tenermi d'occhio?

E la sorpresa per i vecchi, che cosa sarà? Una sedia elettrica?

Dove sono 'ste benedette gocce? Eccole. Stasera terrò il registratore con me. Non si sa mai. Adesso basta con le farneticazioni, torno di sotto.

Diario dell'assassino

Sono tutti molto eccitati. L'albero, con tutte le sue lucine, è bellissimo. La mamma è andata a farsi bella, papà a mettersi in abito da sera. Ceneremo con il padre di Karen, i Beary e il loro bambino, Clarisse e il dottor Milius... pover'uomo, non si poteva lasciarlo da solo dopo questa (nuova) tragedia!

Che cosa mi metto? È inutile che ti ecciti, Jeanie, non sono così stupido da dirti come sarò vestito. Quello che è certo è che sarò bello. Saremo belli, il mio viso e me. Hai mai sentito parlare di questa cosa che penetra nelle persone e se le mangia da dentro? Forse sto per divorarti, Jeanie, e tu, pri-

ma di rendertene conto, sarai diventata come me.

Ti piacerebbe farmi fuori?

La mamma ha detto che, dato che è Natale, cenerai con noi. È gentile, no? Dopo cena intoneremo i cantici. Ci sarà il tuo sbirro. E, al dessert, il cadavere di Clarisse... Beeella notte, saaanta notte, belate, mucchio di pecore stupide, il vostro pastore vi prende in giro, e la stella che seguite in cielo non è altro che il riflesso del mio coltello nei vostri occhi!

Diario di Jeanie (registratore)

Cinque minuti di riposo. Ho il naso rosso, che schifo! Giusto il tempo per fare una doccia e vestirmi.

Vado a fare la doccia.

Ancora un messaggio... Sempre la stessa cosa! Secondo me ha paura perché ci sarà il tenente. Mi metto il vestito rosso, è carino, e comunque non ne ho altri.

Che cosa fa, cerca di concentrare la mia attenzione su Clarisse per poi magari uccidere me?

Si noterà che ho un registratore in tasca? No, va benissimo, sono l'agente segreto più elegante del paese!

Andiamo, altrimenti il povero tacchino (quello vero!) si carbonizzerà. Ah! devo mettere le candele a tavola!

Merry Christmas! Sono in bagno, devo parlare a bassa voce. La serata è riuscita: Milius e Blint non aprono bocca e sembrano sempre sul punto di piangere, in più sono già ubriachi. Il dottore, sempre socievole, scherza molto e racconta storielle salaci. I ragazzi sono elegantissimi, si direbbero degli sposi. La Vecchia sembra preoccupata, sbatte continuamente le ciglia. Con tutte le medicine che prende... La coppia con il bambino è molto simpatica, hanno messo il bimbo a dormire nella stanza della Vecchia, e adesso scherzano e bevono. Sono un po' ubriaca, e questo mi ha messo voglia di fare pipì!

A un certo punto ho avuto l'impressione che mi osservassero, mi sono voltata, ma non mi stava guardando proprio nessuno... Ho il singhiozzo. Tra singhiozzo e naso che cola, si può proprio dire che sono sexy!

Oh! dimenticavo di parlarvi della sorpresa! La sorpresa dei ragazzi!

È un presepe animato, con Gesù, i Re magi, il bue, si muove tutto e c'è la musica, lo hanno costruito da soli, devono averci perso molte ore. È per

questo che trafficavano, e io che pensavo chissà che cosa! Suonano, deve essere il tenente, presto, presto, accidenti, mi si è smagliata una calza...

Diario dell'assassino

Buon Natale! Buon Natale a tutti! Ho bevuto champagne e mi gira la testa. Giusto il tempo di scarabocchiare questo bigliettino! Va tutto bene. Lo sbirro è arrivato, e Jeanie si pavoneggia. Clarisse apre continuamente la sua grande bocca. Gli ospiti hanno portato un bambino, adesso è su che dorme... Papà e mamma sono stati molto contenti del presepe, una bella idea, no? Difficile scrivere appoggiandosi contro il muro. Torno a mescolarmi agli altri. L'essenziale è non farsi notare.

Diario di Jeanie (registratore)

Tutto sommato è stata una serata molto bella. Il tenente, Bob, Sissy, il dottore e la Vecchia giocano a carte, Milius e Blint continuano a ubriacarsi. Clarisse e i ragazzi si divertono con i videogiochi, io sono andata a pettinarmi (altroché, non riesco nemmeno a vedere il pettine), incollo la bocca al microfono, alè! Siamo veramente tutti brilli, anche i ragazzi non la finiscono di ridere e di dire sciocchezze e di girare in tondo senza ragione. Clarisse continua a confondere tra loro i gemelli, tra le risate generali, per giunta stasera sono vestiti e pettinati allo stesso modo. Hanno cantato bene, l'effetto era molto bello. Peccato che avessi il singhiozzo...

Non riesco a credere che sia la stessa casa, normale, con dentro persone normali che scherzano normalmente! Quella brutta impressione di essere finita nella casa degli orchi si è dissolta in un colpo.

Ehi, pa', ti ricordi che paura che mi facevi quando mi raccontavi la storia della ragazza che finisce a casa degli orchi e non sa che sono orchi, e quelli la ingrassano per mangiarla... Io non volevo che alla fine se la mangiassero, ma tu dicevi: «La storia è così, non si può cambiare.» Crederanno tutti che stia male, torno giù. Oh, oh, si beccheggia, raddrizzate il timone, avanti tutta!

It's a long way to Tipperary, it's a long way to go...

Diario dell'assassino

Sto male.

Jeanie è ubriaca fradicia, la vedo che barcolla. Stiamo facendo giochi di società, ora siamo agli indovinelli, e lei di sicuro pensa che io stia scrivendo la soluzione, ma no, Jeanie, è a te che scrivo, come al solito... Ho troppo caldo, mi viene la nausea, abbiamo cantato bene, era bello, e ora Clarisse si stringe a me e mi sorride, è ubriaca anche lei, divertitevi tanto, approfittatene, vi ho preparato una sorpresa... Mi parlano, devo rispondere. Spero di non sbagliare.

Diario di Jeanie (registratore)

Insomma, scusate, scusate milord, dove è il coperchio di questo cesso? Ascolta bene, registratore dei miei stivali, ascolta bene, qui Jeanie a rapporto, tutto va bene, mozzo, il tenente mi fa l'occhiolino... Ho una faccia, una faccia spaventosa! Che lingua pesante, signora! Fine del rapporto, ritorno in salone, stanno servendo altri liquori, contate su di me, ragazzi, arrivo!

Diario dell'assassino

Stanno per andare via tutti, è tardi, siamo stanchi. Abbiamo deciso di riaccompagnare Clarisse. Che fortuna che hai, Clarisse. Sento gli ospiti che vanno a prendere il bambino, si muovono tutti. Che ora è? Deve essere tardi, gli ospiti fanno rumore, troppo rumore, perché mai tutto 'sto rumore per uno sporco bambino?...

Diario di Jeanie (registratore)

È ora di andarsene, si alzano, bisogna salire a prendere il bambino. È spaventoso, non vedo più niente per colpa dell'alcool, vedo tutto nero, nessuno si occupa di me, qualcuno mi guarda, lo sento, qualcuno mi vuole del male. Clarisse, Clarisse, vieni vicino a me, mi lasciano da sola, credo di essere nel corridoio, l'odore dei cappotti, sono caduta nei cappotti, bisogna ripartire nell'altro senso...

Che cosa fanno, perché tutto questo rumore? Si direbbe un branco di elefanti, gridano, è così: gridano, sono matti!

È molto tardi, non bisogna più far rumore, ehi! mi sentite? state zitti! Non mi ascoltano, non capisco niente, ci stavamo divertendo, e adesso... bisogna che diventi sobria, devo, devo riuscirci, riuscire a vedere, io voglio

vedere, sono al buio, mi può acchiappare, potrebbe fare qualunque cosa, no, non toccate, non toccatemi, dico tutto, è tutto registrato, polizia, polizia!

Parlano del bambino, parlano del bambino? Il bambino sta male, anch'io sto male, il bambino, oh, è così che dicono, ma è falso, non è stato un incidente, non sono mai incidenti, mai... Il bambino è caduto, la sua testa è rotta, la testa del bambino è rotta, maledizione!

Corrono tutti, mi urtano. «Pronto? Pronto!» Qualcuno grida: «Pronto?»

Il dottore, una donna piange, è normale, le hanno rotto il suo bambino. Perché questo bambino non piange? Se ha male deve piangere, io pure piango e non sono un bambino.

IO NON SONO UN BAMBINO!

Aiutatemi a uscire dal buio, dov'è l'uscita? Dov'è l'uscita? Una donna urla, paura di cadere, se lascio questo muro cado, una sirena, sento una sirena, ho male agli occhi, è la luce, la luce sulle mattonelle, ma questa è la stanza da bagno! Buona deduzione, Jeanie, porco cane, dov'è questo c... di rubinetto dell'acqua fredda?

Ora va meglio, ci vedo quasi normalmente, solo tre immagini al posto di una, ma ci vedo. Ho paura di aprire la porta, ho paura di queste grida. Non sono ubriaca nella testa, è solo il corpo, continua a beccheggiare, dov'è il tenente? Che cosa gli ho raccontato?

Questa sirena, è l'ambulanza, l'ambulanza per il bambino, bisogna aprire questa porta, devo andare a denunciarlo!

Diario dell'assassino

Buona fortuna! L'ambulanza è partita con il bambino. Il tenente ci ha fatto firmare una deposizione: hanno trovato Jeanie (ma sì, vecchia mia, proprio tu!) svenuta dietro la porta del bagno, puzzava di alcool. La mamma ha detto al tenente: «Mio Dio, tenente, sempre che non abbia voluto prendere il bambino in braccio e non l'abbia lasciato cadere...»

Il tenente l'ha guardata e non ha detto niente. Il padre del moccioso ha alzato la testa, aveva gli occhi rossi e la barba un po' lunga, ci si sarebbe creduti in un film. Sono andati tutti all'ospedale, il bambino ha sicuramente una frattura al cranio, deve avere sbattuto piuttosto violentemente contro la spalliera del letto, con questi bambini bisogna sempre fare attenzione.

Faranno sicuramente un'inchiesta su di te, Jeanie, non è stata una cosa molto furba uccidere questo bambino, con tutta la gente che c'era in casa.

Figuriamoci poi se ricevono alcuni fogli del tuo diario... Sai, quelli in cui tu ti poni delle domande, su di te, sulla tua doppia identità...

Io ti avevo avvertita...

Ti darò comunque una possibilità. Ti darò fino a domani sera per smascherarmi. Ma è veramente l'ultimo termine!

Diario di Jeanie

Stamattina hanno telefonato dal commissariato, mi convocavano per un interrogatorio alle due. La Vecchia è venuta a svegliarmi. Ci ho messo un po' di tempo prima di capire: sembra che mi abbiano recuperata nella stanza da bagno, chiamavo aiuto e spingevo la porta invece di tirarla...

Il bambino è morto stamattina, il dottore ce l'ha detto a mezzogiorno, con faccia truce e guardando me in tralice...

Ricordo poco di stanotte, frammenti e buchi neri. Ho riascoltato il nastro e ricordo a spezzoni, io... io trovo questa registrazione un po' lugubre. Ho la sensazione di venire colpita alla testa a martellate, perciò scriverò più in fretta possibile e poi andrò a riposare.

Alla polizia mi hanno fatto mille domande. C'era anche il tenente, era molto imbarazzato, io non gli ho rivolto la parola. Per il momento pare che non abbiano trovato niente, pensano che si sia trattato di un incidente, e che forse ne è responsabile quella gran rozza che sarei io, tutto qui. Ho giurato che io non ero mai andata nella stanza dove dormiva il bambino, e che nemmeno avevo visto qualcuno salire. Ma sono certa che non mi hanno creduta. Continuavano a dirmi di fare uno sforzo per ricordarmi, che dopo mi sarei sentita meglio. Io sono rimasta interdetta. Non mi ricordo assolutamente di aver salito le scale. E per fare che cosa? Mio Dio! E se avessi...? Ero talmente ubriaca... No, impossibile! Non capisco perché sono così sicuri che sia stata io.

Ho domandato allo sbirro grasso se trovava normale vedersi accumulare così tanti cadaveri nell'ambito di una famiglia normale.

«Appunto...» ha detto, guardandomi. E non ha aggiunto altro. Forse sono meno sciocchi di quanto sembra...

Non posso lasciare la città.

L'assassino

Jeanie-la-marcia-morì-a-mezzanotte-di-martedì...
Pronto, cara, tutto bene? Niente paroline dolci, oggi? Troppo occupata a spettegolare con il tenente? Purtroppo, tre volte purtroppo, angelo mio, sembra che ti abbiano vista salire in camera del baby. Una bella lettera anonima lasciata ai tuoi gentili amici sbirri: spiega che io ti ho vista salire al primo piano, restarci dieci minuti abbondanti e ridiscendere con un'aria molto strana, ma io non voglio svelare la mia identità per paura che tu te la prenda con me nella tua follia omicida. Quasi mi sarei messo a piangere da solo, tanto quella lettera era ben fatta! Il tutto scritto con la macchina della biblioteca municipale.
Forse un giorno il tenente riuscirà a risalire fino a me, ma tu sarai talmente distante sotto terra, mio grosso mucchio di stracci sporchi, che non potrai mai saperne niente, non sentirai mai pronunciare il mio nome. Hai indovinato come ti ucciderò?
Sono le otto, stiamo per andare a tavola, ecco, sento Jeanie che chiama. «A tavola, si raffredda.» Lei pure, si raffredderà! Mi trovo pazzamente divertente. Ti piaccio così tanto, cara? Dopo tutto il tempo che hai passato a correrm dietro, puoi anche confessarmelo...

Diario di Jeanie

Bisogno di riposo, bisogno assoluto di riposo, di riposo assoluto direbbe l'altro, l'altro, io... c'è un foglio sotto la porta. Tre minuti fa non c'era, ne sono sicura, vado a vedere.

Ho male alla testa, non voglio più giocare, voglio tornare a casa mia, in qualunque posto, altrove, voglio che tutto ciò finisca, voglio che il bambino resusciti.

È possibile, tutto questo male, tutto questo male qui, è possibile che incontri tutto questo male, questo orrore, queste cose immonde, è forse una punizione, l'avrei forse meritata?

Non posso aver meritato una cosa simile. Non per qualche gioiello, non per qualche pugno di quattrini, allontana tutto ciò da me, per piacere...

L'ora della mia morte si avvicina. E non posso farci niente. Non ho neanche mai visto il mare. Io...

Jeanie, tu non connetti, che cosa è questa pagliacciata? Tu non morirai, Jeanie, andiamo, sii seria, tu non vuoi morire e non morirai. Tu vivrai, ra-

gazza mia, e ruberai loro i quattrini, e punterai direttamente sulle Bahamas!

Bisogna scendere a mangiare.

L'assassino

> Stasera Jeanie era abbacchiata. Figuretta triste. Ciononostante, la cena era deliziosa.
> Abbiamo dei pigiama nuovi a righe blu e bianche, i colori del cielo, e con le mie mani rosse di sangue (tutto questo delizioso sangue versato grazie a me) sono splendente come una bandiera! Dio benedica la nostra patria e la morte che vado disseminando sul suo suolo fertile!
> Mi piace, il pigiama nuovo.
> Bisogna che tutto sia ben preparato. Non posso mancarla. Tu capisci, Jeanie, ormai o tu o io... Che stupida idea aver comperato quella pistola. Se, nell'istante stesso in cui leggi queste righe, apri la porta della tua stanza, avrai una sorpresa...

Diario di Jeanie

Bugiardo! È venuto e ha fatto scivolare un messaggio sotto la mia porta, ho voltato la testa, stavo mettendo la mia camicia da notte, ho visto il messaggio, l'ho raccolto... Alla fine diceva che dovevo aprire la porta, che avrei avuto una sorpresa, ho esitato, ho esitato e ho aperto, ho spalancato la porta e non c'era niente altro che il buio, niente altro che la notte, a meno che... a meno che lui non sia nel buio, e non stia lì a guardarmi, confuso con le tenebre. Ho richiuso la porta in tutta fretta e ho girato la chiave...

Sono tutta sudata, mi sento male, ho le vertigini, forse per colpa di quel bicchiere di gin che ho bevuto, ma ne avevo bisogno, non ne posso più, bisognava che bevessi.

Il telefono ha squillato, mentre erano a tavola. Erano gli sbirri, dovrò tornarci domattina.

13
AI VOSTRI POSTI

Diario di Jeanie

È la mia ultima notte sulla terra? Sono viva per l'ultima notte? Ho spesso pensato ai condannati a morte che stanno così, ad aspettare senza poter fare niente, cioè, anche se desiderano fortemente fermare tutto, non è più possibile, è finita... Deve esserci una parola, ma non me la ricordo, una parola per dire tutto ciò, ossia che non si può tornare indietro, che non si può fuggire, cambiare le cose, che si è veramente prigionieri, prigionieri di se stessi, delle circostanze, dei luoghi, del proprio corpo...

Anche se lo trovo idiota, anche se voglio andarmene, è troppo tardi, è scritto, quello che deve succedere, succederà. È come nei film, dove si vede il treno da un lato, la vettura in panne sul binario dall'altro, e poi la collisione, è così, quel giorno è proprio così, e arriva da lontano e non ci si può fare niente.

Mi farà fuori con la pistola? Sarebbe stupido, non crederebbero mai a un incidente... A meno che? Certo... schifoso, schifoso, ma perché mi ucciderei? Perché ci si uccide? Io lo so bene perché: ci si uccide perché si è ucciso un bambino senza farlo apposta, mentre si era ubriachi, è così, eh? Il rimorso? «Era impazzita per il rimorso, si è uccisa...»

Allora non sono al sicuro da nessuna parte, e soprattutto non nella mia camera. Però lui non può certo far saltare la serratura. Piuttosto sospetto, un suicida che sfonda la sua stessa porta...

L'assassino

> Jeanie non mi scrive più, Jeanie non mi parla più, Jeanie vaga... È vero che vaghi, vagone? Tutti i tuoi peccati saranno puniti, finalmente, i tuoi insulti, le tue bestemmie, i tuoi sguardi di disprezzo. La nostra famiglia sarà monda, linda, senza più nessuno che mi voglia impiccato.
>
> Sarai tu a essere impiccata... Ho i brividi, credo di aver preso il raffreddore. Hai una brutta faccia in questo periodo, Jeanie, con delle occhiaie enormi, una faccia da donnaccia che ha fatto i bagordi, hai fatto i bagordi, Jeanie? Hai rotto il bambino?
>
> Che cosa ti credevi? Che avrei aspettato buono buono che finissi tutte le tue piccole macchinazioni? Sono il Padrone, sono io che conduco il gioco.
>
> Dormi? Vengo a vedere se dormi... Scrivi? Bisbigli nel registratore? Sei ubriaca?

Diario di Jeanie

Sento aprirsi una porta. Nessuna luce in corridoio. Qualcuno viene avanti, respira... Hanno bussato. «Chi è? È lei, dottore?» Nessuna risposta. Eppure sono sicura che hanno bussato. Aprire molto in fretta, guardare... un messaggio, di nuovo! Si accanisce, insiste, ti manco, eh? «Dormi?... Sei ubriaca?» Schifoso, matto, ti farebbe comodo che fossi ubriaca!

Dimenticato di girare la chiave nella serratura... fatto, anche se chiama, io non risponderò, dov'è questa fottuta penna? Bere un bicchiere di gin, un solo bicchiere di gin, dov'è la bottiglia?... Un sorso, giusto un sorso, fa bene, brucia ma fa bene.

Ho un'idea. Contrattaccare.

> Piccolo schifoso, ti uccido, ti ucciderò domani sera prima di mezzanotte, saranno tutti molto contenti che tu crepi.

Seconda idea: lascio questo biglietto nel corridoio, lui esce, lo prende, io lo vedo, gli rompo la bottiglia sulla testa... sì, sì, proprio così, mi nascondo nel bagno, tengo la porta semiaperta, lui è talmente sicuro di sé, ce l'ho in pugno! Presto, andiamo.

Alla tua salute, Jeanie.

Non sono io ad aver scritto ciò. È scritto su questo foglio poggiato sul mio letto.

Lui è entrato qui. Lui è entrato qui, ha toccato il mio letto, le mie cose, ha versato il gin sul mio vestito, apposta, e così in fretta! Che sia uno spirito, che non sia umano?

Ecco che cosa è successo. Sono uscita nel buio. Non volevo accendere, nel caso fosse in agguato con la pistola... Ho messo il messaggio sul cassettone. (Sapevo che non si sarebbe mostrato prima di sentire la porta chiudersi e la chiave girare nella serratura.) Vado in bagno, chiudo la porta, giro la chiave, niente...

Poi una porta si socchiude, lo sento, comincio a girare la chiave dolcemente, un'altra porta, un passo, scuotono la maniglia: «C'è qualcuno lì dentro?» (È la voce del dottore.) «Sì, sono io, Jeanie.» Lui resta piantato là, lo sento tirare su con il naso e innervosirsi, tiro lo scarico, esco, è tutto acceso

e c'è solo il dottore. Gli dico: «Buonasera, dottore.» «Buonasera, Jeanie,» mi fa, con l'aria severa, in pigiama a strisce. Ovviamente tutte le altre porte sono ben chiuse e il messaggio non è più sul cassettone. La porta della mia camera era rimasta aperta e lui è entrato, ha messo le sue sporche mani dappertutto. Perché ha rovinato il mio vestito?

E adesso, che cosa mi metterò domani per andare dagli sbirri? Uno strofinaccio nuovo?

Non ho più sonno, ho di nuovo la nausea: il gin che risale in gola. Non sono molto lucida, sono talmente stanca, ma tutto mi si agita nella testa, gira continuamente, come quelle ruote con gli scoiattoli che devono girare e girare, per non mordersi loro stessi, per non diventare pazzi.

L'assassino

> Non provo più lo stesso piacere di prima. Quando le ammazzo non è più come quando ero giovane. Non provo più quella... quella cosa, mi sento semplicemente furioso, bisogna che le ammazzi, bisogna che mi sbarazzi di loro, altrimenti mi sento soffocare, soffoco ogni volta, come se avessi il colletto troppo stretto, capisci?
> Ma con te, con te sarà diverso, proverò piacere a vederti morire, ti ho aspettata troppo tempo. Tu speravi che mi affezionassi, che ti amassi, che ti risparmiassi. Volevi sedurrai, dominarmi, impormi la tua legge, ma io non sono un bambino, non ti obbedirò, mai!
> Come devi esserti sentita stupida quando papà è uscito per andare in bagno! La tua camera puzza di vacca sporca, tu puzzi, i tuoi abiti puzzano, il tuo vestito puzza di gin.
> Ho preso il registratore per ascoltare quello che hai potuto raccontare. Te lo renderò perché tu possa registrare le tue ultime emozioni prima di crepare come un cane abbandonato. Mia povera, piccola Jeanie, ti piacerebbe che ti facessi «quello», eh? Forse, se fai la brava, forse te lo farò mentre morirai...

Diario di Jeanie

Mi sono appena accorta che ha preso il registratore.

Deve essere tardi... le due, di già, mi devo alzare alle sette, dovrei andare a letto, dovrei essere ragionevole, ma che importanza ha andarmi a coricare, se domani sera mi toccherà morire?

Sento un rumore nel corridoio, infernale, incessante, non voglio ascoltare, come un mormorio, qualcuno che mormora, che sembra malato, buffo, sono la sola a sentirlo? Qualcuno che sembrerebbe ubriaco... Conosco questa voce, questa maniera di parlare, che sia malato? Devo andare a vedere, forse è qualcuno che sta morendo, lo avrà ucciso?

È sua madre? È una voce di donna che geme, che si lamenta, ma perché non si muovono? È proprio dietro la mia porta... il canto delle sirene, papà mi raccontava sempre la storia del canto delle sirene. Non voglio ascoltare, io... Ma è la mia voce! Sono io che parlo dietro la porta, sono io, mi lamento... bisogna che gli altri non sentano...

Ecco, l'ho recuperato, è il registratore, deve averlo ascoltato, c'è un biglietto...

Te la sei goduta, eh, ad ascoltarmi gemere, ti sei proprio divertito, là, nella tua camera, in una di queste camere, basterebbe che aprissi tutte le porte all'improvviso e ti vedrei, seduto, mentre scrivi, con il tuo pigiama a righe, vedrei la tua sporca faccia pallida, con il tuo vero sorriso, i tuoi veri occhi, là, in una camera di queste, i tuoi occhi di pazzo che mi guardano. Ti ha divertito sentirmi piangere, sentirmi ubriaca... È come se mi violentasse, come quando ha preso il diario, ho voglia di ucciderlo, ho talmente tanta voglia di ucciderlo.

Sono proprio contenta di aver recuperato il registratore. Mi fa bene parlare ad alta voce, sentire la mia voce, sentirmi pensare, non come se fossi rinchiusa nella mia testa a immaginare tutto.

14
MATCH BALL

Diario di Jeanie

Nevica. Tonnellate di neve. Il cielo grigio, basso, sinistro. Nero. Solo due parole prima di scendere. Fa freddo. Ho sonno, ho mal di testa, sono nervosa. Dormito male, con sussulti improvvisi e crampi, quanto tempo è che non dormo più bene? Sento i passi della Vecchia. Vado.

Diario dell'assassino

Nevica. Neve spessa. È quasi giorno, fa freddo. Sento Jeanie che sfaccenda, la mamma pure, scendono in cucina. Metterò un biglietto per Jea-

nie:

> Buongiorno, Jeanie. Hai visto come nevica? Che bella giornata per morire! Come se il cielo stesse tessendo il tuo sudario... Vedi, il mio senso poetico fa progressi. Mi ami? Pensami tanto, quando sarai al commissariato, e prega che ti mettano in galera... A più tardi.

Diario di Jeanie

Le 8 e 45: mi preparo per andare al commissariato.

I ragazzi sono scesi verso le otto. Quando sono risalita, dieci minuti fa, ho trovato un biglietto sotto la porta. Sicché ha potuto tranquillamente mettercelo prima di scendere a fare colazione. (Hanno divorato le crépes conia marmellata, ne hanno messa dappertutto, animali, mangiano come animali, come se crepassero di fame, sembrerebbero orchi affamati, con tutta quella marmellata rossa intorno alla bocca, disgustoso. Soprattutto Clark, si sarebbe detto che non mangiasse da due giorni, ne ha mangiate sei prima di andare al cesso e sei dopo! Forse che i pazzi furiosi hanno l'appetito sviluppato in maniera sproporzionata?)

Non so perché ma sentivo qualcosa di ostile, avevo voglia di fuggire, di lasciar cadere le stoviglie e di scapparmene.

Pensava a me, sicuro, lo sento, sento il suo odio, il suo desiderio di fare del male, di fare del male a me, lo sento aggirarsi e guardare, e pensare a cose... Fa' che mi mettano dentro, fa' che finisca la mia vita in galera, ma toglimi di qui!

I ragazzi mi chiamano, se ne vanno, il dottore ha messo la macchina in moto, bisogna che vada. Ho strappato il suo messaggio e l'ho, lasciato nel corridoio, dopotutto me ne frego.

Va bene, arrivo, arrivo!

Diario dell'assassino

Abbiamo accompagnato Jeanie in paese, dagli sbirri. La guardavo mentre papà guidava (piano, a causa del ghiaccio), era terrea: penso che ancora non si sia ripresa dalla morte del bambino.

Tipico delle donne, quando si tratta di bambini cominciano a fare tragedie. Potrei anche uccidere mezza città, ma non un bravo bambino innocen-

te dai grandi occhi ciechi e dalla ripugnante bocca bavosa.

È proprio vero, la gente non capisce niente di niente: sono certo che se mi acciuffassero sarei punito più per il bambino che per il resto, quando quello è l'unico delitto che ho commesso senza gustarmelo, per principio!

Papà è giù di corda. Per tutto il tragitto non ha fatto altro che digrignare i denti. Noi abbiamo chiacchierato del più e del meno: tempo, partita di football, ripresa delle lezioni; Jack ha raccontato una storia sull'insegnante di pianoforte, una storia un po' spinta; Jeanie lo guardava con attenzione, poveraccia, cercava di capire...

Mark sembrava preoccupato, esaminava le sue pratiche. Clark ci ha mostrato delle foto della sua squadra, c'è lui che fa l'imbecille con il pallone, abbiamo riso un sacco. Stark ha deciso di comperarsi un altro programma, abbiamo discusso del prezzo, solo papà e Jeanie non hanno detto niente. Forse papà è triste perché la sua pollastrella è morta?

È mezzogiorno. Sono in un self-service, mangio uova strapazzate. Mi piace andare in città. La cameriera è molto volgare, gonna troppo corta, ginocchia sporche, mi sorride, ha la bocca rossa e grassa, le ragazze mi corrono tutte dietro, è fastidioso. Io non la guardo, scrivo, faccio un'aria seccata.

Dalla finestra vedo il commissariato. Dobbiamo passare a riprendere Jeanie verso le tredici, ammesso che abbia finito. Altrimenti papà ci riporterà a casa. Papà è entrato al commissariato, mezz'ora fa, per vedere come andava.

Questa p... di cameriera mi dà ai nervi. Sto diventando volgare, e questo alla mamma non piace. Bisogna che mi controlli, sono come delle vampate di volgarità e di cattiveria che mi prendono all'improvviso, come se avessi dei denti che premono per uscire, come se dovessi per forza mordere qualcosa.

La cameriera mi ha dato il resto, mi ha sfiorato una gamba; io mi sono spostato in fretta, non mi piace che mi si tocchi. Continua a lanciarmi occhiate, forse crede che l'abborderò perché indossa un maglioncino aderente... Povera idiota, io non sono come gli altri! Ma lei non capisce che non sono come gli altri, vuole che le mostri quello di cui sono capace, è questo che vuole. No, non ora, sarebbe troppo pericoloso, bisogna aspettare, aspettare un po', quando Jeanie sarà morta, allora sarà più facile. Anche perché adesso hanno beccato quell'Andrew. Quando l'avranno giustiziato sarà meglio, più tranquillo.

Jeanie e papà sono usciti dal commissariato, si dirigono verso la mac-

china, vado a raggiungerli.

Diario di Jeanie

Ma guarda, mi ha infilato questo foglietto nella tasca del cappotto, allora era seduto accanto a me? Ero tra Mark e Jack, poi ho camminato tra Stark e Clark, e anche loro avrebbero potuto benissimo farlo, visto che il cappotto ha tasche grandi...

A parte questo, sarò incriminata per omicidio colposo.

Ho rifilato i miei documenti falsi. Ma penso che presto ritroveranno la pista. Bisogna che scappi. Il tenente era dispiaciuto, ha detto che ha parlato in mio favore ma il suo superiore è convinto che sia stata io. Dato che pensano si sia trattato di incidente mi lasciano ancora fuori, e interrogheranno di nuovo tutti quanti, non si sa mai... visto che tutti erano ubriachi. Mi ha consigliato un avvocato, un tizio della città. Come se bastasse un azzeccagarbugli a tirarmi fuori dai pasticci!

Sicché era al self-service. Il self-service è alla destra della piazza. Jack è arrivato da sinistra e, tre minuti dopo, Clark dallo stesso lato; erano le tredici in punto. E poi, dal fondo della piazza, è arrivato Stark con il suo walkman in testa e, all'angolo, dietro di noi, c'era Mark che correva con la sua valigetta in mano. Nessuno di loro è venuto dal lato del self-service, deve aver fatto il giro.

In macchina, Jack ha parlato della sua lezione, finiva alle 12 e 30, e quindi a mezzogiorno non poteva essere al self-service.

Stark ha fatto delle compere. Poi è andato alla pista di pattinaggio, ha preso un biglietto alle 11 e 30. Me lo ricordo perché ha detto che aveva preso un biglietto per due ore e che gli rimaneva ancora del tempo, e che era veramente stupido che non si potessero prendere dei biglietti per meno tempo... Ma non ho visto l'orario di uscita.

I Mark è rimasto con il suo cliente fino all'ultimo minuto. Nessuna verifica possibile. Il dottore era al commissariato, cosa che lo esclude dai sospetti. Quanto a quel porco di Clark, ha detto che l'allenamento si era prolungato a causa della partita di domenica, ma, anche in questo caso, non ho che la sua parola.

E poi non è detto che, siccome dice di essere stato al self-service, significhi che era davvero al self-service. Poteva benissimo essere all'angolo della strada o ai bagni pubblici.

Diario dell'assassino

Abbiamo mangiato il manzo con carote preparato dalla mamma, era molto buono, ben cotto una volta tanto, non come la carne di Jeanie, sempre piena di sangue.

Jeanie sarà incriminata, papà ce l'ha detto mentre lei era andata avanti per aprire la porta e noi indugiavamo intorno alla macchina. Lo ha bisbigliato in fretta. È a causa di quella testimonianza anonima. Mi domando chi possa essere stato il bugiardo che ha scritto quelle cose...

Diario di Jeanie

Ho domandato al tenente se aveva ricevuto una denuncia anonima. Era imbarazzato: «L'inchiesta segue il suo corso...» «Ma avete un'idea dell'identità di chi vi ha mandato la lettera? La prego, me lo dica, lei non capisce quanto sia importante per me! «(Lo tiravo per la manica, era rosso, il poverino.) «Sa, lei era veramente ubriaca.» «Mi dica chi, me lo dica, le spiegherò.»

È arrivato il capitano. «Le telefonerò,» ha bisbigliato il tenente. «Le telefonerò non appena potrò, conti su di me.»

Aspetto.

Quando ero piccola mi dicevo sempre che, se mai un giorno avessi dovuto affrontare delle persone (la polizia, l'ospedale, i pompieri) per salvare qualche caro (purché si facesse più in fretta, purché me lo lasciassero vedere), avrei fatto qualunque cosa, mi sarei accampata nei loro uffici, avrei gridato, mi sarei dibattuta fino a che non avessero compreso...

E adesso che devo salvare me stessa, non faccio niente.

Squilla il telefono. Forse è il tenente. Hanno risposto. Vado a vedere.

Diario dell'assassino

Telefono. Qualcuno risponde. Sento Jeanie che scende, bum bum bum, il branco degli elefanti sulle scale. Parlano, di sotto. Dobbiamo scendere anche noi? Jeanie risale. Passa davanti alla mia porta. Rientra in camera sua. Tutto un pomeriggio ad aspettare, sono impaziente. Vediamo, verificherò tutto ancora una volta.

Diario di Jeanie

Era il padre di Sharon. Parla con il dottore. Il dottore ha l'aria imbarazzata.

Ho preso una decisione. Dopo cena vado in garage e scappo con la loro macchina. Domani sarò lontana. Ormai è chiaro, mi vogliono sbattere dentro, e allora devo cercare di svignarmela. Se guidassi tutta la notte, all'alba potrei prendere un aereo qualunque e tagliare la corda verso un posto qualunque.

Ma con quali quattrini? Jeanie, tu hai una testa che dovrebbe servire a pensare, e allora pensa, animale!

Il dottore tiene dei quattrini nascosti nel cassetto dei calzini. (È pazzesco quanto le persone amino nascondere i soldi nella biancheria.) Bisogna che rubi quei soldi, e poi addio, amici... Le chiavi della macchina le tengono nell'armadietto delle altre chiavi?

Mi sembra. Verificare. Preparare la sacca. Poca roba.

Il problema è lui. Non devo farmi scoprire. Non se lo immagina che non ho nessuna intenzione di star lì come l'agnello sacrificale ad aspettare che mi faccia fuori? Mi starà già sorvegliando. Inventare qualcosa. Fargli sospettare qualche altra manovra?...

L'assassino

> Mi annoio. Il pomeriggio è lungo. Nevica sempre di più. Ottima, la neve, per cancellare le tracce. Se per caso decidessi di scappare, Jeanie, con questa neve riusciresti ad arrivare molto lontano, prima che fossero in grado di trovare la pista. Ma tu sei una donna, non puoi metterti a scappare nei boschi, tutt'al più puoi prendere un treno, o un autobus, un aereo, una macchina... una macchina...
>
> Non mi farai una cosa del genere, Jeanie? Proprio tu, linda e netta come cristallo, andiamo, tu avresti questa idea di svignartela, con tutti i poliziotti alle calcagna, pronti a spararti a vista, e poi, con quali soldi? Dove riusciresti ad andare, eh, senza soldi?
>
> Ma, già, dimenticavo: tu sei una ladra... Una sporca ladra! L'ho sempre detto che ci avrebbe rubato tutti i nostri soldi, che imprudenza, dottore, lasciare il denaro in quel cassetto...
>
> Insomma, la riacciufferemo, la abbatteremo... Abbattetela, cagna in calore, ha ucciso il bambino, ha rubato il denaro, bisogna ucciderla...

> Potrei anche lasciare che il mio lavoro lo facciano loro. Sarebbe più sicuro. Che cosa ne pensi, vittima? No, io ho un compito da assolvere, e poi l'ho troppo atteso, voglio vederti crepare, mi senti? E piangere sul tuo cadavere ancora caldo, angelo mio... Hai almeno la biancheria pulita, per presentarti a Dio?

Diario di Jeanie

Ha ricominciato. Ancora un messaggio, li fa scivolare sotto la porta senza che io lo senta.

È il Diavolo.

Come fa a vedere nella mia testa? Come può pensare parallelamente a me?

Non sopporto queste domande senza risposta.

Non posso cambiare il mio piano. Non posso rimanere qui. Domani mi condanneranno: libertà su cauzione che salta, il massimo per il bambino, incastrata. A questo non ci avevi pensato, eh? Non ci avevi pensato che, a tirare troppo, la corda si sarebbe rotta. Adesso non ho più niente da perdere, è un errore che hai fatto tu, signor delatore anonimo...

Un'altra cosa: non si serve quasi più della camera di sua madre. È con me che comunica, il suo diario pare che adesso sia destinato unicamente a me.

Diario dell'assassino

A meno che, Jeanie, *my lovely* ippopotamo, tu non stia veramente progettando di uccidermi. Ma stamattina non sei mai rimasta sola, e quindi non hai potuto comperare armi. I coltelli della cucina? Perché, saresti in grado di servirtene?

Rileggo il tuo ridicolo messaggio. A chi credi di fare paura? Non puoi uccidermi. Non puoi uccidere qualcuno che non esiste. Non puoi uccidere della carta, delle parole, delle sortite furtive, mentre tutto ciò, a sua volta, «tutto ciò» può benissimo ucciderti...

Nevica così forte che non si vede niente. Sembra di essere in una base polare. Come se fossimo sperduti in qualche parte dell'Antartico, ad aspettare soccorsi che non arriveranno.

Mi prenderanno, un giorno?

No, è impossibile, sono troppo furbo.

Diario di jeanie

> Tenente, io non ho ucciso il bambino, non è stato Andrew a uccidere tutte quelle ragazze, e Zacharias March non è morto per un incidente. Qui c'è un assassino, è uno dei figli del dottore. Ho trovato il suo diario, nel quale racconta tutto, ma lui me l'ha ripreso. La supplico, faccia un'indagine, vedrà che ho detto la verità, glielo giuro, è pazzo, e vuole uccidermi, è per questo che scappo. Lei sa benissimo che sarò arrestata, e allora non ho niente da perdere e se le dico queste cose è perché si tratta della verità. Lo ripeto: non ho prove, ma lo so. Perquisite la casa, interrogateli, vedrete che non mento.
> Colui che mi ha denunciata è anche colui che ha ucciso quella ragazza di Demburry, e Karen, e la madre di Karen, e Sharon, e la prostituta, e l'amante del dottore, e il bambino, e il proprio stesso fratello, e altri ancora che non so, lo giuro davanti a Dio.
> Sono spiacente di causarle tutte queste noie fuggendo, ma devo tentare. Mi perdoni.
>
> Jeanie
>
> PS: Le allego tutti i messaggi e i biglietti che mi ha mandato. Come può ben vedere...

Ecco fatto. Ma Mickey (il postino) viene a svuotare le cassette alle sei e, se vede questa lettera, dieci a uno che la porta direttamente agli sbirri e che, cinque minuti dopo, loro arrivano qui e, indaghino o non indaghino, in ogni caso mi mettono dentro. La imbucherò prima di partire, è più sicuro. E forse da adesso ad allora finalmente il tenente avrà chiamato...

E se invece preparassi una lettera falsa, una lettera falsa per gli sbirri... e la lasciassi in giro...

Lui penserà che, finché questa lettera (falsa) non sarà imbucata, non partirò. E allora, perché prendere proprio adesso le chiavi della macchina dall'armadietto, con il rischio che qualcuno se ne accorga. (Se il dottore ha una chiamata urgente, per esempio?) No, finché non la imbucherò non rischio niente: è chiaro che non partirei senza imbucare la mia unica possibilità di vendetta. Brava, Jeanie, sei sulla buona pista, cerca, cerca... Non posso metterla troppo in evidenza, bisogna che la nasconda, vediamo... Dimenticherò di chiudere la porta di camera mia... La farò scivolare sotto il

resto dei fogli e dimenticherò di chiudere la porta, no, no, ho trovato: metterò la lettera nel mio cappotto, sull'attaccapanni...

Al lavoro! Poi tornerò su per permettergli di andare a vedere, e poi ancora ridiscenderò e taglierò la corda, subito dopo aver lavato i piatti, appena saranno in salone.

È un piano un po' tirato per i capelli, non posso partire senza vestiti, senza niente... E il denaro, se magari gli saltasse in mente di togliere il denaro dal cassetto, forse dovrei andare a controllare? È rischioso, il dottore è al piano di sotto...

Ho trovato.

Scenderò e metterò la falsa lettera insieme con la corrispondenza da impostare domani. Poi, dopo mangiato, loro vanno in salone, io rubo le chiavi, avrò rubato i quattrini giusto prima di andare a ta vola, vado in camera mia, la sacca è pronta, scendo dalla finestra, sì, così va bene, faccio una corda con le lenzuola e scendo dalla finestra, impeccabile, vado in garage, e addio mia cara!

Con la neve e il vento non sentiranno niente. Anche perché la strada è in discesa, potrei scendere in folle... Jeanie, credo che le cose si stiano aggiustando... Il problema è che lui ha scelto proprio stasera per farti la pelle, e quindi ha sicuramente un piano, e ti starà tenendo d'occhio, se potesse rimandare a domani, se ci fosse qualcosa che lo obbligasse a rimandare fino a domani...

Jeanie, che bella idea...

> Stammi a sentire, piccolo idiota, ho una notizia per te, il tenente mi ha detto che Andrew non è più sospettato...
> Ma tengono segreta la notizia per incastrare il vero assassino, sono sulla pista giusta. Ti credevi furbo, eh? Ma tu non lo sei così tanto... Anche perché ho parlato al tenente, gli ho detto certe cose, lo hanno interessato molto... Siamo amici, lui e io, e sono certa che non aspetta altro che un'occasione buona per venire a rovistare da queste parti... Tutto sommato non sono cavoli miei, eh, stronzetto?

Adesso, preparare la sacca e la corda con le lenzuola.

L'assassino

Jeanie, Jeanie, mi fai proprio pena. Sei troppo infida... Sei cattiva, sei stupida, non fai altro che cercare rogne...
Sai benissimo che non posso telefonare per sapere se Andrew è ancora incriminato. E così, magari, penseresti che io me ne stia tranquillo, no? Vuoi salvarti la pelle, eh, bimba mia? Sei buffa. È come se ti tenessi la testa sott'acqua e tu ti agitassi, mi ricordi quel povero Zack...
Bella mossa, devo ammetterlo. Correrò questo rischio o no? Aspetterò che ti portino in galera, bella al sicuro? E che mi impicchino?
Sarebbe idiota, non ti pare?
Vuoi una proroga? Vediamo, quando si renderebbero conto che sei una ladra in fuga? Domani, dopodomani... Se tu non avessi tutti questi peccati (ladra, bugiarda, e adesso anche assassina!), avrei potuto aspettare un po', ma ormai adesso è difficile, Jeanie, lo puoi capire, non posso fare altrimenti...
Nessuna proroga.
E non lasciare più questi biglietti sul cassettone. Mi dà ai nervi.

Diario di Jeanie

Nessuna proroga. Nemmeno una pausa per il caffè. Jeanie, per evitare i proiettili non ti resta altro che trasformarti in fantasma. Semplice, no?

È già ora di andare a preparare la cena! Li sento muoversi, la Vecchia ha acceso il televisore, ecco, si precipitano, urlano, quattro porte, quattro voci, sono tutti giù, il piano è deserto, e nessuno risalirà prima di stasera. I quattrini. È il momento buono.

Ecco, li ho presi.

Perché me li ha lasciati prendere?

Non aspetterò che dormano, scapperò subito dopo cena, quando saranno tutti davanti al televisore. Il tempo che capiscano, e ormai avrò un bel vantaggio, e grazie alla neve avrò anche la possibilità di cavarmela.

Scendo. Le lenzuola sono pronte. La sacca pure. E anche la lettera falsa. Quella vera ce l'ho in tasca. Sono terribilmente nervosa.

15
KNOCK-OUT

Diario dell'assassino

È fantastico! Va tutto meglio del previsto! È fregata! Sei fregata! Sei fregata! Sono troppo eccitato per scrivere. Adesso ti finirò. E brucerò tutti questi fogli. «Le foglie morte si raccolgono con la pala, e le Jeanie anche...» La partita è finita.

Diario di Jeanie (registratore)

Aiuto... Aiuto... Sto male, io... ho appena la forza di parlare, la porta è chiusa a chiave, ma lo sento dietro, mi fa la posta, aspetta, non voglio svenire, mi sento talmente male...

Mi hanno fatto mangiare con loro, il dottore ha servito del vino, del vino molto forte, champagne e liquori. «Andiamo, Jeanie,» diceva, «andiamo, non deve lasciarsi abbattere, siamo con lei,» e mi riempiva il bicchiere, ancora e ancora, e io ho paura, ho paura, è tutto buio, siamo al buio perché è saltata la corrente, sì, la bufera ha fatto saltare la corrente, ma me ne frego, parto lo stesso. Ho messo la lettera giù, l'altra è qui, addosso a me, la tengo ben stretta, non c'è francobollo, arriverà lo stesso, prendere il piccolo sacchetto di plastica... «Beva, beva,» ah, se è per questo, ho proprio fatto onore all'invito! Il freddo mi farà bene.

Sta grattando alla porta... Gratta, gratta, me ne frego, non aprirò, non ho tempo, dov'è la sacca, la sacca? Non vedo niente, a bere così li ho proprio fregati!

Sì, perché penserà che, ridotta così, non sarò più capace di scappare da nessuna parte. Errore, mio piccolo angelo, ci sono abituata a ubriacarmi, riesco a controllarmi benissimo. Perfettamente! Il problema, il problema è la vista, vedo confuso e poi buio e sfocato... Shhhhh, parlano forte, che cosa stanno dicendo? Il dottore...

Ha detto che prendeva la macchina, che andava in paese, un'urgenza...

E allora, allora non ho più tempo, tutto è perduto, non c'è più la macchina, tutto è perduto, allora, tanto peggio, telefono al tenente perché vengano a prendermi. Polizia! Sono ricercata per furto, sono pericolosa, presto, in prigione, non rimanere qui un secondo di più, ma la bufera ha fatto saltare il telefono, allora sono costretta a scappare, sono costretta a camminare nella neve...

Sento delle risate... gente che fide, gente che scherza, ridono forte, chi è

che ride? La finestra, presto, incendio, no, non incendio, ma che cosa dico?

Credevano di ubriacarmi, poveri imbecilli... anche di drogarmi forse... Sale le scale, sale le scale ridendo, chi è là? Chi sale le scale? Chi ride dietro la mia porta? È il lupo, è il lupo, devo sbrigarmi, tornare in me, qualcuno gira la maniglia, è chiuso a chiave, qualcuno gira la maniglia, lo so, non sono pazza! Non ci riuscirò, cadrò giù, il lenzuolo, tenersi bene al lenzuolo, colpi alla porta, batti, batti, io sono andata via, più furba di te, str...!

Ecco, sono giù. Il freddo mi toglie il respiro, mi sento meglio, non ho più voglia di vomitare, vedo meglio, ma la neve è talmente alta, io... c'è qualcuno alla finestra, vedo una silhouette alla mia finestra, per fortuna sono andata via, mi avrebbe uccisa, il cancello del giardino, io... freddo... dov'è, nessuno verrà ad aiutarmi? Correre verso il cancello.

Ah!

Ho male. Male. Ho male al petto, tutto è nero, io... la neve è fredda, sono nella neve, sono coricata nella neve, io, qualcosa di caldo sotto di me, caldo... mi cola sulle dita... non è giusto, io non dovevo perdere, non è giusto, partita impari, papà... non è colpa mia... io vado... no, non voglio, un rumore, ho della neve sul viso, un rumore vicinissimo, viene qualcuno, lui!

Saprò... una risata... è lui, un respiro, saprò, morire, non voglio, ancora una possibilità, datemi ancora una possibilità... Idiota, mi troveranno nella neve, non certo suicidata, ti arresteranno, ti impiccheranno!

Laggiù, intorno alla macchina, chiamare, chiamare, presto, con la bufera non sentono, lasciami, schifoso, lasciami! Laggiù con il dottore, MA È IMPOSSIBILE, ma sono...

«Addio, Jeanie, spero che tu creda alla resurrezione...»

È per questo che Sharon diceva... quanto sono sciocca, sono sempre stata sciocca, sempre saputo, troppo tardi, addio, Jeanie, se potessi raggiungere la strada... non serve. Fottuta, fottuta...

Il 28 dicembre mattina, il corpo di Jeanie Morgan, trentun anni, domestica, è stato ritrovato senza vita nella sua camera. Sembra che la giovane donna si sia sparata una rivoltellata al cuore.

L'inchiesta ha determinato trattarsi di suicidio, motivato dall'incriminazione che le sarebbe stata notificata. Jeanie Morgan era infatti ricercata per furto con effrazione e sospettata, nel corso di una crisi di etilismo, di aver assassinato un bambino di sei mesi.

Jeanie Morgan è stata sepolta nel cimitero della piccola città dove è av-

venuto il dramma.

L'inumazione ha avuto luogo sotto una terribile bufera di neve; la bara di quercia nera, offerta dalla famiglia che impiegava la donna, era portata dai quattro figli del dottor March.

Una serie di fotografie del funerale, scattate dal reporter del quotidiano locale, mostra il dottor March, la moglie e i quattro giovanotti, con la testa curva sotto la neve, mentre ascoltano l'orazione funebre.

Curioso: in una di esse, il dottore, sua moglie, i giovanotti, hanno tutti la testa alzata e voltata verso l'obiettivo. E, per qualche strano effetto ottico, si ha l'impressione che sorridano.

EPILOGO

L'uomo, debolmente illuminato nella penombra, sorrideva. Picchiettò sul dossier prima di posarlo nuovamente sul tavolo. Gli domandai: «Allora, qual è la sua opinione?»

Lui rispose: «Penso che sia del tutto assurdo... È evidente che i quattro figli del dottor March non hanno potuto essere complici della morte di questa ragazza. Mi dica, dove ha trovato questo materiale?»

«Me l'ha spedito un amico. Perché assurdo?»

Fece scrocchiare le dita.

«Perché, vede, non ci sono figli del dottor March: né uno, né due, né cinque. Sono morti da parecchio tempo. Jeanie era la loro cameriera. Una ragazza devota, ma instabile. Alcolizzata all'ultimo grado... Un mattino sono andati a pattinare sul lago gelato. Lei aveva bevuto... li ha dimenticati. Loro sono andati a giocare sulla parte vietata del lago, il ghiaccio ha ceduto. I cinque bambini, cinque bei gemelli... sa che sono molto rari, cinque gemelli? Avevano una decina d'anni i cinque gemelli quando sono annegati.

Dopo, più nulla è stato come prima. La povera signora March... e il dottore, anche lui, è diventato strano, ma per Jeanie fu più grave. Suppongo che il suo animo sconvolto non abbia potuto sopportare questa colpa così pesante. Ha immaginato, nel suo delirio, che i bambini vivessero ancora, si è inventata che la perseguitassero, e si è messa a uccidere, e uccidere ancora...»

«Non le pare un po' forzata, come spiegazione? Quello che è scritto qui sarebbe tutto falso?»

«Tutto. Del resto, basta paragonare le varie calligrafie... D'altronde, tutto

quello che riguarda l'animo umano è sempre un po' forzato, no?»

Annuii. Aveva davvero ragione. Si sistemò meglio nella poltrona, con un sorriso soddisfatto. Faceva caldo. Scendeva la notte.

Riposi la tessera di reporter di *Detective Stories* nel mio portafogli, e mi alzai. Prima di uscire, mi voltai, gli feci un segno con la mano e gli dissi piano: «Arrivederci, Zacharias.»

Non rispose.

Guardai quel viso illuminato dal chiarore della luna nascente. I suoi occhi fissi brillarono. La bocca rossa si torse in una smorfia crudele, scoprendo i denti. Le mani tremarono.

Mi voltai verso il dottor Smith. Lui alzò le spalle: «Ecco. È tutto quello che se ne può cavare.»

«Ha l'aria talmente calma.»

«Non si fidi della sua aria tranquilla. È molto pericoloso. Non bisogna mai restare soli con lui.»

Ero perplesso: «Ma lui ha veramente...?»

«Veramente ucciso? Sì, ha veramente ucciso più di una ventina di persone, e in modo particolarmente selvaggio... fino a questa Jeanie Morgan, povera ragazza, la sola che abbia sospettato qualcosa! Ha ascoltato la sua registrazione? Che pasticcio!»

Non riuscivo a staccare gli occhi dal suo volto pallido.

«Sì, ho anche letto il suo diario... Dal momento che lo credeva morto non c'era pericolo che la poveraccia riuscisse a scoprire l'assassino.»

«Lui entrava di volta in volta nei panni di ognuno dei fratelli, il che gli consentiva di spostarsi a suo agio e in incognito. Una versione sofisticata dei 400 metri a staffetta... Ecco perché il cibo spariva: mangiava di notte, di nascosto, quando non era potuto venire a tavola. In pratica, per tutte le azioni pubbliche della sua esistenza, era obbligato ad aspettare che uno dei fratelli acconsentisse a cedergli il suo posto. Cambiava pettinatura, abiti, e il gioco era fatto. Ma non poteva vivere nulla di proprio. Non poteva che recitare ruoli scritti per altri. Tranne quando dava libero corso alla furia omicida.»

Immaginai per un istante quel tizio prigioniero dell'accondiscendenza dei suoi «gemelli». L'odio e il risentimento accumulati nel suo spirito malato. Sfogliai una pagina del mio taccuino: «Come faceva per nascondersi nella casa?»

«Viveva in un bugigattolo attiguo alla camera di sua madre. Vi si accedeva dal fondo dell'armadio.»

L'idea di quel pazzo sanguinario, del suo sorriso fisso mentre osserva la povera Jeanie attraverso l'armadio, mi gela la schiena. E dire che spesso doveva esserle stato tanto vicino da poterla quasi toccare...

Il dottor Smith riprese: «Vede, quando sua madre si è resa conto che era malato, dopo l'assassinio di quella bambina bruciata viva e altre sciocchezzuole particolarmente sadiche, ha deciso di nasconderlo prima che si facesse prendere e rinchiudere per tutta la vita in un manicomio. Era pronta a tutto per proteggerlo, forse perché aveva rischiato di morire venendo al mondo. Comunque sia, hanno architettato il falso incidente del lago: corpo irrecuperabile prima del disgelo e, al disgelo, si finse che fosse stato trascinato via dalle correnti. Ma, tutto ciò, la ragazza Morgan lo ignorava. Hanno sepolto una bara vuota e Zack ha cominciato la sua vita nascosta.»

«Ma perché introdurre Jeanie a casa loro?»

«A causa della malattia di cuore della signora March. Le serviva un aiuto. Hanno pensato che, con un po' di abilità, Jeanie non si sarebbe accorta che c'era un inquilino supplementare. Ignoravano che Zack avesse la mania di tenere un diario e che Jeanie avrebbe potuto scoprirlo... Per lui la venuta di Jeanie è stata terribile: fino ad allora era morto solo per il mondo esterno, ora doveva smettere di vivere nella sua stessa famiglia! Questo deve aver contribuito a sconvolgere ancor più la sua psiche e ad accelerare le pulsioni omicide. Se si identificava così parossisticamente con i fratelli è semplicemente perché non esisteva più se non attraverso di loro. Del resto l'aveva anche scritto a Jeanie: 'Io non esisto.'»

«Che cosa ne è stato dei fratelli?»

«Hanno professato la totale ignoranza degli atti criminosi commessi da Zack. Hanno detto che lo credevano semplicemente un po' malato. Sono stati assolti. Il dottore e sua moglie si sono suicidati. Lui si è impiccato, lei ha preso dei barbiturici.

In effetti, se Lucas, il capo della polizia (all'epoca era tenente), non l'avesse incastrato, avrebbe continuato indefinitamente. Il comportamento della ragazza Morgan gli era sembrato strano, così come la vicinanza e la frequenza dei delitti. E tra l'altro in quel momento non era ancora a conoscenza degli appunti e delle registrazioni...»

Io l'interruppi: «Chi li aveva?»

«Sono stati ritrovati nello studio del dottore, dopo che questi si fu impiccato... Ha cercato di proteggere suo figlio fino alla fine, prima di crollare, ma non so perché non li abbia distrutti... Non è comunque grazie a questo che Lucas ha risolto l'enigma. No, se è riuscito a beccare Zack è stato gra-

zie alla povera Jeanie!

In effetti, la famosa notte in cui Jeanie ha tentato di fuggire dalla finestra ed è stata abbattuta da Zack, ha trovato comunque un modo per avvertire il tenente Lucas. Portava addosso una lettera destinata al tenente, lettera che Zacharias le ha sottratto. Ma aveva anche, protetta da plastica, una piccola pallina di carta, come quelle di cui ci si serve per comunicare in prigione o a scuola. Tenga, eccone la trascrizione.»

Mi tese un foglio che io scorsi rapidamente:

> Al tenente Lucas
> Non mi piace pensare che quando leggerete questo biglietto sarò morta, ma, insomma, così è la vita. So che non è molto elegante utilizzare il mio stomaco come cassetta per la posta, ma è l'unico posto che l'assassino non potrà raggiungere. Adesso anche lei sa che non si tratta di suicidio. Mi vendichi.
> Addio per sempre, bisogna che vada.
>
> Sua Jeanie

Per un istante ebbi la sensazione che Jeanie Morgan fosse vicinissima, poi l'impressione si dissolse. Resi il foglio al dottor Smith che riprese: «Quando ha capito che sarebbe morta, ha ingoiato la pallina. E non c'è un fattorino più coscienzioso di un medico legale... Ah, ah, ah! Guardi... è bello, no? Sorridente, calmo, educato... Il volto pacifico della follia pura. Il dolce sorriso delle tenebre.»

L'oblò si richiuse lentamente sulla sagoma che, immobile nel crepuscolo, eseguiva a bassa voce una specie di cantico. Fuori era estate. Respirai a fondo per scacciare l'impressione di quello sguardo carnivoro fisso sulla mia schiena, e il mondo mi parve di nuovo caldo, gioioso e vivo.

FINE